Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 23 Gennaio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — (per numeri settimanali)
ITALIA E COLONIE: Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — (con i festivi)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 38 —
ESTERO: Anno L. 375 — Sem. 80 — Trim. 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni del "La Stampa"
48-945 Centralino Direzione - Redazione - Cronaca
48-947 Centralino e Segretario della Cronaca
48-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

[redacted]

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 47-000 - 53-000

La tragica contabilità della guerra e la necessità della soluzione italiana

Londra propone a Berlino il prolungamento della moratoria
ma il Governo tedesco rifiuta categoricamente

L'ostinazione e le responsabilità della Francia - MacDonald invita Laval a colloquio - « Situazione grottesca » secondo gli americani - La questione dell'oro e i motivi dei ritiri francesi del prezioso metallo

Londra, 22 notte.

MacDonald è partito oggi per Chequers, ove forse attenderà la visita di Laval. Questa è una sorpresa della giornata. Non una parola era stata detta o scritta qui attorno all'invito diramato da MacDonald al Presidente del Consiglio francese. Si è appreso l'invito a Laval esclusivamente pei tramiti dei giornali francesi, e fino al tardo pomeriggio le notizie parigine non ottenevano qui né conferma né smentita. All'Ambasciata di Francia si apprende tuttavia che Laval non potrà trasmettere una risposta a MacDonald se non domattina, perchè le sorti del Gabinetto francese saranno decise soltanto dal voto della Camera di stanotte.

A che cosa tirii questo scambio di vedute franco-inglese nessuno sa dire. La Conferenza di Losanna è rinviata a data indeterminata e forse tramontata per sempre. Malgrado il crollo di tutte le speranze e l'insuccesso degli sforzi indefessi compiuti da MacDonald per realizzare una concordia internazionale di fronte all'approssimarsi di gravi tormente economico-sociali. Il Primo Ministro si ostina ercicamente a sperare negli effetti raggiustatori e moderatori del tempo, e forse anche in quelli più travolgenti delle forze economiche. Non si elevano proteste contro la posizione presa dalla Francia, non si delineano — fin d'ora — tendenze sintomatiche a precisare responsabilità in caso di complicazioni. La delusione è universale, e così pure la sensazione che l'ora della resa dei conti — ossia del ripudio forzato dei debiti e delle riparazioni con tutte le tragiche sue conseguenze — si approssima rapidamente.

Allarmi vivissimi

Il *Daily Herald*, allarmatissimo, avverte gli statisti che « l'Europa si trova ora a misurabile distanza dall'èra delle rivolte, delle rivoluzioni, delle guerre civili e delle guerre internazionali ». Gli statisti, secondo l'organo laburista, sembrano essere incoscienti di questo continuo aggravamento della crisi e della rapidità dei suoi sviluppi.

« Il posponimento della Conferenza di Losanna — dice il giornale — è abbastanza grave, ma ciò che è più grave è lo spirito che esso testimonia ».

L'opinione generale diffusa a Londra è che l'America deve essere ignorata, e che la soluzione dei problemi europei deve essere curata senza la collaborazione o l'aiuto di estranei. Si riconosce francamente qui che qualsiasi concessione fatta da Hoover alle domande europee avrebbe come conseguenza una sconfitta tremenda del partito repubblicano e, come dice oggi il corrispondente da Washington del *Times*, il Presidente non è affatto l'uomo disposto a commettere un suicidio politico.

Circa la posizione dell'America, è estremamente interessante ciò che riferisce oggi il corrispondente del *Times*.

« Non sussiste il menomo dubbio nella mente degli americani al corrente delle questioni attuali — dice il corrispondente — che la moratoria Hoover, quando venne proposta all'Europa, fu sottoposta da parte delle Autorità responsabili della Francia a un processo di sabotaggio. Più tardi Laval arrivò a Washington e, sotto l'impressione che stava riportando una vittoria, ottenne dal condiscendente Presidente Hoover l'impegno che egli non avrebbe ripetuto la sua criticabile iniziativa. Ed ora con straordinario divertimento dei funzionari, della stampa e del pubblico, il Governo francese cerca di scoprire se gli Stati Uniti siano propensi a consentire alla estensione della moratoria. La situazione, così come è descritta da un commentatore, esige l'uso della lingua francese: essa è cocasse.

All'ultima ora si annuncia ufficialmente che ieri l'Ambasciatore d'Inghilterra a Berlino, dietro istruzioni del Foreign Office, ha suggerito al Governo tedesco una soluzione del problema delle riparazioni mediante una semplice estensione della moratoria presente per un corto periodo da determinarsi. Il suggerimento è stato fatto a puro nome del Governo britannico, e quindi non coinvolge approvazione o accesione delle altre Potenze. Ma il Governo tedesco, si annuncia stasera, ha categoricamente respinto di accettare l'estensione della moratoria presente in base ai termini attuali, poichè questi tali termini presuppongono pagamenti definiti. Le discussioni fra le altre Potenze, dice il comunicato, continuano.

Escludere la Francia ?

Il *Times*, in una corrispondenza da Roma, scrive che la notizia del rinvio della Conferenza di Losanna è stata accolta con palese disappunto in Italia. Il problema delle riparazioni — aggiunge il giornale — richiede, secondo l'Italia, una soluzione immediata e definitiva in merito alla quale l'Italia ha espresso la sua idea in numerose occasioni ed ultimamente nei coraggiosi articoli del « Popolo d'Italia ».

Il *Manchester Guardian* pubblica un dispaccio dell'Agenzia « Reuter », in cui si rileva il rammarico italiano per il rinvio della Conferenza, e si dice che i circoli ufficiali di Roma danno particolare risalto alla perfetta unanimità di vedute fra l'Italia e la Gran Bretagna. Lo stesso giornale, nel suo editoriale, scrive che di fronte alla documentata evidenza dell'avvicinarsi del collasso economico del mondo stupisce che le Potenze non si decidano ad affrontare una volta per sempre la situazione. Dopo aver tracciato le vicende economiche e politiche che hanno seguito la moratoria Hoover, il giornale si domanda se, in vista della miope ostinazione francese, non sia forse consigliabile di cercare una soluzione evidentemente non legale senza l'intervento della Francia. Prima che la Germania giunga a ripudiare i suoi debiti, il Governo britannico dovrebbe dissociarsi da quello francese, e negoziare il miglior accordo possibile con la Germania. Ciò rafforzerebbe la posizione britannica nei negoziati con l'America, nei quali la generosità inglese verso la Germania potrebbe essere invocata come giustificazione della incapacità di continuare a pagare i debiti di guerra all'America.

R. P.

Le dichiarazioni di Laval

Parigi, 22 notte.

Le conseguenze del ritiro di Briand si fanno sentire anche prima di quel che non fosse lecito attendersi. I propositi di prudenza attribuiti a Laval sono stati ridotti a ben poca cosa dalle pressioni sfrenate esercitate sopra di lui dalle destre che ormai lo hanno a loro discrezione. Minacciato dalla concorrenza di Herriot, il quale, unicamente inteso a procacciarsi i titoli necessari per riacciuffare ancora una volta il portafoglio di Ministro degli Esteri, non ha esitato — la notte scorsa — a mettersi in urto con il proprio gruppo per di offrire alla maggioranza moderata i pegni necessari a cattivarsene la fiducia, spinto d'altra parte dai due ausiliari di Marin e del bollente Franklin-Bouillon, il Presidente del Consiglio ha ritenuto indispensabile rinnovare, oggi in tono anche più reciso dell'altro giorno, le proprie dichiarazioni di intransigenza.

Intransigenza più accentuata

« La Germania — ha detto — ha un atteggiamento chiarissimo. Essa non potrà per molto tempo riprendere i suoi pagamenti. La Francia non può abbandonare i Trattati firmati solennemente e che garantiscono le devastazioni che essa ha subito. Ho già fatto udire la protesta diplomatica del Paese. Il rapporto degli esperti di Basilea, le cui conclusioni prevedono una moratoria più ampia di quella prevista dal Piano Young, prevedono pure che subito terminata la crisi la Germania potrà conoscere uno slancio formidabile, non giustifica per nulla la tesi tedesca: e il fatto che stiamo è che la Francia non può abbandonare le riparazioni. Noi non accetteremo riduzioni altro che se i nostri creditori ce ne faranno egualmente beneficiare. Non esigeremo il pagamento dell'annualità condizionale, ma non rifiuteremo accomodamenti durante il periodo di crisi. Il piano Young ha come conseguenze, per la Germania, degli impegni politici e morali che sono definitivi. Non si può dunque pensare a nuovi accordi. Nelle circostanze attuali, noi non possiamo e non dobbiamo discutere altro che la questione della moratoria ».

Sul terreno delle riparazioni, la tesi di Laval resta dunque, oggi, molto più negativa di quel che non fosse un mese addietro, quando la presenza di Briand imponeva ancora un certo riserbo al Presidente del Consiglio nel maneggio degli affari non direttamente dipendenti dal suo Dicastero. Per essere più esatti, la Francia continua ad ammettere la possibilità di moratoria per quanto riguarda l'annualità condizionata, e molto probabilmente anche la possibilità di pagamenti fittizi per quanto riguarda l'annualità incondizionata; ma l'entità delle divergenze che la separano dalle altre parti in causa è aumentata nel senso che esse diventate più radicali le tesi avversarie, a cominciare da quella tedesca, la quale esclude, in ogni caso, la possibilità di una ripresa futura dei pagamenti, per finire alla tesi italiana, precisamente ed eloquentemente esposta nei tali articoli del *Popolo d'Italia*.

Gli altri Paesi interessati, e cioè tedeschi, inglesi e italiani, hanno fatto del cammino dopo il ritorno di Laval e di Grandi da Washington; la Francia è rimasta ferma. Parigi parla ancora di moratoria, quando gli altri Governi hanno già compreso da un pezzo che il solo rimedio efficace è la cancellazione dei debiti. Il ritardo frapposto nella convocazione di una Conferenza internazionale è stato, in conclusione, tutto a svantaggio delle possibilità d'intesa esistenti tre mesi or sono.

Il disarmo

Occupandosi del disarmo, Laval ha ripetuto le dichiarazioni già più volte fatte in passato da Maginot:

« Il nostro Paese difenderà una soluzione che tenda a sostituire l'aiuto scambievole all'isolamento, ma respingerà le soluzioni chimeriche. La Francia, che ha spontaneamente diminuito da dieci anni la cifra dei suoi effettivi, il numero delle sue annualità, e la durata del servizio militare non si accontenterà di recare il proprio esempio agli altri popoli, ma anche delle soluzioni positive. Se la scambievole assistenza immediata ed effettiva verrà accettata, le soluzioni tecniche di disarmo saranno ben presto trovate ».

L'intonazione disastrosamente stallica di questo nuovo discorso del Presidente del Consiglio francese era stata resa prevedibile, fino dalla notte scorsa, dalle dichiarazioni di Herriot, che si è rivelato per la prima volta campione del rispetto letterale dei Trattati, e ha speso molto tempo per richiamare la Germania in generale e Brüning in particolare all'osservanza delle promesse fatte all'Aja, non esitando neppure a tentare la sublimazione filosofica di quello che ieri avremmo detto spirito poincarista, con il dire:

« In fondo al conflitto vi è la lotta permanente tra la nazione francese, cartesiana e giuridica, dei contratti, e creditata dal Diritto romano e dalla civiltà ellenica da una parte, e dall'altra la concezione tedesca hegeliana: infine al di là dell'Oceano una terza nazione, quella della capacità di pagamento: colui che può pagare paga, colui che non può pagare non paga. Noi non abbiamo mai detto che i contratti non dovessero essere modificati. Nella vita privata essi lo sono, ma non possono mai essere denunziati per volontà di una sola, e la garanzia della civiltà è che l'incessante variabilità dei fatti si sviluppa sempre sotto la disciplina dei Codici e delle leggi. Io non intendo negare la necessità dell'evoluzione, ma dico che bisogna che le modificazioni si operino soltanto per volontà comune ».

Nondimeno, il fatto che il Presidente del Partito radicale abbia creduto opportuno impegnarsi in dichiarazioni così esplicite a favore della intangibilità degli accordi esistenti, non ha punto avuto effetto, contrariamente alle speranze che le Destre accarezzavano del voto unanime della fiducia nel Ministero. Al contrario, se fosse lecito ad Herriot un machiavellismo che non è di certo nella sua indole, diremmo che il suo discorso della notte scorsa, con l'incoraggiare Laval alla intransigenza, ha ottenuto proprio il risultato di privarlo di una quantità di suffragi che, forse, dichiarazioni più moderate gli avrebbero permesso di conseguire. I radicali hanno opposto all'ordine del giorno della maggioranza — presentato da Simon ed accettato dal Governo — un loro ordine del giorno deplorante l'uscita di Briand dal Ministero, nel momento in cui la sua presenza al Governo sarebbe stata la sola garanzia efficace della prosecuzione della sua politica. Ora, la priorità dell'ordine del giorno radicale è stata rifiutata stasera con soli 38 voti di maggioranza, con 303 schede bianche, contro 265 astenute. L'ordine del giorno Simon, imperniato sulla formula « la Camera, fedele alla politica di collaborazione internazionale e di organizzazione della pace, di cui il rispetto dei contratti è la base necessaria », ottenne una maggioranza lievemente superiore: 51 voti. Ma siamo ben lontani dalla unanimità che le Destre davano per sicura, dopo il discorso di Herriot.

I 265 voti opposti alla tesi della immobilità musulmana o cartesiana che sia patrocinata probabilmente senza grande convinzione da Laval, provano come questi nuovi sacrifici sull'altare del nazionalismo siano ben lungi dal riscuotere il consenso generale dei rappresentanti del Paese.

Una situazione che si condanna da sè

La situazione creata dalla ostinazione di Parigi è una di quelle che si condannano da sè, giacchè non esiste possibilità alcuna di tramutarla in soluzioni fattive. La Camera francese potrà votare con 40 o 50 voti di maggioranza ancora centinaia di plausi ad analoghe prove di fedeltà all'ordine di cose esistente; esse non farà che gettare pietre in un pozzo senza fondo.

Il risultato assolutamente nullo delle ultime quattro giornate parlamentari è messo in luce perfino da un osservatore della destra vittoriosa, Bainville, il quale scrive questa sera nella « Liberté » che la Francia ha lanciato in faccia al mondo ancora una volta il suo celebre grido del 1919, grido che — sia detto fra parentesi — era quello di Klotz: « La Germania pagherà ». Chi può oggi credere sul serio, aggiunge lo scrittore, che la Germania pagherà?

« Ci si dica cosa si intende fare per persuadere Berlino, nel 1932 meglio di quanto non sia stato fatto nel 1919 a pagare le riparazioni, e rispettare i Trattati: saremmo curiosi di saperlo ».

Il fatto che nel punto medesimo in cui Laval esce vittorioso dal suo scontro con la Camera, uno dei suoi confessi chiaro e tondo che si tratta di una vittoria di Pirro è caratteristico.

« Una prova anche più caratteristica che il Governo stesso non si fa illusioni sulla possibilità di ricavare frutti dall'atteggiamento adottato ci è fornita — del resto indirettamente — dal fatto che la Banca di Francia si è messa a rimpatriare a precipizio l'oro tenuto in deposito presso la Federal Reserve Bank.

Il ritiro dell'oro

Perchè l'Istituto di emissione francese ha preso tale decisione? Secondo ogni verosimiglianza, per evitare il pericolo che s'sola a realizzarsi la recente profezia del senatore Reed, ossia che l'America sequestri gli averi francesi in deposito a Washington. Ora, in quale caso l'America potrebbe eventualmente essere indotta ad adottare tale provvedimento? Nel caso che la Francia, privata a titolo definitivo delle annualità tedesche, sospendesse i propri pagamenti all'America, pagamenti la cui possibilità incondizionata sarebbe dimostrata dalla esistenza a Washington di crediti francesi dormenti, di una entità presso a poco corrispondente a quella dei debiti francesi consolidati dall'accordo Mellon-Berenger. Procedendo senz'altro al ritiro di tali crediti Parigi dimostra di stimarsi già sicura che la Germania non pagherà più un soldo in conto riparazioni, e che di conseguenza l'eventualità prospettata dal senatore Reed non costituisce una ipotesi assolutamente priva di fondamento. Non è questa la più bella prova della inutilità della manifestazione categorica del genere di quella avvenuta oggi alla Camera francese?

Notiamo, prima di finire, che oggi nel proprio discorso Laval ha annunciato come prossimo un suo incontro con MacDonald. A questo riguardo l'ufficioso « Petit Parisien » avverte tuttavia di non sapere ancora se l'incontro in questione avrebbe luogo a Londra, a Folkestone, a Boulogne, o a Parigi, quando il Premier passerà di qui per recarsi alla Conferenza del disarmo. Tanto equivale ad ammettere che i negoziati relativi all'incontro non sono ancora entrati nella fase decisiva, e che l'atteggiamento della Francia rende per il momento un accordo assai problematico.

C. P.

Il problema dell'oro

Berlino, 22 notte.

Le voci raccolte nei vari ambienti diplomatici, secondo le quali la Conferenza delle riparazioni avrebbe luogo tra due o tre settimane a Losanna o a Ginevra, sono giudicate con un certo scetticismo dalla stampa berlinese. Si osserva che, dopo le dichiarazioni di Laval, appare impossibile che i due opposti punti di vista riescano in qualche modo ad avvicinarsi. Un filo di speranza si avrebbe se la Conferenza avesse luogo dopo le elezioni legislative in Francia. In tal caso il Governo avrebbe una relativa libertà di azione, e la rigida linea di intransigenza potrebbe subire qualche incrinatura. Non è escluso per altro — obiettano gli stessi ottimisti — che se la Francia non riesce a scongiurare il pericolo dell'isolamento, verrà a più miti consigli e finirà per accettare la soluzione provvisoria caldeggiata di bel nuovo dall'Inghilterra.

«Non vogliamo pagare e non pagheremo»

La stampa di Destra insiste invece nel sostenere che fra Germania e Francia vi è ormai un baratro inuperabile, che ogni illusione di superarlo non solo è vana, ma dannosa; e pertanto, scrive l'*Angriff*, si impone urgentemente la necessità di andare fino in fondo, tenendo in nessun conto le minacce di sanzioni. La Germania non deve limitarsi a dichiarare di non essere più in grado di pagare le riparazioni. E' ormai tempo che essa si esprima in termini categorici: « non vogliamo più pagare, e non pagheremo ».

A proposito di sanzioni, in alcuni ambienti finanziari di Destra, anzi più esattamente in quelli che da tempo caldeggiano una « disciplinata inflazione », si torna a parlare con insistenza del progetto presentato in questi giorni dal prof. Hagenham, dell'Ufficio governativo di statistica, non tanto per mettere in necessità della « riforma della valuta » da lui prospettata, quanto per affermare in linea generale che il mondo — quindi non solo la Germania — deve difendersi in qualche modo contro l'egemonia dell'oro. A tale riguardo, i teorici di questa corrente — corrente che fa capo ad alcuni capitani dell'industria renana — fanno le seguenti considerazioni. In alcuni Stati si è ritenuto opportuno e necessario di abbandonare la base aurea, senza tuttavia avere un chiaro concetto della stabilità della valuta che ciascuno di essi si proponeva e si propone di mantenere. Ne deriva che le varie valute cartacee si trovano, per così dire, senza alcun legame l'una rispetto all'altra, disposte pertanto a notevoli e pericolose oscillazioni. Questa situazione a lungo andare diverrà insostenibile, specie per il mercato mondiale, ed ecco che si presenta un problema: non è possibile congiobare le singole valute cartacee in un unico sistema monetario?

Per poter rispondere a questa domanda conviene liberarsi una buona volta dalla diffusa convinzione che possa verificarsi con facilità e senza sacrifici un ritorno generale alla valuta aurea. Prima che i rapporti commerciali mondiali vengano sistemati di nuovo sulla base aurea, devono passare molti ma molti anni. Ciò posto, si è indotti ad esaminare da vicino il problema sopra enunciato. Si tende dunque, a riunire in un fascio tutti i Paesi aventi una sana base economica e che tuttavia hanno abbandonato o vorrebbero abbandonare la base aurea. Scopo principale per ciascun Paese è di stabilizzare entro determinati limiti la capacità di acquisto interna della propria valuta. Rinunziare alla copertura aurea non vuol dire inflazione. Il fatto che uno stato abbandona il livello aureo, non significa che esso scateni l'inflazione e diminuisca il valore interno della sua moneta: non fa altro che rifiutarsi di seguire più oltre la deflazione, fenomeno questo che, in seguito alla insaziabile fame d'oro, domina ancora incontrastato nei Paesi a valuta aurea. Una dichiarazione dei Paesi più importanti, e con sana valuta cartacea, in cui venissero ben precisati i comuni obiettivi, avrebbe subito una grande portata, contribuendo a riconquistare — innanzi tutto — non poco della scomparsa fiducia.

A questo punto si può obiettare che un fascio siffatto potrebbe determinare una parziale inflazione, aumentando i prezzi e salari. Certamente ciò si verificherebbe, ma appunto per questo si deve — a priori — stabilizzare il livello dei prezzi e delle mercedi, e in tal guisa impedire alla valuta di prestarsi al giuoco delle oscillazioni. Anzi, esso diverrebbe un fattore ben determinato di una determinata politica.

Anche qui, però, si affaccia una premessa per poter poi avere una misura costante internazionale per la determinazione dei prezzi e delle mercedi, è necessario che l'Inghilterra stabilizzi definitivamente la sterlina. Dopo di che quella che potrebbe chiamarsi unione monetaria cartacea, potrà senz'altro decidere di uniformare le rispettive valute al corso inglese. Se l'Inghilterra si assume la responsabilità di una duratura capacità di acquisto della sterlina, si può sin d'ora essere certi dell'ottimo funzionamento del sistema della valuta cartacea, anzi si può senz'altro procedere alla conclusione di un accordo fra i Paesi interessati per l'eliminazione delle disposizioni di legge riguardanti il margine di copertura aurea. Eliminate tali disposizioni, i singoli Stati non solo avrebbero una enorme libertà di azione, ma sarebbero messi in grado di segnare il primo passo per il ritorno allo *standard* oro.

Il sistema — a questo è la conclusione per così dire di attualità — avrebbe poi il vantaggio indiscutibile di rafforzare in misura notevolissima la posizione degli Stati a valuta cartacea rispetto a quelli aventi valuta aurea. Questi ultimi finirebbero forse per essere costretti a ridare a poco a poco all'oro la sua peculiare funzione.

Il disarmo

In tema di disarmo vanno poste in rilievo alcune dichiarazioni fatte ieri dal Ministro Gröner e che in serata sono state riprodotte nei principali cinematografi della capitale.

« Mentre imperversa nel mondo una crisi senza pari — ha detto il Ministro della Reichswehr — la Germania si appresta a partecipare alla dura battaglia della Conferenza del disarmo. La follia dei Trattati di pace ha portato l'umanità sull'orlo dell'abisso. Il popolo tedesco non intende di essere più oltre il servo di questa politica. Dalla miseria del passato e dalla sofferenza del presente deriva, si afferma e si impone la volontà di essere libero ed eguale agli altri, la volontà di riacquistare la propria sicurezza nazionale. Avvilenti e insopportabili per questo sentimento di libertà sono le catene di Versailles, e lo saranno precisamente fino al giorno in cui al disarmo della Germania non seguirà in ugual misura e con ugual metodo quello solennemente promesso delle Potenze vincitrici. La Società delle Nazioni deve assicurare alla Germania il diritto di uguaglianza in fatto di difesa, oppure essa Società distrugge le fondamenta su cui poggia. Non ci debbono essere diritti differenti per vincitori e vinti. Circondati da vicini armati fino ai denti e compenetrati fino alle midolla dalla crisi economica e finanziaria, la Germania non rinuncia a garantire la sua sicurezza nazionale soltanto attraverso il disarmo delle Potenze vincitrici. Comunque, la Germania chiede la stessa misura di capacità di difesa di cui godano le altre Potenze. La battaglia a Ginevra sarà molto aspra. Non mancheranno certamente gli allettamenti per insidiosi compromessi, ragione per cui ci si impone il dovere di formare un fronte unico serrato per l'affermazione delle inflessibili richieste tedesche ».

Il fermento rivoluzionario in Spagna
Calma apparente e sintomi preoccupanti
Sciopero generale annunziato per lunedì

Madrid, 22 notte.

La tensa politica quotidiana, che commuove e commuove la Spagna dalla caduta del Governo deriveriano e, specialmente, dall'avvento della Repubblica, è esplosa, come indicano le notizie di ieri e di oggi, in un moto rivoluzionario di grave importanza. Era fatale che il fenomeno sociale, ignorato pienamente dai Governi succeduti a De Rivera e risolto semplicisticamente dal Governo repubblicano soltanto in sede dialettica, si manifestasse soprattutto nella zona più nevralgica della Spagna moderna, la Catalogna, dove intenso è il movimento delle masse per la stessa natura e struttura economica della regione. Qui, infatti, esistono e agiscono organizzazioni operaie edocate a una scuola di violenza, irrigidite nella più dura mentalità classista, aggueriite da tanti scioperi. Naturalmente, la crisi sociale è aggravata da quella politica, poichè gli elementi separatisti, che sono ben disciplinati e meglio diretti, interferiscono nella situazione, approfittando i rancori e odii che, in definitiva, si manifestano in movimenti rivoluzionari. Probabilmente, l'odierno movimento in Catalogna sarà domato dalle forze governative senza eccessivo spargimento di sangue; ma la crisi non sarà risolta, poichè l'abulia politica della Spagna repubblicana non è certo diversa da quella della Spagna di Berenguer o di Aznar; la crisi è molto più profonda di quanto non appaia dai dibattiti giornalistici e parlamentari, poichè essa ha le sue radici in tutta l'organizzazione dello Stato spagnuolo, monarchico o repubblicano che sia. Ignorare per incomprensione o per deficienza o per paura il fenomeno sociale, vuol dire offrire la possibilità alle organizzazioni rivoluzionarie di aver partita vinta senza molto lottare; naturalmente è il Paese che ci rimette di prestigio e di serietà, poichè mai movimento politico-sociale che non sia diretto organicamente e scientemente a una mèta, potrà, anche scavalcando le barriere alte e basse del potere costituito, ridare fiducia e tranquillità al Paese. E proprio nella mancanza di capi consiste da tempo la crisi della Spagna. Capi, in realtà, non possono chiamarsi quelli che dopo un'avventura elettorale si sono assisi sulle sedie dorate del Palazzo d'Oriente, nè coloro che sulle piazze scatenano l'ira delle masse: sono, quelli e questi, fuori della logica e della realtà politica, fuori cioè di questa età tormentosa per tutti i Paesi, in modo speciale per questo, antico e glorioso, ora alla deriva per colpe di dirigenti e per insensibilità di gregari.

E veniamo alla cronaca.

La Polizia ha oggi effettuato numerose perquisizioni ed ha arrestato 44 anarchici. Il Ministro dell'Interno ha annunziato che ogni attività rivoluzionaria è stata ovunque dispersa ad eccezione di Burga, ove la calma non è ancora completamente ritornata. Quattordici sovversivi, barricatisi in una casa, hanno opposto una vivace e lunga resistenza agli assalti della Guardia civile e si sono arresi solo dinanzi alla minaccia di essere bombardati dall'artiglieria. Essi sono stati tutti arrestati. Nella perquisizione operata poco dopo nel fabbricato, la Polizia ha scoperto un vero arsenale: grossa quantità di dinamite, 54 bombe, numerosi fucili, rivoltelle e munizioni erano depositati nelle cantine dell'edificio.

Arresti di anarchici

I minatori insorti nel distretto di Figol hanno ieri tolto i binari dalla linea ferroviaria che conduce a quella città: questa sera, però, i guasti sono stati riparati e le comunicazioni sono ora ritornate normali. Nei conflitti di ieri e di stamane due agenti sono rimasti feriti. Entrando in Cardona, che ieri rimase completamente in potere degli insorti, le truppe inviate a ristabilire l'ordine hanno constatato che la Casa municipale della città era stata distrutta da un incendio. I ribelli di Lerida e Jerona hanno abbandonato ogni proposito di resistenza.

Durante la marcia da Manresa a Sallent le truppe non hanno incontrato alcuna resistenza. Sulla torre municipale di quest'ultima città la bandiera rossa è stata subito sostituita dalla bandiera repubblicana. La bandiera rossa sventola invece tuttora sulla torre municipale di Suria. Due agenti che erano riusciti a penetrare nella città sono stati minacciati di morte dagli insorti: più tardi però sono stati rilasciati.

A Barcellona il distretto suburbano di Fabril è pieno di affissi che incitano gli operai ad impadronirsi delle fabbriche, delle banche e dei servizi pubblici. A Malaga, a quanto si è accertato, lo sciopero è stato proclamato dai sindacalisti, che riuscirono ad impadronirsi della città di sorpresa, mentre piccoli gruppi di organizzatori si portavano in ogni fabbrica per indurre gli operai ad abbandonare il lavoro.

Il Ministro del Lavoro crede che i disordini, assieme alla preparazione dello sciopero a Madrid, sono il preludio di un movimento rivoluzionario generale che dovrebbe cominciare lunedì. Egli non dubita però sulla capacità della repubblica di sopprimere ogni disordine.

Minatori armati

A Barcellona circolano voci di uno sciopero generale e di altri tentativi di rivoluzione. Si temono disordini a causa della notizia che quattrocento minatori armati, usciti da Berga, uno dei focolai della rivoluzione, si sono nascosti nelle colline circostanti. Altri trentacinque arresti sono stati eseguiti in città questa mattina. A Berga e a Manresa la tattica di domandare la resa senza condizioni entro quindici minuti è riuscita benissimo contro i ribelli. In altre località della regione in fermento i lavoratori si ritirano alla vista delle truppe.

A Sallent i ribelli hanno parlamentato con la forza pubblica che ha dato loro quindici minuti per arrendersi e quindi hanno ceduto le armi. Figol, centro del movimento rivoluzionario, resiste ancora, ma si crede che entro la giornata la pressione delle truppe avrà ragione dei rivoltosi.

Una nota tragicomica si è avuta a Cardona, dove sono state incendiate le porte di una chiesa. Due monache che si trovavano a passare per la località in automobile, sono state fatte discendere, giudicate sommariamente e condannate a morte e si sono iniziati immediatamente i preparativi per la loro fucilazione. Le religiose inginocchiate terrorizzate hanno domandata grazia. Questa è stata loro concessa a patto che gettassero la tonaca alle ortiche.

In un magazzino vicino è stato eseguito il cambio degli abiti che ha posto fine alla ridicola commedia. La popolazione grida al miracolo perchè un'immagine di Cristo, conosciuta con il nome del Divin Amore e un quadro di una madonna miracolosa non hanno subito alcun danno nell'incendio della chiesa di Santuree, pure essendo andato distrutto l'altare che li raccoglieva. Il malessere generale non accenna però a decrescere e continua a manifestarsi fiammeggiando in movimenti sporadici.

A mezzanotte è stato dichiarato pure lo sciopero generale a Santiago. Madrid non ha voluto rimanere indietro nelle manifestazioni collettive e partecipa con lo sciopero generale dei muratori edili, dichiarato pure stamane e fallito a metà quantunque facesse parte del Piano nazionale rivoluzionario preparato in questi giorni.

R. F.

Arnaldo Mussolini
sarà rievocato domani a Roma da Augusto Turati

Roma, 22 notte.

La nobile figura di Arnaldo Mussolini rivivrà domenica prossima nella rievocazione che, per ordine del Segretario del Partito, ne farà con ardente parola Augusto Turati.

A cura della Federazione fascista dell'Urbe e dell'Istituto nazionale fascista di cultura, la grande commemorazione si svolgerà alle ore 10,30 precise, nell'anfiteatro dell'Augusteo.

Interverranno i membri del Governo, le alte Gerarchie del Regime e del Partito. Le rappresentanze delle Associazioni Combattentistiche, Mutilati, Volontari di guerra, Giovani Fascisti, Gruppi Universitari Fascisti, Gruppi Rurali Fascisti, si schiereranno con i loro labari e gagliardetti sul podio dell'Augusteo. La Federazione dell'Urbe ha tutto predisposto perchè la celebrazione assuma il più alto significato. Nel palchi prenderanno posto le rappresentanze del Governo, del Partito, del Parlamento, della Magistratura, le alte cariche dello Stato, ecc., che accederanno all'anfiteatro dall'ingresso di via Ripetta.

Il labaro della Federazione e tutti i gagliardetti delle Associazioni militari, fasciste, sindacaliste e dopolavoristiche, saranno, come si è detto, sul podio attorno all'oratore. Il labaro della Federazione, si muoverà dal cortile di Palazzo Braschi, alle ore 9,30, preceduto dalla musica e seguito dalla scorta d'onore della Milizia, al comando d'un capo manipolo.

La folla degli invitati prenderà posto nei palchi ed in platea. Per gli ufficiali è prescritta la grande uniforme, per i fascisti l'abito scuro con camicia nera.

Il Direttorio del Partito

Roma, 22 notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

« Lunedì, 1° febbraio, alle ore 16, è convocato il Direttorio Nazionale nel Palazzo del Littorio, col seguente ordine del giorno:

1) Anniversario della morte del Quadrumviro Michele Bianchi;

2) Annuale della fondazione della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale;

3) Ordinamento dei Gruppi Universitari Fascisti e dei Fasci Giovanili di Combattimento;

4) Opere assistenziali;

5) Varie ».

La celebrazione dell'annuale della Milizia

Roma, 22 notte.

Nella giornata del 1.o febbraio sarà celebrato, nella sede dei Fasci, l'Annuale della fondazione della M.V.S.N. Per disposizioni impartite dal Segretario del Partito, gli oratori designati dai Segretari federali parleranno, in tale occasione, ai fascisti ed al popolo per onorare ed esaltare le virtù della Milizia e per ricordare agli Italiani i valorosi Legionari caduti. Le sedi dei Fasci saranno imbandierate ed alla sera illuminate.

La Federazione della mutualità
e i rapporti con le Società cattoliche

Città del Vaticano, 22 notte.

(G. C.) In questi giorni l'Istituto cattolico di attività sociali e la Federazione nazionale fascista della mutualità hanno perfezionato i recenti accordi diramando ai rispettivi organismi periferici le seguenti norme sui rapporti fra le Società cattoliche di mutuo soccorso, l'Istituto cattolico di attività sociali e la predetta Federazione:

1) Le Società cattoliche di mutuo soccorso aderiscono contemporaneamente all'Istituto cattolico di attività sociali ed alla Federazione nazionale fascista della mutualità per quel duplice ordine di finalità morali, religiose e tecnico-assistenziali che sono proprie rispettivamente dell'Istituto cattolico di attività sociali e della Federazione nazionale fascista della mutualità.

2) Tutte le Mutue cattoliche aderenti all'I.C.A.S., in data 31 gennaio 1932, sono considerate aderenti alla Federazione nazionale fascista della mutualità. L'atto di adesione sarà successivamente perfezionato con la trasmissione alla Federazione nazionale, da parte dell'Istituto cattolico di attività sociali, dei documenti di rito.

3) Sono escluse dall'inquadramento nella Federazione nazionale fascista della mutualità le Società di mutuo soccorso costituite tra sacerdoti e religiosi e quelle aventi per iscopo l'esercizio di mutua assistenza unicamente religiosa.

4) Soltanto le Mutue cattoliche aderenti all'Istituto cattolico di attività sociali beneficeranno del trattamento previsto dagli accordi intervenuti fra la Federazione nazionale fascista della mutualità e l'Istituto cattolico di attività sociali. Di tali Mutue l'Istituto cattolico comunicherà alla Federazione nazionale, entro il 15 febbraio 1932, un completo elenco aggiornato al 31 gennaio 1932.

5) L'elenco di cui al numero precedente, sarà riveduto ogni tre mesi a cura dell'Istituto cattolico di attività sociali e le Opere che per le successive modificazioni resteranno escluse dall'elenco non saranno più considerate aderenti all'Istituto cattolico di attività sociali. Le Mutue aggiunte invece fruiranno del trattamento previsto al numero precedente.

6) L'Istituto cattolico di attività sociali assume garanzia solidale verso la Federazione nazionale fascista mutualità per tutti i contributi sociali annuali dovuti dalle Mutue cattoliche iscritte nell'elenco di cui al N. 4 e verserà detti contributi globalmente in epoche da disarsi di comune accordo.

7) Le Società cattoliche di mutuo soccorso dovranno pertanto rifondere all'Istituto cattolico di attività sociali l'importo dei contributi dovuti alla Federazione nazionale fascista della mutualità. Nell'eventualità di divergenze in cui siano parte le Mutue cattoliche, queste potranno, non riuscendo possibile un accordo diretto fra le parti in controversia, invocare l'intervento della Federazione nazionale fascista della mutualità e dell'Istituto cattolico di attività sociali a tenore dell'art. 5 dell'accordo 20 maggio 1931.

Il patto d'amicizia italo-romeno

Roma, 22 notte.

In seguito ad uno scambio di note che ha avuto luogo tra il Ministro degli Affari Esteri e l'Incaricato d'Affari di Romenia, il Patto di amicizia e di conciliazione tra l'Italia e Romania, firmato a Roma il 16 settembre 1926, è stato prorogato di sei mesi.

Il «raid» di Lombardi

Da Uadi Halfa a Malakal

Roma, 22 notte.

Secondo un telegramma da Uadi-Halfa, alle ore 6 di stamane gli aviatori Lombardi e Robbiano sono arrivati colà ed alle ore 8 sono ripartiti per Malakal.

Francis Lombardi è uno dei migliori piloti nostri noti in Italia e all'estero per i suoi riusciti «raids» turistici attraverso l'Asia e l'Africa. E' nativo di Genova ed è pilota fino dal 1916. Partecipò alla guerra mondiale come pilota da caccia meritandosi tre medaglie d'argento al valor militare.

I voli di Francis Lombardi

Nel febbraio 1930, con un apparecchio da turismo «A. S. 1» e con un motore di 90 HP., compì da solo, in sette giorni, il «raid» Roma-Mogadiscio, di km. 5.240 ad una media di oltre 1000 chilometri al giorno. Nel luglio dello stesso anno, in compagnia del motorista Capannini, con un apparecchio «A. S. 2», motore «Fiat» di 95 HP., compì il «raid» Vercelli-Tokio coprendo la distanza di 11.600 chilometri in nove giorni ed 8 ore. Lombardi è stato il primo aviatore che ha congiunto con un apparecchio di turismo l'Europa al Giappone. Nell'ottobre del 1930 con i piloti Mazzotti e Rasini e il motorista Battaglia compì il periplo africano, sempre con apparecchio da turismo, «Fiat A. S. 2» di 90 HP.

Il secondo pilota, Leonida Robbiano, è nativo di Roma, possiede il brevetto di pilota dal 1930. E' pilota della riserva aeronautica dipendente dagli Aero Clubs. In tale qualità partecipò al primo Giro aereo d'Italia classificandosi terzo nella categoria dei riservisti. E' laureato in scienze economiche e commerciali. Il motorista Marino Battaglia ha già partecipato con Lombardi al periplo africano e al Giro aereo d'Italia.

I tentativi per stabilire un «record» sul tratto Londra-Città del Capo sono stati finora cinque. Gli inglesi sovra tutto si sono accaniti su questo percorso con varia fortuna, servendosi di varii tipi di apparecchi.

La più fortunata fra tutte è stata Miss Peggy Salaman che, partita da Lympell il 30 ottobre scorso alle 11 di notte in compagnia del meccanico Jordan Ston, atterrava alle 7,30 del 5 novembre a Cape Town coprendo il percorso di 11.000 chilometri in 5 giorni e 8 ore volando complessivamente 64 ore. Questo «raid» fu compiuto con un «Pouce Moth» di 120 HP., il quale sta a dimostrare che la «performance» e dell'aviatrice e dell'apparecchio è stata veramente sorprendente a confronto dei precedenti «recordmen» i quali si erano serviti di apparecchi molto più veloci di quelli della Salaman.

Il primo tentativo di «record» fu compiuto nell'aprile del 1930 dal capitano Barnard che aveva a bordo Little come meccanico e la Duchessa di Bedford come passeggera. La distanza fu coperta in dieci giorni e l'apparecchio usato fu un «Fokker VII» con motore «Jupiter» di 420 HP.

Il secondo tentativo si ebbe nell'ottobre 1930 per opera del tenente Casparenthus che, a bordo di un «Pouce Moth Gipsy II», 120 HP., coprì il percorso in 8 giorni e mezzo.

Il terzo si deve all'«équipe» inglese Glen Kidston (pilota), Jones Cathcart (pilota) e Johnson (radiotelegrafista) i quali, partiti il 31 marzo da Nothierhaven, giunsero a Cape Town dopo una lunga sosta per riparare il motore impiegando a percorrere l'intero itinerario di chilometri 12.353 sedici giorni e 10 ore. In questo tentativo fu usato un apparecchio «Lockheed Vega» con motore «Warfo» di 420 HP.

Il quarto è il tentativo di Miss Peggy Salaman; poi segue quello di Molleson, fallito per un incidente verificatosi in un atterraggio fuori campo in Egitto nel quale l'apparecchio rimase distrutto.

L'apparecchio e l'itinerario

I piloti italiani non hanno potuto partire da Londra a causa del tempo che avrebbero dovuto perdere per attendere giornate sgombre di nebbia. Tenendo conto che da Londra a Roma si impiegano con un apparecchio da turismo tredici ore circa, si può facilmente fare un calcolo proporzionale sul tempo che i piloti avrebbero impiegato se fossero partiti da Londra!

Il percorso in linea d'aria da Roma a Città del Capo è di circa 10 mila chilometri. La rotta, seguita dai piloti italiani, è la seguente:

1) Roma-Brindisi, km. 470; 2) Brindisi-Tobruk, 1230 km.; 3) Tobruk-Wadi Halfa, km. 1350; 4) Wadi Halfa-Malakal, 1400 km.; 5) Malakal-Mwanza, km. 1440; 6) Mwanza-Broken-Hill, km. 1434; 7) Broken Hill-Pretoria, km. 1260; 8) Pretoria-Città del Capo, km. 1350. — Totale chilometri 9.900.

La rotta è quella normalmente oggi percorsa dall'aviolinea inglese Londra-Città del Capo, eccettuato il tratto Tobruk-Wadi Halfa, nel quale, per 1300 chilometri, viene attraversato il deserto.

L'apparecchio usato è il «Caproni 106» da gran turismo: si tratta di un apparecchio monoplano, costruzione mista a quattro posti. Le ali sono a profilo semi-spesso; la cabina è illuminata da grandi finestre che permettono di spaziare all'intorno. L'apparecchio è dotato di un ampio carrello con ammortizzatori. I comandi sono a volante. Sotto l'apparecchio è installato un potente rifiettore da utilizzare per eventuali atterraggi notturni.

Nell'interno della cabina sono stati posti un battello pneumatico per tre persone ed un materassino di quattro chilogrammi, sul quale i piloti, a turno, allo scopo di utilizzare al massimo il tempo disponibile, prenderanno qualche ripeso.

In volo verso Mwanza

Malakal, 22 notte.

Gli aviatori Lombardi e Robbiano sono arrivati alle 17 a Malakal e hanno ripreso il volo per Mwanza alle ore 21 di stasera.

Il contratto dei bancari

Una riunione plenaria per martedì

Roma, 22 notte.

Stamane, presso il Ministero delle Corporazioni, l'on. Alfieri ha riunito nel suo Gabinetto una rappresentanza della Confederazione generale fascista del credito e dell'assicurazione e della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti del credito e dell'assicurazione, per riesaminare i problemi rimasti in sospeso e riguardanti il regolamento contrattuale dei dipendenti bancari.

Dopo avere constatato che alcune divergenti posizioni iniziali sono state, durante il corso delle trattative, superate e molte difficoltà appianate e che, attualmente, soltanto su alcuni punti esiste una differenza di vedute, l'on. Alfieri ha esortato le parti ad ulteriormente esaminare la possibilità concreta di addivenire ad un accordo su tali punti controversi.

A tale scopo, egli ha indetto una riunione plenaria per martedì 26 corrente, nella quale verrà esaminata la possibilità pratica di una soluzione. In tale riunione, il Ministero delle Corporazioni, nella sua funzione di organo corporativo, tenterà l'ultimo esperimento di conciliazione fra le due parti.

La servetta al cinematografo
e i ladri in casa

TRIBUNALE PENALE DI TORINO

Un furto, in circostanze assai misteriose, avvenne il 30 agosto dello scorso anno, in un alloggio sito al primo piano dello stabile in via Santa Giulia 21, abitato dai coniugi Giovanna ed Ettore Ruffino. I ladri, penetrati nell'appartamento, durante l'assenza dei Ruffino, rubavano da un cassetto di un mobile esistente nella camera da letto, varie monete d'oro, dollari e sterline, oggetti preziosi, una spilla con brillanti, qualche braccialetto, un orologio ed una pistola Mauser, per un complessivo ammontare di circa diecimila lire.

Le indagini esperite dal Commissariato di P. S. di Vanchiglia, portavano all'arresto della cameriera dei signori Ruffino, certa Elvira Vuano di Italo, di anni 22, da San Daniele del Friuli, perchè ritenuta complice dei ladri. La Vuano era stata assunta dai Ruffino come persona di servizio da circa quattro mesi e fin dai primi giorni si era dimostrata attiva e seria tanto da accattivarsi la fiducia e la simpatia dei padroni. Essa non usciva mai di sera e, apparentemente, non aveva rapporti con alcuno.

Una brutta sorpresa

Quel giorno, essendo di domenica, i signori Ruffino, in automobile, avevano lasciato Torino per recarsi a compiere una gita a San Genesio col proposito però di tornare per l'ora della cena. Alla Vuano restò in custodia l'alloggio, e la cameriera, nel pomeriggio, pensò bene di andarsene a spasso con un giovanotto conosciuto qualche tempo prima. Essa, come di solito fanno tutte le fanteche, aveva già avuto modo di parlare con l'amico delle abitudini dei suoi padroni e, fra l'altro, aveva confidato dove questi erano soliti conservare il denaro e i gioielli. Questa grave imprudenza doveva costarle assai cara.

Dopo aver trascorso allegramente il pomeriggio in compagnia del giovanotto, la Vuano rincasò per preparare la cena ai padroni. Rientrando, la ragazza ebbe la sgradita sorpresa di trovare in porta chiusa soltanto con lo scatto, mentre essa ben ricordava di aver dato otto giri di chiave alla serratura: l'alloggio appariva in disordine, i cassetti della camera da letto dei Ruffino erano aperti, serbando le traccie di uno scasso recente. Impressionata, la Vuano, correva dal portinaio dello stabile a raccontare l'accaduto e mentre era intenta a ciò, da San Genesio i padroni le telefonavano per avvertirla di non preparare la cena perchè sarebbero ritornati tardi e le chiedevano se non ci fosse nulla di nuovo. La ragazza, alla domanda, ebbe il coraggio di dare la brutta notizia e rispose, con un tremito nella voce, che non c'era alcuna novità. Soltanto verso le ore 22, i coniugi Ruffino, ritornando, venivano a conoscenza del furto di cui erano rimasti vittime.

La Vuano, subito interrogata, si smarriva, cadendo in parecchie contraddizioni e soprattutto non sapeva spiegare una circostanza assai curiosa riflettente il caso di proprietà dei Ruffino. L'animale, durante l'assenza dei padroni e della cameriera era rimasto in casa: al sopraggiungere dei Ruffino, contrariamente alle sue abitudini, aveva continuato a dormire di un sonno strano e profondo, come sotto l'influenza di un potente narcotico. Tratta in arresto per un complesso di elementi emersi a suo carico, dapprima la ragazza raccontò di essere stata tutto il pomeriggio presso certi signori Cresimone, e poi finì per confessare la verità.

Gli occhi allo schermo e le mani nella borsetta

Verso i primi di luglio, aveva fatto la conoscenza di un giovanotto, che, dopo averla seguita per un certo tratto, le si avvicinò, chiedendole il permesso di accompagnarla. La Vuano, in un primo tempo si era schermita, ma alla fine aveva ceduto alle insistenze dell'amabile corteggiatore che le disse di chiamarsi Mario. La domenica successiva essi si incontrarono ancora e la ragazza non restò indifferente alla dichiarazione d'amore che il giovane le improvvisò. Egli disse che faceva il meccanico, che guadagnava assai e che aveva deciso di sposarsi. Per lui, però, occorreva una ragazza sana, laboriosa e che gli volesse bene. Dal momento che aveva incontrato in Vuano, egli non aveva pensato che a lei. Come poteva, la ragazza, restare indifferente ad un simile discorso? La giornata trascorse rapida e quando giunse il momento di lasciarsi, i due fidanzati si dettero un nuovo appuntamento per la domenica ventura.

La Vuano insisteva nel voler conoscere il cognome e l'indirizzo dell'amico, ma questi sviava di rispondere in proposito, mentre dimostrava un particolare interesse nell'apprendere notizie intorno alle abitudini dei coniugi Ruffino, specialmente durante i giorni festivi.

Il 17 di agosto, approfittando del periodo feriale, il giovanotto si recava a trovare la ragazza che però non lo riceveva in casa, accontentandosi di conversare un poco con lui dal finestrino del gabinetto da bagno. In quell'occasione la Vuano ed il fidanzato combinavano di rivedersi il pomeriggio del 30 agosto per andare insieme al cinematografo di via Barolo, poco distante dall'abitazione dei Ruffino, sita, come i lettori già sanno, in via Santa Giulia, 21.

Infatti il bel Mario, all'ora prestabilita, prende sotto braccio la bruna Elvira, che tiene in mano la borsetta entro cui stanno riposte le chiavi dell'alloggio, e la coppia felice fa il suo ingresso nella sala dove si proietta un film sensazionale. La vicenda che si svolge sullo schermo incatena l'attenzione della giovane cameriera e durante le due ore di spettacolo, essa di nulla si avvede, estatica e rapita dalle scene travolgenti del dramma a forti tinte. Ma nel buio, abilmente, qualcuno che le siede accanto e nei momenti culminanti del film, le accarezza le mani, ha saputo abilmente interpretare il proprio ruolo di delinquente scaltrito...

L'impresa pagata cara

Accusata di complicità nel furto perpetrato ai danni dei coniugi Ruffino, la Vuano si proclama innocente e prega Dio che faccia scoprire i colpevoli. Frattanto le indagini dell'Autorità Giudiziaria continuano: un'amica della Vuano, certa Irma Tomada fornisce dei particolari interessanti. Il primo incontro della cameriera col famoso Mario è avvenuto al Parco Michelotti, tra due giri di giostra. Successivamente la Tomada, insieme alla Vuano si reca a spasso, in compagnia di altri giovanotti al Monte dei Cappuccini... La Tomada viene poi informata dall'amica che il pomeriggio del 16 agosto, durante una gita col fidanzato, improvvisamente perde le chiavi, ritrovate poi sopra un muricciolo, qualche tempo dopo.

In base ad ulteriori accertamenti, quali autori del furto, sono tratti in arresto l'operaio Francesco Sconfienza fu Giovanni, di anni 27, da Mombercelli, qui dimorante in via S. Domenico 40, il panettiere Luigi Prevosto di Pietro, di anni 23, da Grugliasco, ed il panettiere Felice Roi di Giovanni, di anni 20, da Cisterna.

Il fermo di costoro è determinato dalle rivelazioni di un certo Domenico Novarese che conosceva di vista lo Sconfienza. Il 15 luglio egli incontra quest'ultimo nei pressi del Giardino Reale. «Come va?» domanda allo Sconfienza. «Bene, e speriamo meglio se l'amico Lungbini (soprannome del Roi) non tarda a giungere. Abbiamo in vista un buon affare: sono diventato l'amico di una servetta friulana e se possiamo «grimpare» le chiavi di casa... Cinni Mini!».

Qualche giorno dopo il Novarese s'imbatte ancora nello Sconfienza: «E' andata bene l'operazione?». «Macchè, c'era il cane in casa e fici non ha potuto addormentarlo. E' stato sorpreso sulle scale del portinaio. E pensare che tutto era stato preordinato alla perfezione! Io e la ragazza siamo andati a spasso «ai Monti», Roi veniva dietro con la bicicletta... Ad un certo punto le chiavi spariscono, la Elvira se ne accorge e si mette a strillare come un'ossessa. Mezz'ora dopo gliele ho fatte ritrovare in terra!».

Al termine dell'istruttoria sfumavano gli elementi di colpevolezza emersi in un primo tempo a carico della Vuano, che il 13 ottobre scorso veniva prosciolta da ogni addebito e rimessa in libertà. Vicevversa lo Sconfienza, il Prevosto e il Roi, erano rinviati a giudizio del Tribunale.

Essi sono comparsi ieri davanti ai magistrati della VIII Sezione, per rispondere del furto ai danni dei coniugi Ruffino. Era pure presente nell'aula la Vuano, una ragazza esile e pallida con due grandi occhi tetari e imbambolati.

I tre imputati, malgrado le gravi risultanze del dibattimento, si sono irrigiditi nella più ostinata negativa, presentando ciascuno il proprio alibi difensivo. Il Prevosto, meno indiziato degli altri due, ha potuto dimostrare con un certo fondamento la sua mancata partecipazione al fatto.

Il P. M. avv. Verdun ha pronunciato una serrata requisitoria, chiedendo la condanna dello Sconfienza a sei anni di reclusione ed a 4000 lire di multa; del Prevosto e del Roi, a tre anni di reclusione ed alla multa rispettivamente in L. 3600 e L. 2000. Hanno quindi preso la parola, in difesa dello Sconfienza, l'avv. Barberis Migliarini, del Prevosto l'avv. Corrado Maccario, e del Roi l'avv. Mathis.

Il Tribunale (Pres. cav. Mellana, P. M. cav. Verdun, canc. dott. Boggiato) ha condannato lo Sconfienza a 4 anni e 6 mesi di reclusione, oltre due anni da scontare in una Casa di Lavoro, infliggendogli la qualifica della delinquenza abituale, il Roi ad anni 3 di reclusione ed alla multa in L. 2000. Ha invece assolto il Prevosto per insufficienza di prove.

La rapina di Roccagrigliè

L'imputato condannato a cinque anni

Cuneo, 22 notte.

E' continuato stamane, dinanzi alla nostra Corte d'Assise, il processo a carico di Benvenuto Secondo Cellino, imputato di rapina e di ricettazione.

Apertasi l'udienza, il Presidente ha dato la parola al P. M., avv. Cassina, il quale, prendendo lo spunto dalla confessione fatta dal Cellino all'udienza, ha iniziato la sua requisitoria affermando la di lui piena colpevolezza.

Concludendo la sua requisitoria ha chiesto la condanna dell'imputato a 16 anni di reclusione, 8 mesi e 500 lire di multa, e alla libertà vigilata per tre anni.

Ha preso quindi la parola il primo oratore di difesa, avv. Chiampo, di Alba. Il quale ha esaminato punto per punto tutte le circostanze su cui si fonda il castello delle accuse che vogliono far ravvisare nel Cellino il rapinatore della Sciolla. Concludendo il difensore ha chiesto alla Corte l'assolutoria del Cellino in ordine a tutte le imputazioni, o, in subordine, la condanna per il solo reato di ricettazione alla ventimila lire in titoli.

L'aula è stata riaperta alle 14,30, allorchè il Presidente ha dato la parola all'ultimo oratore di difesa, l'avv. Quaglia di Torino. Il pubblico ha stipato completamente tutti gli accessi all'aula. Il difensore ha parlato a lungo della intricata questione, per affermare che il Cellino non ha preso parte ad essa che minimamente, quale autista della macchina, su cui avevano preso posto i veri rapinatori, e senza prender materialmente parte alla consumazione del delitto. L'oratore, avviandosi quindi al termine dell'arringa, ha chiesto alla Corte anch'egli l'assoluzione del Cellino, per non aver egli preso parte al fatto delittuoso.

Dopo più di un'ora di permanenza in Camera di consiglio, la Corte ha pronunciato la sentenza, dinanzi ad un pubblico foltissimo. Il Cellino è stato riconosciuto colpevole del reato di rapina, con l'aggravante dell'arma, e di ricettazione; è stata negata la circostanza aggravante della rilevanza della somma rapinata. La Corte ha perciò condannato l'imputato a 12 anni e 6 mesi di reclusione, 500 lire di multa, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a due anni di libertà vigilata. Ha ordinato il risarcimento dei danni alla parte lesa Sciolla Giovanbattista, liquidati in lire settantamila, oltre alle spese di costituzione di parte civile, ed al pagamento delle spese processuali; ha mantenuto il sequestro della macchina, sulla quale è stata commessa la rapina, a garanzia di tale pagamento.

L'imputato ha accolto la sentenza in preda alla più viva emozione.

Il rinvio del dibattimento

a carico dell'assicuratore Cairo

Alessandria, 22 notte.

Alla seconda Sezione penale del nostro Tribunale, doveva svolgersi l'attesissimo processo a carico del noto assicuratore Alessandro Cairo, di 40 anni, già agente della Riunione Adriatica di Sicurtà e della Assicuratrice Italiana, imputato di appropriazione indebita qualificata di 120 mila lire, da lui incassate da clienti e non versate alle rispettive Società.

Oggi la causa è stata portata nuovamente in discussione, ma l'imputato era assente: le rappresentava il difensore avv. Jachino che, appena apertasi l'udienza, affermava che il suo rappresentato, esplicitamente interpellato, si era rifiutato di intervenire all'udienza, pur manifestando il desiderio che il processo si svolgesse egualmente, in sua assenza. Interpellato, il prof. Gualino, all'uopo citato dal Tribunale, dichiarava che il Cairo è tuttora affetto da demenza catalonica e, quindi, nella assoluta impossibilità di difendersi.

Esaurita la procedura, il P. M. ha fatto istanza per l'applicazione dell'articolo 88 del nuovo Codice di P. P. chiedendo la sospensione del procedimento fino a che perdurino le attuali condizioni di salute dell'imputato. Il Tribunale ha accolto a tale richiesta ed ha rinviato il procedimento a nuovo ruolo.

Il ricambiatesco forte di Roma

Vivaci battibecchi
fra testimoni e imputati

Roma, 22 notte.

Nell'udienza di oggi è continuato, al processo per il furto all'orefice Menichini, l'esame dei testimoni d'accusa.

Luigi Grassi, che si trova detenuto a Regina Coeli, perchè condannato per furto, afferma che il De Logu gli parlò di un colpo da farsi, col travestimento, a una banca e a una signora. Con Camilli e De Logu il teste si recò in casa Tomassetti e costui dette il danaro per le divise militari che dovevano essere acquistate, una da capitano, una da tenente, la terza da maresciallo. Il teste doveva fare il maresciallo. Tanto egli, però, che il De Logu non ne vollero sapere più.

Presidente: — In casa del Tomassetti si parlò dell'orefice Menichini?

— Non ne ne parlò affatto.

L'acquisto della divisa

Cipriano De Libero, altro teste, è il sarto che confezionò la divisa militari che gli si disse dovevano servire per una Compagnia drammatica.

Angelo Mandolesi, commesso presso l'Unione Militare, riferisce che un sedicente capitano Landi, che altri non era che il Camilli, acquistò all'Unione una divisa con relativa mantellina che però si fece adattare da altra sartoria dicendo che aveva fretta.

Pia Petri, maestra elementare di Follonica, si trovò presente quando, circa sei anni fa, il Camilli, spacciandosi per tenente dei Carabinieri, bussò alla porta di un'osteria che si trovava sulla strada di Grosseto. Aperta la porta, il falso tenente dichiarò che aveva per un ordine di cattura contro la padrona della locanda che aveva spacciato biglietti falsi. La proprietaria reagì e allora intervennero la teste e due venditori ambulanti che si trovavano alloggiati nella locanda. A questi ultimi il falso tenente sequestrò i portafogli contenenti circa 1900 lire. Il Camilli fu scoperto, arrestato e condannato.

Il capoquadra Ulisse De Cupis, addetto alla sorveglianza degli ammoniti, ricorda benissimo di avere visto un giorno, prima dell'estorsione al Menichini, il Del Cavallo insieme col Camilli. Tutti e due stavano in casa del Del Cavallo.

La stessa deposizione rende il capoguardia della Milizia Michele Daniele.

Di maggior rilievo è la deposizione del comm. Mario Laner, direttore della seconda divisione della Questura centrale, deposizione che riassume i fatti ormai noti e riguarda in più le notizie che sulla preparazione delle uniformi erano giunte alla Questura prima che si effettuasse il delitto e le confidenze varie che misero sulle tracce dei colpevoli.

In dieci anni, da che apparteneva alla Polizia giudiziaria, il comm. Laner ricordava che non vi erano stati furti o truffe di qualche rilievo, particolarmente su valori o titoli, in cui non fosse entrato il Tomassetti. Perciò aveva pensato di assicurare alla Giustizia quest'ultimo e, nonostante i suoi dinieghi, aveva avuto subito la convinzione di aver colpito giusto. Così, non senza stento, era giunto ad avere tutte le fila dell'audace e misteriosa rapina, le prove e il recupero di parte della refurtiva.

Il Tomassetti, secondo il comm. Laner, avrebbe cercato di giocare la Polizia. Ottenuta la libertà con la promessa di provvedere al ricupero dei valori rapinati, egli cercò di fare la parte del leone restituendo soltanto circa ventimila lire di titoli e indicando dove alcuni gioielli potevano essere ritrovati ma senza mai versare quella che era stata indubbiamente la sua quota di bottino e la quota dei Camilli che sembra fosse stata da questi al Tomassetti affidata. Insomma la Questura si trovò a trattare coi più astuti e consumati delinquenti di Roma.

Uno che conosce il Codice...

Un'interessante deposizione si ha nell'udienza pomeridiana: è quella di tale Demostene De Logu, il cui nome è ricorso sovente nel processo perchè in un primo tempo partecipò al piano criminoso, poi desistette impaurito dalle conseguenze. Egli dice che, recatosi dal Gomellini, fu invitato ad andare dal Tomassetti il quale gli avrebbe esposto il suo piano. Accettò e insieme col Grassi e col Gomellini andò in casa del Tomassetti.

— Appena ci vide — prosegue il teste — ci spiegò che dovevamo fare due colpi, uno in danno di una contessa molto ricca e l'altro contro una banca. Dalla prima si sarebbe potuto prendere un milione, dall'altra molto di più. Risognava però travestirsi. Io pensai tra di me che per la banca il colpo era troppo audace per le conseguenze anche perchè mi ricordai di un altro colpo fatto a Milano nel 1929 i cui autori si trovano tuttora nel recluserio di Santo Stefano. Non bisogna dimenticare che nel piano organizzato dal Tomassetti si riscontravano gli estremi di parecchi reati che vanno dall'estorsione al falso in atto pubblico, false generalità e via dicendo. Ci compromettevamo coll'art. 63... (si ride).

Presidente: — Sembra che abbiate studiato legge.

P. Generale: — Ha studiato il Codice Penale in carcere... a sue spese.

Teste — Il Codice Penale del compianto Zanardelli lo conosco bene, quello vostro sapete no. (Vivo ilarità).

Proseguendo nella sua deposizione, il teste dice che, dopo l'ordinazione delle divise militari, incaminò ad avere delle titubanze e fini col non volerne più sapere. Il Gomellini allora gli obbiettò che ormai era compromesso ugualmente per via delle divise. — Io però — prosegue il teste — che conosceva il Codice, sapevo che per l'art. 61 del Codice Penale chi desiste volontariamente da un fatto non è punibile, e perciò non mi preoccupai.

— Si vuole però che voi abbiate desistito — gli osserva il Presidente — perchè volevate del denaro dal Tomassetti.

— Adesso spiego — risponde il teste. — Io non ne volevo più sapere di indossare la divisa. L'art. 63 parla chiaro e per ritirarmi da quell'impresa diedi al Tomassetti: Tu assicuri che l'affare frutterà tre milioni. Ebbene, dammi un anticipo di duecento biglietti da mille a saldo e io accetto. Naturalmente, come prevedevo, la mia proposta non fu accettata.

Un vivace litigio

Il Tomassetti chiede a questo punto un confronto e, salito sulla pedana, rivolge una serie di domande al De Logu per smentirlo su alcune circostanze.

— Secondo la tua deposizione — dice il Tomassetti — io sembravo il direttore di scena.

— E come! — risponde il De Logu. — Non eri forse tale? Non hai forse sborsato quindici biglietti da cento?

— Presidente — aggiunge il Tomassetti — il De Logu non è una persona seria, è un po' malato di cervello...

— Per questo mi hai creato — ribatte il De Logu. — Da dieci mesi preparavi il colpo.

— Non gli creda, signor Presidente, sono calunnie.

— Tu volevi fare la parte del leone — incalza il De Logu — ma io non mi sono prestato a farmi truffare da te.

— Eppure, le divise le avevi ordinate proprio tu che studi i codici.

Dopo l'escussione del Commissario Barrano, che riferisce sulle indagini compiute, l'udienza è tolta e rinviata a domattina.

(da) (SOLE).

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 22. — Riunione svoltasi fra la calma assoluta con volume di affari ridotto e prezzi leggermente cedenti. Il fondo del mercato sempre però resistente con assortimento ovunque vigile e pronto.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50%	—	73 70	—	73 70
Id. cont.	—	73 70	—	73 70
Consolid. 5%	—	81 025	81 —	81 025
Id. cont.	—	81 —	—	81 —
B. T. 1932 c.	—	—	—	100 80
Id. id. 1934 c.	—	—	—	101 —
Id. id. 1940 c.	—	—	—	101 20
Torino 4% c.	—	—	—	487 50
S. Paolo 5% c.	—	—	—	470 75
Ferrov. 3% c.	—	—	—	273 —
B. Italia c.	—	—	—	1425 —
B. Roma	—	—	—	1110 —
Credito Ital.	—	—	—	703 —
B. Roma	—	—	—	106 —
Comm. Mob.	—	—	—	620 —
Mediterran.	50	323 —	—	323 —
Meridionali	—	—	—	598 —
Città Lanzo	—	—	—	178 —
B. T. I.	—	—	—	65 —
Sabaudo	—	—	—	108 —
Cavallieri	—	—	—	48 —
Italiana Gas	—	—	—	24 75
Stige	300	80 —	68 —	69 75
F. A. I.	30	101 —	—	101 —
Rip	250	66 50	66 50	66 50
Terni	—	—	—	250 —
P. C. R.	—	—	—	74 —
Savigliano	—	—	—	568 —
Nebiolo	30	130 —	—	130 —
Tedeschi	—	—	—	84 —
Mangesani	—	—	—	200 —
Fiat	3800	143 —	139 —	141 25
C. I. R.	—	—	—	145 —
Schiapparelli	50	16 50	—	16 25
Rica Lanza	—	—	—	47 —
Amiata	—	—	—	63 —
Montecatini	800	116 80	116 —	116 —
Ollomani	—	—	—	172 —
Acqua Pia	—	—	—	368 —
Florio	—	—	—	18 —
Motorpesi	80	210 —	—	210 —
Valli Lanza	—	—	—	30 50
Viscosa	1700	32 —	31 75	31 75
Aedica	—	—	—	130 —
Lane Rosse.	—	—	—	1090 —
Joni Stabili	—	—	—	348 —
Cartiere Ital.	—	—	—	95 —
Cart. Burgo	—	—	—	328 —
Ernani E.	—	—	—	252 —
Pirtuliana	—	—	—	33 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	79 —
New York	—	—	—	19 70

MILANO, 22. — Mercato irregolare e di attesa con parziale ripiegamento ed anche con discreti progressi. Difesi trovansi in notevole ripresa le Edisonie da 356-359, 367 Raffineria L. L. da 690, 720; Industria Zuccheri a 645; Meridionali da 590, 604, 602; Pirelione 592, 600, 597; Reni Stabili 577; Distilleria 87,75, 88,25; 88; Lini 130,50 131; Linoleum 43, 44, e per contro debolissima Viscosa, Terni, Consorzio, Edison, Montecatini, Snia, Cotonieri, Torati e Fiat, quasi ella ultime fra 143 e 140, 140,25. Fermi rompre i Titoli di Stato con la Rendita 3,50 % a 73,60 e il Consolidato 5 % fra 80,90, 81,05 81,02,50 per fine corrente mese.

Rend. 3,50 % 73,50; Consol. 5 % 81,025; B. Italia 1420; B. Comm. 1111; B. Roma 1050; Cred. Ital. 700,50; Cred. Mariti. 500; Ministr Finanz. 16,75; Cons Ital. 620; Meridionali 590; Meridionali 602; Veneto Costruz. Ferr. 115; Savigliah 435; S. G. L. 222; Lib. Triest. 56; Cotoni. Cantoni 1600; Cicogne 201; Furlot 67; Val d'Olona 110; Valle Seriana 50; Val Tirino 80; Ile Angeli 535; Cantoni Conta 344; Linif. Can. Nas. 131; Rossuri Varzi 265; Rotondi 188; Tosi 87; Cotoni Meria. 38; Un. Manif. 240; Lan. Gavardo 815; Rossi 2800; Targetti 84; Cascami Seta 333; Bormangoni 45,25; Snia 31,875; Pacchetti 23,50; Ansaldo 30; Iva 115; Metalli Ital. 137; Amiata 53,75; Montecatini 115,50; Dalmine 119; Breda 23,50; Bianchi 33; Isotta Fraschini 16,50; Fiat 140,25, Misai Silvestri 7; Ruggiano 39; Adriatica Elettr. 136; Brioschi 180; Ciclo 260; Dinamo 139; Elettr. Bresciana 158,75; Valdarno 119,25; Alta Italia E. A. 130; Emiliana 267; Tresso d'Adda 250; Adamello 91; Elettr. 900; Edison 469,50; Id. Postergole 270; Sip 64,50; Tirso 158; Lig. Toscana 221,50; Vizzola 317; Meridi. Elettr. 172; Terni 238; Us. Essec. Elettr. 18,35; Italcable 61,35; Teconomie 45; Distill. Ital. 88; Eridania 267; Ind. Zuccheri 645; Raffineria L. L. 720; Italgas 26; Mira Lanza 47; Petroli d'Italia 7,50; Aedes 120; Fondiaria Ass 2.850, 7 % 53; Feudi Rustici 111; Reni Stabili 577; Saturnia 24; Barcni 13,50 Gr. Alb. Venezia 26; Italo Americana 44; Firelli Ital. 967; Rinascente 11,35; Pirelli e C. 175; Brasilal. 39; Dell'Acqua 109; Vadella 102; Vesuvio 3,50 % 81,45; Ored. Fond. Veneto 5 % 456; 5 % 490; Cons. Mediterr. 4 % 387; 5,50 % 440; Cons. Cred. Mobil. 5 % 478; B. T. T. 5 % 1934, 101; 1940, 101,50. — CAMBI: Parigi 79,25; Zurigo 387,75; Londra 68,75; Amsterdam 804; Madrid 167,80; Bruxelles 277; Berlino 473; Praga 59; Budapest 11,70; New York 19,66; Oslo 380; Stoccolma 387; Varsavia 282; Copenaghen 380; Ore 379,86.

SETE

TORINO, 22. — Borsa merci — Bozzoli: apertura: febbraio 14,60, marzo 14,60, aprile 14,70; chiusura: febbraio 14,65, marzo 14,60, aprile 14,75. — Sete: apertura: corrente 74,50, febbraio 75,50, marzo 76, aprile 76,25; chiusura: febbraio 75,75, marzo 76,50, aprile 76,50.

MILANO, 22. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne. — Bozzoli: chiusura: marzo 14,70; aprile 14,70; luglio 15,20. — Sete Greggie: marzo 76,25, aprile 76,25, luglio 79.

Società Torinese, 23. — Operazioni di stazionatura: grenaglie colli 3, kg. 307 68; lana colli 6, kg. 13168,65. Operazioni d'assaggio: greggie 2, lavorate 3, varie 2.

Piazza Au. ARPA, 22. — Stazionatura e pesatura: greggie n. 1, kg. 103,69, sut. 1.

FALLIMENTI

TORINO: Campo Agostino; sent. 21 corr. retrodata cessazione pagamenti al 12 dicembre 1930. — Falco Severina in Gatti; sent. 21 corr. retrodata cessazione pagamenti al 17 nov. 1930. — Barone-Magia Giuseppe e Parino Margherita; sent. 21 corr. retrodata cessazione pagamenti al 5 dic. 1929. — Capelle Luigi; sent. 21 corr. retrodata cessazione pagamenti al 1.o agosto 1931. — Massa Edoardo; con sent. 21 corr. chiusa procedura per insufficienza di attivo. — Collino Giuseppe, calzaturo, via Sommariva, 1; decr. 21 corr. n.l.: Pretura locale; comm. giud. avv. Rossi Felice; attivo L. 1431,80; passivo L. 13.803,95. — Soc. in nome collettivo A. Perego e C. e componenti Attilio Perego e Barbara Agostino; con sent. 19 corr. retrodata cessazione pagamenti al 12 gennaio corrente.

CUNEO, Luigi Rinaldi, calzaturo, Maresse, comm. giud. avv. Savio.

(da) (SOLE).

Rassegna settimanale dei mercati

L'ultima riunione del Comitato Permanente del Grano ha comunicato un provvedimento, da noi già da tempo previsto in queste note, sulla riduzione dalla percentuale di grano nazionale destinato alla macinazione. Tale percentuale portata al 70% per i grani teneri e al 20% per i grani duri, mentre assicura l'approvvigionamento granario del Paese, farà sensibilmente sentire sul nostro mercato la influenza dell'alto dazio doganale. New York quota il frumento tenero in media 67 cents il bushel, che equivale a circa L. 50 il quintale in Italia, oltre il dazio doganale di L. 75 il Qi. Prezzo dunque superiore a quello praticato per il prodotto nazionale. La tendenza del mercato americano è rivolta all'aumento e quindi favorevole ai nostri produttori. Consigliamo ancora agli agricoltori la massima cura alle loro coltivazioni granarie e specialmente le concimazioni con nitrati e perfosfati in copertura: questi ultimi qualora non fossero stati somministrati all'epoca della semina. I prezzi dei nostri mercati superano le L. 110 il quintale e quindi risultano veramente proficui.

Buoni prezzi mantengono il granoturco, l'avena e soprattutto la segala, quotata sulle 80 lire il quintale. Per il riso valgono i prezzi stabiliti dall'Ente Risi, ritenendosi quelli praticati fuori dell'Ente del tutto arbitrari e dovuti all'accondiscendenza di qualche agricoltore poco disciplinato.

I foraggi risultano sempre sostenuti con contratti però limitati a piccole partite, sia per le poche disponibilità rimaste, sia perchè gli agricoltori si sono già da tempo alleggeriti

Una lezione di felicità

DURAND PADRE
DURAND FIGLIO
MADAMA DURAND
ANGELICA

ATTO I

(la scena rappresenta una stanza da pranzo, con tavola apparecchiata e due porte, di cui una mette in giardino e l'altra, a sinistra, al piano superiore. Sera.)

DURAND PADRE — Manca perfino di zucchero.

MADAMA DURAND — Tò lo zucchero: aggiungine. Sei di un'esigenza! Non sono mica la cuoca dell'albergo del Leon d'Oro.

DURAND PADRE — Non ho mai preteso il contrario, Madama Durand; ma non mi par questa una buona ragione per inghiottire a forza una crema che sa di bruciato.

MADAMA DURAND — Buon per me, Durand, che fosti tu stesso a licenziare l'Erminia, ieri l'altro.

DURAND PADRE — Dovevamo tenere a servizio una ladra colta con la mano nel sacco?

MADAMA DURAND — Rubano tutte, oggi, chi non lo sa.

DURAND PADRE — Rubino pure, ma in casa degli altri.

MADAMA DURAND — Del resto, la colpa non è mia: è della cucina. Ti ripeto da un mese che occorre far venire Dupont a rabberciare la cappa.

DURAND PADRE — Beato chi vive in città, dove si cucina col gas!

MADAMA DURAND — Sai quel che costa, il tuo gas?

DURAND PADRE — So quel che costa una giornata del fumista e del muratore.

MADAMA DURAND — Bravo: e con chi te la pigli?

DURAND PADRE — Accidenti al carovita!

MADAMA DURAND — Non sono mica io, il carovita...

DURAND PADRE — Mi rincresce pei figlioli: toccherà loro far penitenza, alla nostra tavola.

MADAMA DURAND — *(con un sospiro)* Non avranno tempo di accorgersene: si fermano con noi così poco.

DURAND PADRE — Che dài loro a desinare, domani?

MADAMA DURAND — Ho detto a Gàsparo di tirare il collo a un cappone. Non si trova nient'altro in questo paesaccio. Poi farò la zuppa di cipolle e la torta di mele.

DURAND PADRE — Erano la passione del ragazzo, una volta.

MADAMA DURAND — E' passato tanto tempo!

DURAND PADRE — E' un miracolo se mi trova ancora al mondo, Madama Durand.

MADAMA DURAND — E me, dunque?

DURAND PADRE — *(asciugandosi un occhio)* Hai guardato bene se ora arriva il treno?

MADAMA DURAND — Alle sedici e quarantacinque.

DURAND PADRE — Certo?

MADAMA DURAND — Ho mandato apposta Gàsparo dal capo-stazione.

DURAND PADRE — Viaggeranno in prima classe, scommetto.

MADAMA DURAND — *(con intenzione)* Naturalmente. Un buon marito non fa viaggiare la moglie in seconda classe, perchè arrivi ridotta un cencio.

DURAND PADRE — Accenderai loro per tempo un buon fuoco, Madama Durand. Ricordati che a casa loro hanno i termosifoni.

MADAMA DURAND — Dimentico sempre tutto, io!

DURAND PADRE — Voi donne non pensate mai all'essenziale. In quarant'anni di matrimonio non m'è ancora riuscito di insegnarti a caricare la stufa al momento giusto...

MADAMA DURAND — *(dopo una pausa)* Sono sicura che mi trovano assai più invecchiata di te.

DURAND PADRE — Non hai un capello bianco, tu. Non hai mai avuti crucci seri, grazie a Dio, nella vita.

MADAMA DURAND — Tu solo li hai avuti, s'intende.

DURAND PADRE — Un uomo è una altra cosa.

MADAMA DURAND — Purtroppo. Quando hai chiusa la farmacia, non ti resta se non accendere la pipa e aspettare l'ora di cena.

DURAND PADRE — A te invece incombe, pauroso, il problema dello stufato.

MADAMA DURAND — Non ti vorrei nei miei panni, va! *(alzandosi per sparecchiare)* Gli è che io so sorridere anche allorchè non ne ho voglia; tu alla prima puntura diventi un istrice.

DURAND PADRE — *(infilando il tovagliolo nell'anello di celluloide)* Ti par possibile sentirsi in vena di celie quando si vede il mondo andare a rotoli?

MADAMA DURAND — Pensa ai fatti tuoi, e lascia che il mondo vada come vuole.

DURAND PADRE — *(disponendosi alla lettura del giornale)* Ragionari da sempliciotta.

MADAMA DURAND — Da povera zotica. *(portandogli via il giornale di sorpresa insieme con la tovaglia)* Se leggessi meno giornali, le sorti del mondo non ti darebbero più tanto affanno.

DURAND PADRE — Dammi quel foglio, Madama Durand!

MADAMA DURAND —Più leggi, e più diventi antipatico.

DURAND PADRE — Madama Durand, dico! *(riacchiappando il foglio a volo)* Dovrò proprio andarmene a leggere il giornale al caffè?

MADAMA DURAND — E' quello che vorresti, lo so. Ti costa dunque tanto restare in casa a tener compagnia a tua moglie?

DURAND PADRE — Egoista! Sai pure che ho bisogno di muovermi, dopo cena.

MADAMA DURAND — Hai il coltello tutto per te: puoi farvi chilometri, e senza correr pericolo di raffreddori.

DURAND PADRE — L'orso in gabbia.

MADAMA DURAND — E noi povere donne, in gabbia tutta la vita?... Aiutami a piegare la tovaglia.

DURAND PADRE — *(eseguendo)* Dovevi nascere avvocato, tu.

MADAMA DURAND — Con giudici della tua risma, ci avrei rimesso invano il mio fiato.

DURAND PADRE — *(avvicinandosi alla porta del giardino e facendo per aprirla)* A proposito di fiato: si soffoca, qui.

MADAMA DURAND — Per amor di Dio! Chiudi quella porta. Vuoi farmi prendere una bronchite?

DURAND PADRE — C'è la casa piena del fumo dei tuoi fornelli: vuoi farmi morire asfissiato?

MADAMA DURAND — Sopporto pure il fumo della tua pipa io, da quarant'anni, e non ne sono ancor morta.

DURAND PADRE — Confessa, via, che tuo marito non ha più neanche il diritto di aprire un vetro in casa propria.

MADAMA DURAND — Apri pure! Se domani tuo figlio mi troverà in letto, saprà a chi renderne merito.

DURAND PADRE — *(facendo per andarsene)* Parola d'onore, io scoppio!

MADAMA DURAND — Signore, assistimi tu!

DURAND PADRE — Sospira, sì: ne hai ben donde... *(tornando indietro)* Dirò a tua nuora che te lo insegni lei come si fa la felicità di un marito!

MADAMA DURAND — Faresti meglio a imparare tu da tuo figlio il segreto di render felice sua moglie!

DURAND PADRE — Siamo intesi. Chiederemo loro di darci delle lezioni.

MADAMA DURAND — Intanto, lasciami fare i conti della giornata.

DURAND PADRE — Quando è così, io vado a letto. *(uscendo)* Un giorno o l'altro...

MADAMA DURAND — *(sedendo al tavolo a scrivere e stringendosi lo scialletto sulle spalle)* Santa pazienza!

ATTO II

(la stessa scena del primo atto, ma di giorno)

MADAMA DURAND — Intanto la minestra si fredda.

DURAND PADRE — Non capisco che cosa facciano ancora in camera a mezzogiorno. Esagerati! Si credono in viaggio di nozze.

MADAMA DURAND — E dire che non sono stati ancora capaci di regalarci un nipote!

DURAND PADRE — Ti hanno spiegato iersera che non c'è fretta.

MADAMA DURAND — *(origliando)* Si sente camminare, parlare...

DURAND PADRE — *(alzando il capo al soffitto)* Parrebbe quasi udir trascinare dei mobili...

MADAMA DURAND — Avranno voluto disporre i letti diversamente.

DURAND PADRE — Esagerati! Per un soggiorno di una settimana.

MADAMA DURAND — Provo a chiamarli un'altra volta. *(avvicinandosi alla porta di sinistra)* Figlioli!... Figlioli!... *(giunge dall'interno un fragor di vetri e di cocci che rovinano)* Gesummaria!

DURAND PADRE — Rovina la casa.

MADAMA DURAND — *(correndo alla porta del giardino)* Questo è il terremoto!

DURAND PADRE — *(guardando la lampada sospesa sulla tavola)* Eppure la lucerna non dondola.

MADAMA DURAND — *(tornando indietro)* Ho paura. Va tu a vedere...

DURAND PADRE — Scusami, vacci tu.

ANGELICA — *(dall'interno)* Gorilla!

DURAND FIGLIO — *(c. s.)* Strega!

ANGELICA — *(c. s.)* Me la pagherai!

DURAND FIGLIO — *(c. s.)* Te ne farò pentire!

MADAMA DURAND — *(fermandosi sulla soglia della porta di sinistra e premendosi una mano sul petto)* Oh!, oh!, oh!

DURAND PADRE — Che te ne pare?

MADAMA DURAND — Poveretti noi.

DURAND FIGLIO — *(entrando da sinistra, col solino sgarciato e la cravatta di traverso, e cercando di darsi un contegno disinvolto)* Buon giorno, mamma. Buon giorno babbo. Che bella giornata, eh?

MADAMA DURAND — *(con viso di circostanza)* Figlio mio!

DURAND PADRE — *(c. s.)* Che vi è capitato?

DURAND FIGLIO — *(aggiustandosi la cravatta)* Come? Cosa?... Ah, avete sentito! Non ci badate... Un battibecco da nulla, un'inezia.

ANGELICA — *(dall'interno)* Vigliacco!

DURAND FIGLIO — *(voltandosi verso la porta donde è entrato)* La minestra è in tavola!

ANGELICA — *(entrando di corsa con in pugno una rivoltella spianata)* Dov'è quell'infame?

MADAMA DURAND — *(scattando)* Santi del Paradiso!

DURAND PADRE — *(alzando le braccia)* Una rivoltella!

DURAND FIGLIO — Calma, calma! *(alla moglie che le rincorre intorno alla tavola apparecchiata)* Angelica, posa quell'arma!

DURAND PADRE — E' imparzita.

MADAMA DURAND — Ajuto! Soccorso!

ANGELICA — *(al marito)* Domani di asilo alle gonnelle di tua madre, adesso?

MADAMA DURAND — *(facendo scudo al figlio col proprio corpo)* Non fargli male, non fargli male!

DURAND PADRE — *(riparando dietro un armadio)* Ci ammazza tutti.

DURAND FIGLIO — Calma, vi dico! La rivoltella è scarica.

ANGELICA — *(facendo scattare sei volte il grilletto, mentre la madre e il padre si turano gli orecchi)* Miserabile! Hai prese le tue precauzioni... *(butta via la rivoltella)* Ma non sperare di passarla liscia! D'ora innanzi pigliero anch'io le mie.

DURAND PADRE — *(uscendo dal proprio nascondiglio)* Tutti vivi? Dio, che emozioni... Ho il cuore in gola.

MADAMA DURAND — Mi si piegano le gambe.

DURAND PADRE — *(versandosi e tracannando un bicchiere di vino)* Non me ne scorderò vivessi mille anni.

DURAND FIGLIO — *(alla moglie, indicandogli i genitori)* Puoi essere fiera di quello che hai fatto.

MADAMA DURAND — Ma insomma, si può sapere che vi è capitato?

DURAND FIGLIO — Ti ho detto nulla, mamma: nulla. Uno dei soliti bisticci. Un battibecco senza importanza.

DURAND PADRE — La grazia!

MADAMA DURAND — Dei soliti? Ma allora ci avete l'abitudine.

DURAND FIGLIO — Diavolo, dopo cinque anni di matrimonio! In città, con la vita che si conduce a questi chiari di luna, cinque anni contano per una buona ventina.

ANGELICA — *(scoppiando in lagrime)* Sono una povera vittima!

DURAND FIGLIO — *(con calma studiata, sedendosi a tavola)* Non lasciamo freddare la zuppa, che ha l'aria di essere squisita.

MADAMA DURAND — *(sedendo)* Chi ha più voglia di mangiare?

DURAND PADRE — *(c. s.)* Ci ho un nodo in gola: non passa più nulla. *(tracanna d'un fiato un secondo bicchiere)*.

ANGELICA — *(c. s.)* Mi fa fare una vita d'inferno!

DURAND FIGLIO — Continua, cara.

ANGELICA — D'inferno, d'inferno, d'inferno!... Negalo, se osi. Voglio lo sappiano tutti che non sono più padrona di niente, che non sono libera di fare un passo, di alzare una mano...

DURAND PADRE — Scusa: se in quella mano c'è una rivoltella...

ANGELICA — Di bere un cocktèl, di studiare la boxe, di partecipare a una gara di nuoto, di andare al cinematografo col mio capo-ufficio... *(singhiozzando)* Pretende farne la sua schiava, di una ragazza che lo ha sposato per amore. Per amore!... Domando io! Bisognava che avessi proprio le traveggole, quel giorno.

MADAMA DURAND — Scusa: mio figlio non è gobbo nè guercio.

DURAND FIGLIO — Non datele retta: non sa quel che dice. *(servendosi)* Ancora un cucchiaio.

ANGELICA — Non so quel che dico? Dico che quando una moglie, grazie al suo onesto lavoro, porta a casa un biglietto da mille il mese, ha il diritto di farsi sentire.

DURAND FIGLIO — *(turandosi gli orecchi)* Ti sentiamo fin troppo.

ANGELICA — *(battendo col coltello sul piatto)* Ha il diritto di dire la sua.

DURAND FIGLIO — Di piuttosto che ha il diritto di fare i suoi comodi.

ANGELICA — Faccio i miei comodi, io? Perchè mi sono rifiutata a dormire senza piumino sui piedi?

DURAND FIGLIO — *(battendo il pugno sul tavolo)* Ti ripeto per la ennesima volta che io non tollero piumini a letto.

MADAMA DURAND — *(con un barlume di speranza)* Se è solo per questo che litigate, c'è modo di mettervi di accordo: vi darò un piumino da una piazza sola.

DURAND FIGLIO — Ma no, ma no. Se la lasciassi fare, di qui a un po' i calzoni li porterebbe lei.

ANGELICA — Se non mi difendessi, non mi resterebbe che spiccare il salto dalla finestra.

DURAND FIGLIO — La moglie deve obbedienza al marito.

ANGELICA — Il marito deve rispetto alla moglie.

DURAND FIGLIO — *(riscaldandosi)* Sentite che linguaggio! Non mi rammenda più nemmeno le calze.

ANGELICA — Fossi matta! Il mio tempo è prezioso. Una donna moderna ha altri doveri da assolvere.

DURAND FIGLIO — Mi condanna a fare dei pasti impossibili.

ANGELICA — Colpa mia, se ho un marito che si ostina a mangiare in casa, come un secolo fa, quando esistono le trattorie, i bar automatici, i dadi alimentari?

DURAND FIGLIO — *(con un nuovo pugno sul tavolo)* Taci, e lascia parlare me.

ANGELICA — Voglio parlare anch'io, oh bella!

DURAND FIGLIO — *(agitando in aria il coltello)* Non farmi scappare la pazienza!

ANGELICA — *(c. s.)* Non farmi perdere la bussola!

DURAND PADRE — *(allungando il braccio di soppiatto e togliendo loro i coltelli di mano, per aggiungerli al mucchio che è venuto formando in mezzo alla tavola con le forchette, i cucchiai, le bottiglie, il cavaturaccioli)* Per carità, figlioli. Via le armi.

DURAND FIGLIO — Non aver paura. Non la tocco nemmeno.

MADAMA DURAND — Conversate pure, ma senz'armi. Ho orrore delle armi.

DURAND FIGLIO — *(alla moglie, con calma forzata)* Finiscila di piangere e assaggia cotesta zuppa. E' brodo di cappone, figurati. A casa nostra, di zuppe simili non se ne sono mangiate mai.

MADAMA DURAND — *(urlando il figlio col gomito)* Smettila.

ANGELICA — *(cavando dalla borsetta specchio, cipria e piumino e accingendosi a servirsene)* Non ho più fame.

DURAND PADRE — L'appetito viene mangiando.

DURAND FIGLIO — *(con severità)* Ti pare creanza incipriarsi a tavola?

DURAND PADRE — *(al figlio, strizzandogli l'occhio)* Lascia correre: siamo in famiglia.

ANGELICA — *(aggressiva)* Conosco la creanza meglio di te.

DURAND FIGLIO — Non si direbbe! *(ironico)* Ti fai bella pel capostazione?

ANGELICA — Perchè proprio pel capo-stazione?

DURAND FIGLIO — *(riscaldandosi)* Vorresti negare di avergli fatto l'occhietto, ieri sera, a quel bellimbusto, mentre io mi occupavo dei bagagli?

ANGELICA — *(provocante)* E se fosse? Da quando in qua sei diventato geloso?

DURAND FIGLIO — Non sono geloso, ma non ammetto che tu mi renda ridicolo in un paese dove mi conoscono tutti.

ANGELICA — E a me, invece, non me ne importa nulla. Se mi garba, farò l'occhietto anche al sindaco, al pretore, al ricevitore delle imposte e all'accalappiacani.

DURAND FIGLIO — Vipera! *(gettando il tovagliolo sulla tavola e alzandosi)* Vado in giardino o qui nasce un malanno! *(esce)*.

ANGELICA — Ah, sì? In tal caso io torno di sopra a rifare le valigie! *(getta il tovagliolo sulla tavola ed esce da sinistra)*.

DURAND PADRE — *(dopo una lunga pausa, durante la quale si ode il pigolio festoso degli uccelli attraverso la porta del giardino rimasta aperta)* Ohi, ohi, ohi!

MADAMA DURAND — Che disastro!... E adesso cosa si fa?

DURAND PADRE — Un matrimonio d'amore! Chi l'avrebbe detto? Finiranno in Corte d'Assise.

MADAMA DURAND — Poveri figlioli! Non è colpa loro.

DURAND PADRE — Parli già come i giurati.

MADAMA DURAND — Sono queste le famiglie moderne...

DURAND PADRE — E noi che si aspettava da loro una lezione di felicità!

MADAMA DURAND — La felicità non è di questo mondo. Tu, che leggi i giornali, dovresti saperlo.

DURAND PADRE — *(pensieroso)* E se fossimo invece noi vecchi a possederla, senza accorgercene? *(posando una mano sulla mano di madama Durand)* Quando penso ai nostri bisticci, Madama Durand... Che cosa buffa!

MADAMA DURAND — Certo che, al paragone, noi siamo dei principianti.

DURAND PADRE — Principianti dopo quarant'anni di matrimonio! Meglio riconoscere che ormai non si impara più.

MADAMA DURAND — *(posandogli la guancia su di una spalla)* Ho paura anch'io.

DURAND PADRE — Stupida! *(asciugandosi un occhio)* Dammi un bacio.

TELA.

CONCETTO PETTINATO.

I MISTERI DELLA TERRA

La grotta di madreperla

(Dal nostro inviato speciale)

PERTOSA, gennaio.

La bellezza che andiamo a visitare, marciando a 30 all'ora lungo una strada solcata fra boschi e maraticci, potrebbe trovarsi nelle Hawai o nella Nuova Zelanda. Nulla vieta di crederlo. Certo meriterebbe (come questi meravigliosi paesi australi dove la stessa immaginazione umana del XX secolo sembra rifugiarsi in cerca di nuovi misteri) gli opuscoli colorati di propaganda e le crociere che le «lines» americane organizzano per i turisti, questi esseri bambini, vestiti a quadrettoni. Non avremo mai finito di conoscere e di far conoscere l'Italia, prigionica e inimitabile sintesi d'ogni bellezza del Sud.

Un massiccio di corallo

Del resto, appena il massiccio degli Alburni ci appare nella sua interezza, misteriosamente isolato fra il Tirreno e la dorsale appenninica, comprendiamo di viaggiare verso una regione di favola. I miei compagni di viaggio cercano delle immagini. Chi paragona gli Alburni a un gigantesco castello purpureo, dalle innumerevoli torri. Qualcuno va nell'assurdo: vede in questo massiccio rosato un enorme di nuvole vespertine, divenute roccia, porfido, pietra preziosa.

— Sembrano piuttosto — dice una giovane inglese che ha occhiali circolari e un sorriso precalfinellita — un gigantesco blocco di corallo polinesiano.

Il fenomeno scientificamente si spiega. Il massiccio alburnio è dolomia e calcare. Ha quindi tutti i riflessi e le rifrazioni del Catinaccio e delle guglie di Lavaredo.

Man mano che giungiamo sotto il massiccio e c'inoltriamo nei suoi valloni, l'incantesimo colorato sfuma.

— L'incantesimo si riaccenderà presto! — assicura Gaspare Cassella, l'uomo che possiede gli autografi dei più grandi scrittori del mondo ed è il più brillante cicerone delle esplorate ed inesplorate bellezze del Mezzogiorno.

Non ci sarà da attendere molto perchè il sortilegio si rinnovi. Lasciata l'automobile a valle, superato il velo iridescente che il Tanagro tesse con la sua cascata, ecco la nuova meraviglia. Nessun palazzo imperiale e nessun tempio potrebbe avere un'entrata come questa. Sembra una gigantesca conchiglia socchiusa: screziata e sfumata di riflessi cerulli, lilla, purpurei, rosei, fino alle più delicate opalescenze della madreperla.

E', turisticamente parlando, la Grotta di Pertosa: (da «pertusium»: foro, entrata). Ma è anche, come vedrete fra breve, molto più d'una grotta: cioè l'ingresso d'un labirinto roccioso che s'addentra misteriosamente nel cuore degli Alburni, per 10, 12 chilometri; forse assai più; giacchè nessuno ha avuto ancora il coraggio di esplorare completamente questo mondo sotterraneo, lavorato e cesellato dalle forze occulte della terra, suonante d'acque remote, popolato d'echi abissali, colmo da respiri profondi e tagliato, di tratto in tratto, da paurosi silenzi.

Qui tutto un periodo della storia geologica della terra si avvicenda con un periodo, altrettanto ricco e misterioso, della Preistoria. Infatti tra le formidabili e fantastiche architetture create dall'ultramillenario lavoro delle acque, i primi uomini hanno vissuto, tra chiarori di fiaccole o spiragli di luce solare, la prima rude epopea: quella del troglodita che uscì dalla caverna per vedere l'alba del mondo.

La barca di Caronte

Sopra uno specchio d'acqua simile a un vasto lastrone di piombo verde, c'è, immobile, un barcone di ferro. Saliamo in questo scafo d'Acheronte, che è guidato da un vecchio Caronte picentino. Egli porta una giacca di pelle pecorina e un cappelluccio nero a cono, all'usanza dei montanari della Basilicata. E' un nocchiero senza remi. Egli conduce infatti la barca facendosi scorrere, tra mano, un sulle cavo teso, pei bisogni di questa navigazione primordiale, dall'entrata della grotta agli estremi limiti della galleria fluviale.

Ma donde viene quest'acqua tepida e silente, la quale svela tuttavia, con un moto lentissimo ma incessante, l'esistenza d'un filo di corrente?

Qualcuno credette in passato — spiega la nostra guida — a un corso sotterraneo del Tanagro. Ma se questo fiume, dal nome supercommentato greco, ebbe molto tempo fa, per circa 3 chilometri, un tratto sotterraneo, oggi esso scorre invece completamente all'aperto. L'acqua della grotta deriva piuttosto dalla continua filtrazione delle acque piovane che, colando per una lunga serie di secoli attraverso questo Carso del Sud, hanno creato questa palude stigia. Non solo: da questa ultramillenaria filtrazione, che ha disciolto nel rocciame agglomerati di cloruro di sodio, sono derivate anche tutte queste prodigiose colate di stalattiti che pendono sul nostro capo. Esse sono le enormi lacrime di salgemma, stillate e pietrificatesi col tempo, e in via di continuo accrescimento.

— Quindi un giorno — osserva un visitatore — anche questa caverna potrà rimanerne ostruita e suggellata quasi da una pietra tombale...

— Giorno lontano — osserva la nostra guida — ma inevitabile.

La barca nera urta, con un tonfo sordo, a una riva ignota. Siamo, da questo momento, nel regno delle Mille e una Notte, ma calate entro tenebre che soltanto una tenue lampada di Aladino rischiara coi suoi riverberi magici.

Si cammina sopra un terreno ricco di concrezioni calcaree e di punte, feltrato qua e là d'argille e di muffe verdastre. Gli occhi mirano in pari tempo volte cariche di festoni pietrosi e di stalattiti. Sembra di camminare tra i pinnacoli d'una cattedrale marmorea e sotto un cielo di pinnacoli capovolti. Questo viaggio nel meraviglioso sembra accumularsi, in una visione sincretica, i lineamenti di tutte le età e di tutti gli stili, di tutte le razze e di tutte le arti; di tutte le religioni e di tutte le immaginazioni. Forse soltanto i tempi indù e le rovine di Angkor; i grandiosi resti delle remote civiltà sud-americane degli Incas e dei Maya; i fantastici viluppi delle foreste vergini e le immagini più stravaganti idoli africani o polinesiani possono dare, insieme, una idea di questo labirinto sotterraneo in cui sembra rivivere tutta la storia scultorale e architettonica della Terra.

Il favoloso tesoro

Di quando in quando le esclamazioni stupefatte dei visitatori denunciano una nuova forma, un nuovo aspetto magnifico o mostruoso:

— Questo è un toro alato di Babilonia!

— Sembra una foresta dei Tropici allo stato fossile...

— Questa roccia pare una enorme Medusa pietrificata...

— Ecco un soffitto carico di meravigliosi lampadari.

— Queste sono gradinate d'un tempio pieno di altari e di idoli.

In certi anfratti i lumi svelano un infinito scintillare di cristalli. La colata calcarea sembra, così imbrillantata, una enorme mantiglia pagliuzzata d'argento, che una mano d'artista abbia gettato, in pieghe esperte, sul terreno.

Il popolo, pronto sempre a vedere nella natura personificazioni e simboli ha identificato nelle formazioni stalagmitiche di una di queste grotte un «Presepio». E sembra infatti di vedere un vero, gigantesco presepio, con teorie d'uomini e d'animali, di Re Magi e di Angeli.

In un altro punto, una caratteristica edicola rocciosa viene chiamata il «Pulpito coi lampadario». Ed offre in realtà queste immagini, quasi risvocando i pergami e le sculture del Pisano.

Il «gong» degli abissi

S'incontra, più avanti, una enorme stalagmite. Sorge dal suolo come un «totem» lanceolato. La nostra guida batte su di essa le nocche: e la pietra rende un suono profondo e vibrante, che si propaga con echi musicali.

— E' il «gong» degli abissi! — osserva una visitatrice.

I misteri sonori di questo meandro inferò non sono tutti qui. C'è più avanti tutta una schiera di stalagmiti minori, che, percosse, danno quasi tutte i suoni della scala musicale. E' la prima forma naturale dello xilofono.

Si sono percorsi così circa tre chilometri. L'illuminazione cessa. S'apre ora l'antro senza fine, il mistero tenebroso, in cui echeggiano cadute d'acque lontane.

Tentiamo di procedere ancora, illuminando il buio con lampadine tascabili. Giungiamo così in una cavità, oltre la quale la galleria si profonda tortuosamente verso l'abisso. Qui regna un impressionante silenzio: — il silenzio della Terra, sordo ed enorme, dove l'ossigeno stesso sembra mancare; dove l'inerzia totale degli elementi ultramillenari spegne anche quel rombo lieve, di conchiglia, che l'aria viva fa ancora, dove la vita sembra ormai assente.

Un grido di donna! Che cosa è avvenuto? Una visitatrice, con ribrezzo, ha scoperto, attaccati alle pareti con le zampe, uncinate, sospesi col capo all'ingiù, grossi pipistrelli in letargo. Sono là, in grappoli, insensibili alla luce delle lampadine che li ferisce. Le pareti scorrono, escavate, bucherellate come bugni, sono piene d'una sostanza viscida e spessa: guano! Una ricchezza da raccogliere e da sfruttare per l'agricoltura. Probabilmente questi pipistrelli sono gli unici abitatori di questi antri, se si eccettuano gli insetti minuti che rampano e sostano perplessi tra le stalagmiti e le incrostazioni calcaree.

La città sotterranea

Tuttavia questa serie di spelonche non sono oggi che le forme cave e tenebrose d'una città sotterranea, una — diciamo così — metropoli troglodita di cui bisognerebbe rintracciare l'esistenza circa diecimila anni fa. La scoperta di due strati di palafitte nelle pareti della grotta dimostra quale genere di vita conducessero questi uomini dell'età neolitica, sospesi sulle acque d'un fiume sotterraneo, rischiarati, nella loro esistenza sotterranea, da fiaccole, come altrettanti i primitivi torcieri trovati nelle grotte di Pertosa.

Ma non tutto è qui. Numerosissimo materiale neolitico ed eneolitico, cioè dell'età della pietra e del bronzo, fu scoperto da colui che fu il vero rivelatore delle grotte, il prof. Paolo Carucci, testè defunto e la cui propria raccolta — secondo la notizia che per prima ne ha dato la *Stampa* — fu consegnata, in questi giorni, dagli eredi al Museo Salernitano, che sotto la guida del prof. Marzullo, contribuisce così cospicuamente a formare il vasto tesoro preistorico e archeologico di cui l'illustre prof. Maiuri, sovrintendente per gli scavi della Campania, va di tempo in tempo rivelando le bellezze.

Fra il materiale scoperto nella città sotterranea di Pertosa non soltanto si annoverano accette, lisciatoi, affilatoi, pietre da fionda, coltelli, seghe, apparati primitivi di macinazione, pietre culinarie, vasi ad ansa dell'epoca della pietra; ma opere più affinate di un'epoca posteriore, cavate o lavorate nel bronzo, segno evidente del progresso umano, già capace di lavorare i metalli. E così pure si trovano fra questi esemplari di arte vascolare o figulina, primi inizi di decorazioni a graffito e a rilievo; nate dal primo segno dell'unghia e del pollice, del puntaruolo e della palma, e che documentano intensamente i primi tentativi d'arte, in questa alba dell'umanità.

500 abitanti in una grotta

— Quanti potevano essere — domando — gli abitatori di questa città sotterranea?

— Calcolando che ogni dieci metri quadrati abitassero tre individui, soltanto nella prima grotta, che è lunga 88 metri, si sarebbe trovata agglomerata una popolazione di 500 fra uomini e donne: un vero e proprio villaggio. Ma chi può dire quanti potessero essere gli abitatori negli altri chilometri di grotte che trapanano il massiccio degli Alburni?

Certo è che, dopo la prima epoca metallica, questi trogloditi, sempre più evoluti e affinati dagli stimoli della vita e della natura, abbandonarono gli specchi, scesero sui pendii del monte, s'accamparono tra le foreste e sui pascoli. Di qui comincia la vera vita umana, pastorale prima, agricola poi. E qui sono stati trovati i primi resti di cammelli, venuti indubbiamente dall'Africa con nuovi flotti di migrazioni... In tempi posteriori la grotta litoranea di Pertosa, abbandonata dagli uomini come domicilio, divenne invece un santuario, una specie di tempio naturale in cui si svolsero primitivi riti. Questa tradizione si è, trasformandosi nella sostanza, mantenuta nel popolo fino ai giorni nostri, tanto che ogni anno la Grotta è la mèta d'una processione in onore di S. Michele Arcangelo, di cui avrà vita una edicoletta coperta da una grata e ornata di fiori, all'entrata dello speco... Quindi il rito religioso si conclude in una sagra che empie di grida festose e di suoni questo primitivo padiglione della montagna...

A questo punto verrebbe il desiderio di procedere nell'esplorazione, alla scoperta di nuovi tesori sotterranei. Ma avventurarsi ancora, senza mezzi illuminanti, senza corde ed armesi, sarebbe temerità. Crepacci ed abissi possono aprirsi ad ogni momento in questo terreno carsico, pieno d'agguati tenebrosi e di strani rumori d'acque. Questo viaggio sotterraneo non è, evidentemente, una corsa in «metro»...

Comunque resta sempre aperta, per i pionieri e per gli esploratori, un'impresa che sembrava impossibile in un tempo che ogni cantuccio d'Europa e d'Italia sembra senza segreti per gli audaci e gli innamorati di avventure.

Come si vede che tutto è sempre da scoprire. Basta aver occhi da vedere dove comincia l'Ignoto.

CURIO MORTARI.

Famoso brigante romeno
ucciso da una donna a colpi di scure

Bucarest, 22 notte.

Il famoso capo-brigante Popa l'altro ieri, travestitosi da gendarme, è entrato a Sculeni nella casa del contadino Maxim, dichiarando di dover procedere a una perquisizione, risultandogli che in quella casa era nascosto il Popa. Il contadino, pur avendo riconosciuto nel visitatore il bandito in persona, lo fece passare, ma subito avvertì un vicino con l'aiuto del quale ha quindi tentato di abbattere il Popa. Durante la lotta il brigante è però riuscito a uccidere a colpi di rivoltella, il vicino, e probabilmente avrebbe anche assassinato il Maxim se la moglie di costui, entrando nella stanza senza farsi notare, non si fosse scagliata contro di lui con una scure, spaccandogli il cranio. La caccia al Popa, da parte della Polizia, durava da parecchi anni.

Va a piedi in Palestina
per sciogliere un voto

Vienna, 22 notte.

Un ebreo di Katz è partito ieri a piedi da Lubiana per la Palestina, volendo sciogliere un voto. Il Katz, che ha 53 anni, tempo addietro perdette la vista e fu curato a Graz nell'ospedale dei Frati della Misericordia. Per consiglio di un monaco fece voto di recarsi in pellegrinaggio a Gerusalemme ove avesse riacquistato il bene degli occhi, e pochi giorni dopo — quasi per miracolo — eccolo guarito. Il Katz avrebbe sciolto il voto da tempo se la prima volta raggiunta a piedi Nis, alla frontiera serbo-bulgara non fosse stato costretto a tornare indietro essendo sprovvisto di documenti.

POSTA DI BUDAPEST

Lamenti e speranze di scrittori - Una novella Elicona in Transilvania

BUDAPEST, gennaio.

In *Athalie* Racine fa dire dal buon Dio che

Aux petits des oiseaux il donne leur pâture,
Et sa bonté s'étend sur toute la nature.

A Paul Reboux, anni addietro, disinteressandosi troppo l'umanità del dopoguerra di ogni forma di attività letteraria, questi due versi sembrarono meritevoli di una correzione; presa la penna, egli corresse Racine, così come, in collaborazione col Muller, aveva brillantemente imitato e corretto contemporanei dell'Europa intera, nella serie di volumi *A la manière de...* E fece:

Aux petits des oiseaux il donne leur pâture,
Et sa bonté s'arrête à la littérature...

Forse che il Petrarca, assai prima di Racine e del Reboux, non aveva messo nella bocca della turba al vil guadagno intesa il proverbiale «povera e nuda vai filosofia»? e si sarà dimenticato il monito delle lettere che non danno pane? No: non s'è dimenticato nulla. I giovani hanno come i vecchi che la filosofia, malgrado il trascorrere dei secoli, ancora non è riuscita a farsi una decorosa guardaroba e sanno altresì che, nella grandissima maggioranza dei casi, le lettere non danno panc, o ben poco. Eppure, la falange dei novellieri, dei romanzieri, dei poeti, fra i quali si confondono commediografi e drammaturghi — non si assottiglia: il volto rabbuiato e il cuore duro degli editori, i fallimenti di case editrici, la nozione esatta della povertà di coloro che dovrebbero comperare il libro non bastano a soffocare nell'uomo nato per scrivere desiderio e speranza di dare alle stampe un volume, «il volume» preparato anzitutto per propria soddisfazione spirituale.

Immaginate, a proposito di libri, le condizioni di un popolo amante di ogni forma di attività letteraria ed artistica, le cui frontiere statali si sono ristrette sino a comprendere solo otto milioni di individui, che il malessere economico, per giunta, obbliga a risparmiare: rispondendo ad un'inchiesta indetta dal *Pester Lloyd*, Gesa Vojnovic ha affermato che anche il libro ha sofferto della miseria della guerra perduta: all'antico organismo statale furono strappate popolose città nelle quali la produzione libraria dell'Ungheria non entra più. Firmato il trattato del Trianon, una rivista ungherese s'affrettò a calcolare quanti abbonati le rimanessero entro i nuovi confini: la metà! Ora il Vojnovic dovrebbe presumere che per il libro valga la stessa proporzione. Il resto l'ha fatto la scomparsa del danaro e anche i volumi acquistati a rate ora ritornano ai venditori a motivo dell'insolvenza della clientela. Perchè sorprendersene se è notorio che un'accademia straniera ha inviato una circolare alle consorelle, pregandole di astenersi dal mandarle le loro pubblicazioni sia pure gratis, non potendo essa nemmeno pagare il forte dazio?

Fra i sette che hanno risposto al grande giornale tedesco di Budapest, il Vojnovic è forse il più pessimista: fa dell'amaro sarcasmo, ragiona che lo scultore può sempre rassegnarsi a scolpire lapidi per tombe funebri, mentre il letterato non ha risorse, e sostiene che gli angusti confini hanno influito ad influiscono sul movimento spirituale del paese, in quanto sul piccolo territorio odierno la vita è uniforme, il quadro monotono. I soggetti scarseggiano, manca ogni stimolo all'ispirazione. Insomma, stando al Vojnovic, responsabile di tutto è, nel suo complesso, la triste situazione ungherese del dopoguerra.

Melchiorre Lengyel rifugge dallo scendere a dettagli: fu la impressione che non la sola Ungheria ma il mondo intero sia agl'inizi della cultura, troppo basso essendo il numero dei libri pubblicati in confronto col numero degl'individui. Anche in Ungheria (dove nel 1928 si stamparono 5000 libri) bisognerebbe parlare di tirature non di poche migliaia, bensì di centinaia di migliaia di copie, visto che la popolazione supera gli otto milioni. Ludovico Hatvany (scrittore al quale infonde serenità l'appartenere ad una ricchissima famiglia d'industriali) esprime il suo pensiero con la freddezza ed il buon senso propri dell'uomo di affari: il libro è un prodotto, quindi una merce. La sorte di questa merce dipende dalla domanda: la domanda, a sua volta, dal livello della cultura. Stato della cultura e possibilità di soddisfare i bisogni culturali dipendono dalla situazione economica generale: i falsi idealisti arricciano il naso a piacere. La sorte del libro ungherese sta, dunque, più che nella nervosa mano dello scrittore, nella tranquilla disponibilità dell'editore, che deve fare calcoli miranti a vendere ad un prezzo da fabbricazione su vasta scala un

GLI SPORT

La prima ascensione invernale
del Colle delle Grandes Jorasses

Domenica 17 corrente, due soci della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, Achille Calosso e Guido Tonella, unitamente al sig. Alberto Cosa del Club Alpino Svizzero, hanno effettuata l'ascensione del Colle delle Grandes Jorasses (m. 3823) nella catena del Monte Bianco. Circa questa importante ascensione — che a quanto ci risulta costituisce una «prima invernale» — il nostro corrispondente da Ginevra, Guido Tonella, c'invia i seguenti dettagli.

Ginevra, 22 notte.

La magia del nome Grandes Jorasses, che è stato quest'anno tanto più sentito negli ambienti alpinistici in seguito alle notizie di arditi tentativi e di dolorose tragedie sull'immane parete Nord della montagna, varrà forse a far attribuire a questa nostra impresa maggiore importanza di quella che essa possa meritare. In realtà si tratta di una ascensione compiuta quasi totalmente con gli sci, e non vi è ormai fra gli alpinisti chi non conosca per propria esperienza quanto sia agevolato, con buone condizioni di neve, il percorso dei ghiacciai grazie a questo mezzo meraviglioso. Se la nostra impresa può avere un merito, è quello di essere stata compiuta in piena inverno, cioè in un periodo in cui l'alta montagna è quasi totalmente disertata dai suoi fedeli. Potrà sembrare un paradosso, ma il fatto è che lo sviluppo assunto dall'alpinismo sciistico, ha reso sempre più rare le ascensioni nel cuore dell'inverno. E' risaputo infatti che lo sci, dopo aver dato vita ad una quantità di magnifiche imprese, che hanno volto a portare quasi completamente a termine la conquista invernale delle Alpi e a volgarizzare, per così dire, la nuova forma di alpinismo, fino allora relegato ai pochissimi, ha finito per generare nei giovani, con la preoccupazione di trovare della buona neve, quasi un sovercchio senso di comodità, tutt'altro che favorevole alla passione per le aspre ascensioni invernali. Se si pensa che, nel febbraio 1882, Vittorio Sella partì alla conquista invernale del Cervino, riuscendo qualche settimana dopo a portare a termine la memorabile impresa, che nel gennaio dell'84 egli compie la prima ascensione invernale del Monte Rosa e tre anni dopo, nello stesso mese, la traversata del Monte Bianco da Courmayeur a Chamonix, se si pensa che queste imprese restano a tutt'oggi inegualgiate, nonostante i perfezionamenti della tecnica e particolarmente l'ausilio preziosissimo degli sci (i pochissimi audaci che le hanno ripetute in seguito hanno infatti quasi sempre mosso i loro attacchi in un momento più favorevole, cioè all'inizio della primavera), si è dovuto da restare leopardianamente pensosi circa «le magnifiche sorti e progressiva» dell'alpinistica gente...

Sull'interminabile ghiacciaio

E qualche anno fa, Marcello Kurz, commentando la stupenda impresa di questi precursori, scriveva che tale periodo è destinato a restare l'età d'oro dell'alpinismo invernale. «Più tardi le comitive incateneranno, ma la loro importanza andrà sempre diminuendo e si finirà per stancarsi dall'impari lotta con elementi troppo ribelli. Il bilancio fra le gioie e le pene non potrà più soddisfare la esigenza della nuova generazione...». Il grande divulgatore del moderno alpinismo invernale presagiva forse già l'influenza negativa che avrebbe finito per esercitare sull'attività alpina una concezione troppo edonistica dello sport dello sci?

Ma torniamo al Colle delle Grandes Jorasses. La via da noi seguita non differisce in nulla dall'itinerario estivo percorso dalle comitive, finora purtroppo assai rare, che hanno toccato questo aereo balcone della gigante Jorasses-Rochefort. Dalla Valle dell'Arve raggiungiamo in poco meno di un'ora, attraverso il Lavancher, la sponda destra della Mer de Glace. Gli sci ai piedi, percorriamo il facile, ma interminabile, dorso del ghiacciaio fino al bacino di Leschaux, arrivando al calar della notte all'omonimo rifugio, che è situato ad una altitudine di circa 2500 metri, di fronte all'immane muraglia delle Jorasses.

Si riparte nelle prime ore del mattino. Sappiamo che i milletrecento metri che ci separano dalla nostra mèta non ci possono offrire difficoltà speciali, tranne nel tratto finale sotto il Colle, quando dovremo lasciare gli sci per i ramponi, e per ore [illegible] fidenti. La luce del giorno ci sorprende tardi, quando già siamo in alto, su per gli erti pendii del ghiacciaio del Mont Mallet. Al chiarore delle Pléiades (fantastica merlatura di pinnacoli rossastri attraverso la quale spunta la cagnola ferrea del Dente del Gigante) lasciamo il terreno noto, dirigendoci a sinistra, in direzione dello sdrucciolo di ghiaccio che scende dal Colle delle Grandes Jorasses. Le condizioni della neve da qui in su (già abbiamo oltrepassato i tremilacinquecento metri) assolutamente straordinarie: una farina asciutta e leggera che formerebbe la delizia dei più affamati cannibali. Noi ne approfittiamo per elevarci più in alto che possiamo coi nostri fidi legni e per constatare ancora una volta la inutilità di tanti teorici, che hanno blaterato per così lungo tempo di assoluta mancanza di neve nell'alta montagna nel cuore dell'inverno, convincendo i neofiti a rimettere i loro progetti fin dopo l'inevitabile primaverile.

L'ultima scalata

L'ascesa con gli sci finisce sull'orlo della crepaccia terminale. Rampoli ai piedi, piramide umana, ed eccoci al disopra del labbro strapiombante di quell'orrida bocca. Sull'erto pendio si snoda lentamente, ai ritmici colpi della piccozza, l'estrema scalata che adduce al Colle.

Il premio lassù in alto è lo sguardo aperto verso l'Italia, verso la Valle incantata d'Aosta, che appare tutta inondata di sole. Ma anche quassù, sul Colle, il sole risplende e noi, felici, ne godiamo, per la prima volta nella nostra laboriosa giornata, il lieve tepore. Controlliamo lo stato delle nostre membra, e siamo particolarmente soddisfatti di constatare ancora una volta l'efficacia dei ravvolgimenti di tela sulle scarpe per proteggere i piedi dal pericolo del gelo. Sdraiati sui lastroni della costola rocciosa che il Colle delle Grandes Jorasses spinge verso la Valle di Courmayeur, vorremmo prolungare indefinitamente i pochi minuti del riposo, perchè il nostro corpo è rotto dalla fatica. Ma la mancanza di allenamento ci ha fatto impiegare quasi otto ore nell'ascesa e poco tempo ci resta se vogliamo toglierci prima di sera fuori dell'insidia dei ghiacciai. Ci ricacciamo già nell'ombra gelata nella quale siamo saliti. Gli sci ci attendono, infissi nella neve, sul bordo inferiore della crepaccia. Ma, per quanto liberi dall'impaccio della corda, la folle corsa di tutte le descrizioni di gite sciistiche dura ben poco. La tensione, che ci ha sostenuti durante tutta l'ascesa, è svanita. Ma fortunatamente l'intelligenza degli sci, unita all'andamento naturale del pendio, ci guida al basso. Al calar della notte raggiungiamo il fondo-valle, avendo superato, in poco più di tre ore, i duemilasettecento metri di dislivello della discesa, oltre ai dodici chilometri di lunghezza della fiumana di ghiaccio.

GUIDO TONELLA.

Le corse di Nizza

Due vittorie di cavalli italiani

Nizza, 22 notte.

Da molti anni l'ippodromo del Varo non aveva visto la partecipazione delle scuderie italiane. Quest'anno questi si sono fatte ammirare per alcuni premi già riportati nelle riunioni precedenti e in maniera eccezionale nella giornata odierna ove due importanti premi sono stati vinti da cavalli italiani. Il noto cavallo Lindbergh, montato dal fantino Taddei, appartenente al noto proprietario Turner, ha vinto con bellissimo stile il premio de l'*Observatoire* mentre il quattro anni Spoleto, di Forlanini, vinceva con netta superiorità il premio delle Alpi Marittime. Ecco i risultati di questa riunione che si è svolta con un tempo ideale e con moltissimo pubblico.

Premio des Palmiers (Steeple chase, 12.000 franchi, 3400 metri; sei partenti): 1. Calinat (Davaze) di Vell Picard; 2. Dominicain; 3. Papa Didi. Ill lungh., 10 lungh., 10 lungh. Tot.: 17,50; 8; 8,50.

Premio delle Alpi Marittime (Corsa di siepi; 16 mila franchi, 2500 metri; dieci partenti): 1. Spoleto (Mercury) di Forlanini; 2. Mashonaland; 3. Nador. 3 lungh., 2 lungh. e mezzo, 2 lunghezze. Tot. 48; 9,50; 7; 10,50.

Premio Wulfran Cannaie (Steeple chase; 20 mila franchi, 3500 metri; sei partenti): 1. Kamy (Bedelaup) di Deleau; 2. Rabirolle; 3. Mirador. 4 lungh., 3 lungh., 6 lungh. Tot.: 11,50; 7,50; 9,50. Il cavallo italiano Bully è caduto.

Premio de l'«Observatoire» (Handicap; 15 mila franchi, 3000 metri; sei partenti): 1. Lindbergh (Taddei) di Turner; 2. Tambourin; 3. Samba. 4 lunghezze, 2 lungh. e mezza, 2 lungh. e mezza. Tot.: 23,50; 11; 15,50.

Tre nuovi trofei
per il Concorso motonautico del Garda

Gardone, 22 notte.

Agli organizzatori del terzo concorso internazionale del Garda è giunta ieri da Londra notizia che il mecenate motonautico inglese lord Wackefield ha messo a loro disposizione una ricca coppa d'argento. La notizia è stata accolta con profonda soddisfazione anche perchè l'atto del mecenate inglese consolida sempre più la certezza della presenza alle gare del maggio prossimo del campione del mondo, difensore dei colori della sua casa.

Colla coppa offerta da lord Wackefield tre sono fino ad oggi i nuovi trofei che verranno messi in palio quest'anno; infatti vi è anche la coppa offerta da S. A. R. il Duca di Pistoia e quella del marchese Soriano de Ivanrij.

Al commissario generale cav. Turci è pervenuto oggi un telegramma del nostro Direttore, Presidente Onorario del Club organizzatore, che dice fra l'altro che il Garda deve essere nido di ali e di delfini.

Pugilato

Incontro ligure-piemontese
al G. S. Spa

Questa sera, nella palestra sociale del Gruppo — [illegible] Spa, la corsa Castelfidardo (Stadium), si svolge una interessante riunione pugilistica nella quale sono posti di fronte degli ottimi dilettanti del Gruppo Sportivo Spa e della Polisportiva Sampierdarenese. La serata acquista così carattere interregionale e supera l'importanza delle normali competizioni dilettantistiche.

Questi incontri interregionali costituiscono un ottimo mezzo per la propaganda del «Noble art» e vi è da augurarsi che agli organizzatori possa arridere il migliore successo.

Gli incontri in programma per questa sera si presentano ricchi di motivi di interesse e tali, comunque, da richiamare un buon pubblico di appassionati. Ecco il programma della serata:

Pesi piuma: Giacosa, G. S. Spa contro Vacchiero, Soc. Ginnastica;

Pesi leggeri: Pagano, idem, e Portari, idem;

Pesi welter: Vitali, idem, e Ferrero, Y. M. C. A.;

Incontro interregionale — Pesi gallo: Varino, G. S. Spa, contro Parelli (I. Serie), Pol. Sampierdarenese;

Pesi piuma: Tornese (I. Serie), id., contro Olivieri (I. Serie), idem;

Pesi leggeri: Zignani, id., id., contro Perlino, id., id.;

Pesi welter: Aru, idem, contro Ponte, id., id.

Palla canestro

I campioni d'Estonia a Torino

La squadra del S. C. Kalev di Tallina, campione nazionale d'Estonia, in tournée di propaganda in Italia, invitata dalla Federazione Italiana di Pallacanestro dopo le partite di Trieste, Venezia, Bologna, Roma, Napoli, dove ha conseguito i risultati ben noti, dimostrando di essere composta di veri fuoriclasse nella loro specialità, sarà a Torino domani per la partita con la rappresentativa piemontese, giungendo a P. N. alle ore 10,7.

Il Commissario Regionale della F.I.P. ha formato la squadra rappresentativa con i seguenti giocatori: Herlitzka (capitano), Mascheroni, Bernabo, Campia del Guf; Pacco del Dopolavoro Fiat; Civalieri e Manfredi della Ginnastica e, dato il loro attuale grado di forma, si spera possano ben figurare di fronte ad una compagine che viene quotata fra le migliori d'Europa.

La partita si effettuerà nella Palestra della Società Ginnastica in via Magenta 11, alle ore 21,30, e, dato l'interesse sempre crescente del pubblico verso questo sport che si dimostra uno dei più completi, si prevede che l'eccezionale avvenimento servirà a richiamare tutti gli amanti delle belle competizioni.

Tiro a segno

Il programma della preparazione olimpionica

Roma, 22 notte.

L'on. Salvi, presidente dell'Unione Italiana di Tiro a Segno, ha presentato al Comitato Olimpico Nazionale Italiano il programma di preparazione e di partecipazione olimpionica.

Come si sa, il Comitato Olimpico Internazionale ha incluso il tiro a segno fra gli sports di difesa ed ha affidato all'Unione Internazionale di Tiro l'esecuzione delle prove che si svolgeranno a Los Angeles nei giorni 12 e 13 agosto. In linea di massima, l'Unione Italiana di Tiro a Segno ha deciso di partecipare all'Olimpiade con una squadra di tre uomini alla prova di pistola e con un'altra squadra, composta pure di tre uomini, alla prova di carabinetta calibro 22. Per la scelta di questi sei uomini il cav. Battistoni, segretario generale dell'Unione, ha compilato un programma comprendente cinque prove eliminatorie, la prima delle quali si è svolta in questi giorni a Roma al Poligono della Farnesina, con i seguenti risultati:

Carabinetta cal. 22: 1. Bruni Amedeo, punti 280; 2. Cancelli Ugo, punti 280; 3. Fabbri Pietro, punti 276.

Pistola: 1. Boaro Enrico; 2. Serafini Ferdinando; 3. Calderaro Giovanni.

La seconda prova di selezione avrà luogo il 24 corrente a Bologna; la terza a Firenze il 31 gennaio; la quarta a Milano il 7 febbraio, e l'ultima a Torino il 14 febbraio. Il cav. Battistoni formerà le due squadre non appena si sarà reso conto personalmente delle possibilità di ogni singolo tiratore. Comunque, i più probabili olimpionici sembrano i seguenti:

Per la carabinetta: Amedeo Bruni, Ugo Cancelli, Giuseppe Pirdo Biroli, Alberto Bittoni, Lodovico Nulli, Nino Borelli e Camillo Isnardi. Per la pistola: Enrico Boaro, Ferdinando Serafini, Renzo Morigi, Antonio Cannata.

Fra i golfisti

Il programma dei campionati nazionali universitari

Roma, 22 notte.

I Campionati nazionali universitari avranno luogo quest'anno a Bologna nel mese di maggio.

La grande manifestazione goliardica sarà presenziata dal Segretario del Partito on. Achille Starace. Interverranno anche l'on. Arpinati, i ventisei rettori delle Università italiane in ossequio ed i rappresentanti delle Confederazioni studentesche straniere. Saranno disputate gare di atletica leggera nelle seguenti specialità: 100; 200; 400; 800; 1500 metri piani; 110 e 400 ostacoli; staffetta 4 per 100; 4 per 400 e olimpionica; lancio del disco; peso e giavellotto; salto in alto, in lungo e con l'asta.

Nella scherma si avranno incontri alle tre armi, individuali e a squadre di tre tiratori. Nel tennis saranno disputati i campionati singolare, doppio uomini e eventualmente singolare femminile. Al campionato di «rugby» parteciperanno otto squadre. Si svolgeranno inoltre i campionati di palla al canestro, pugilato, nuoto e palla a nuoto. Come già si è detto affluiranno a Bologna tremila studenti universitari e medi i quali parteciperanno ai rispettivi campionati. Il punteggio però sarà unico e vincerà il Guf che avrà totalizzato un numero maggiore di punti nei due distinti campionati. I campionati di canottaggio avranno invece svolgimento a Napoli il 1o maggio e saranno organizzati dal Guf partenopeo con la collaborazione dei sei maggiori circoli di canottaggio locali. I particolari relativi all'organizzazione della grande manifestazione goliardica verranno definiti nella riunione dei fiduciari sportivi del Guf, che avrà luogo l'8 febbraio a San Martino di Castrozza e alla quale interverrà anche l'on. Starace.

L'attività sui campi di neve

Le grandi manifestazioni di Bardonecchia

La «Coppa Martini e Rossi» che domenica avrà la sua effettuazione sui campi dinevo di Bardonecchia organizzata dal risorto Sci Club Bardonecchia, è avviata verso il più lieto e completo successo. Squadre di valligiani figurano numerose e di valore nell'elenco delle iscrizioni alla prova che come è noto si svolgerà su un percorso di 25 km.

Sono inscritte fra le altre: Scuola Finanza di Predazzo, M. E. Bergamaschi, S. C. Valle Scrivia di Serravalle Scrivia, Dopolavoro di Modane, Pietro Micca di Biella, Milizia Confinaria di Bardonecchia, S. C. Bardonecchia, Fasci Giovanili Saluzzo, S. C. Genova, Varallo Sesia, ecc. Nell'elenco delle squadre cittadine figurano inoltre: Dop. Fiat (2 squadre), G. S. Spa (3 squadre), Uget, Saf, Alpe, Tauri, Mario Gioda, ecc. Come è noto le iscrizioni sono ancora aperte.

L'opera di organizzazione, in questi giorni di vigilia, ferve attivamente a cura dello Sci Club Bardonecchia che, sotto la guida dell'avv. Rango D'Aragona è risorto a nuova vita.

Anche la gara di salto libera a tutti ha raccolto numerosi partecipanti.

Il treno speciale organizzato per l'occasione, per il quale è stato stabilito un prezzo eccezionalmente limitato (15 lire andata e ritorno con diritto di fermata a Oulx), ha ottenuto un successo superiore alle più liete previsioni. Ieri sera le iscrizioni erano giunte al numero di mille; altre prenotazioni sono annunciate per oggi all'ufficio del Club Alpino. Il treno, come è noto, partirà da Porta Nuova domenica mattina alle ore 6,30.

Domani il Comitato Provinciale dell'O.N.D. di Torino farà svolgere a Bardonecchia le gare provinciali di sci per la scelta delle pattuglie e degli individuali da inviare al Campionato Nazionale Avanguardisti che si svolgerà sull'Altipiano d'Asiago nella prima decade del prossimo febbraio.

L'organizzazione delle gare è affidata al Comitato Comunale di Bardonecchia. Le gare si svolgeranno secondo le norme in vigore per il Campionato e con il seguente orario: Ore 8: Campionato Provinciale per pattuglie. Percorso km. 6; ogni pattuglia sarà formata da 5 Avanguardisti di cui uno capo-pattuglia. Ore 9: Campionato Provinciale Individuale, percorso km. 8. Potranno partecipare alle gare gli Avanguardisti regolarmente iscritti per l'anno X. Tutti i concorrenti dovranno raggiungere Bardonecchia sulla serata di sabato 23.

A Bardonecchia è stato già tutto predisposto per il pernottamento degli Avanguardisti e per il migliore trattamento durante il loro soggiorno.

Gita al Colle del Sestrières

Il Dopolavoro Provinciale di Torino comunica che domani, in occasione della quinta lezione pratica del Corso di addestramento all'uso dello sci, patrocinato dal nostro giornale, si avrà una gita al colle del Sestrières della quale ecco il programma: ore 5,45 ritrovo in Piazza Castello ang. via Pietro Micca; ore 6 (precise) partenza; 9,15-9,30 arrivo al Colle del Sestrières; 9,45 adunata sul Campo di esercitazioni e lezione pratica (categoria A: gita al M. Sises; categ. B: gita al M. Alpette; categ. C: esercitazione su campo); 11,45 (precise) pranzo al Ristorante della Funivia o al sacco; 14 adunata sul campo di esercitazione e lezione pratica (categ. A: gita in località a destinarsi; categ. B: istruzione ed esercitazioni su discesa a «slalom» ed arresti; categ. C: esercitazioni su campo e breve gita); 16,30 ritrovo piazzale della Funivia; 16,45 partenza per il ritorno; 19,30-20 arrivo a Torino (piazza Castello ang. via P. Micca).

Quota viaggio: allievi del corso sciatori lire 22; famigliari e simpatizzanti lire 26. Quota pranzo (facoltativo): lire 8.

Secondo le notizie dell'ultima ora ai Sestrières vi sono 25 centimetri di neve fresca e in totale 1 metro di neve.

Un raduno sciistico
dei medici dello sport

E' indetto un raduno sciistico dei medici degli sportivi a Predazzo-Passo Rolle il 12-13-14 febbraio p. v., in occasione dell'inaugurazione d'un Gabinetto di Medicina dello Sport. Possono prendervi parte solo gli iscritti alla F.I.M.S. Per le indicazioni circa le facilitazioni ferroviarie i medici della provincia di Torino debbono rivolgersi subito al medico Fiduciario Provinciale della F.I.M.S., dott. Viviano. L'Ufficio Provinciale ricorda pure a tutti i medici dipendenti che il rinnovo della tessera di iscrizione alla F.I.M.S. deve avvenire entro l'attuale mese di gennaio, sempre attraverso l'Ufficio stesso.

Sciatori a Frassinetto

Frassinetto Canavese, 22 notte.

Frassinetto, uno fra i più ridenti luoghi invernali del Canavesano, coadiuvato la mèta preferita di molte e numerose comitive i cui componenti amano chiedere alle candide spianate nevose l'emozione di una veloce scivolata. Anche domenica scorsa, come nelle giornate festive precedenti, escursionisti e sciatori provenienti da Torino, Settimo, Rivarolo, Cuorgnè, Castellamonte, ecc., hanno portato fra noi un soffio di vita nuova, conferendo al ridente paese una inconsueta animazione.

La neve, che in questo periodo è ottima e che si è mantenuta abbondante e sciabile anche quando in altri centri più rinomati maneggiava fino a rendere impossibile l'effettuazione della gare, ha raggiunto, nei pianì l'altezza di 50 centimetri, mentre più in alto, al Pian della Cimiera, supera gli 80 centimetri, con 30 centimetri di neve fresca e asciutta.

A Frassinetto salgono frequentemente i soci dello Sci Club Pont Canavese. Questo sodalizio, presieduto dal dott. Giuliano, un valoroso ufficiale degli alpini, è in vita da circa un anno e tuttavia conta numerosi membri e svolge una attività intensa e degna di elogio.

Normalmente funziona da Pont Canavese a Frassinetto un regolare servizio automobilistico, il cui prezzo di andata e ritorno è di dieci lire. Ma i campi di Frassinetto potrebbero essere maggiormente frequentati dagli appassionati se i mezzi di trasporto fossero più alla portata di tutte le borse. Non potrebbe, ad esempio, la Ferrovia Canavesana accordare qualche ribasso alle comitive di sciatori o istituire dei biglietti speciali per le giornate festive? Risentirebbe maggiormente il traffico e contribuirebbe a far affluire in questi luoghi ridenti molti di quei giovani che dopo giornate di lavoro si recano a ritemprare i muscoli e a rasserenare lo spirito nella candida purezza delle montagne ricoperte di neve.

Il bollettino della neve

Balme, centimetri 25; Bardonecchia cm. 20; Beaulard cm. 20; Cascata del Toce, cm. 60; Ceresna cm. 15; Chamonlue cm. 65; Claviere cm. 40; Colle Sestrières cm. 100; Courmayeur cm. 20; Crissolo cm. 60; Forno Alpi Graie cm. 70; Gressoney La Trinité cm. 40; Limone Piemonte cm. 65; Macugnaga cm. 100; Pian della Mussa cm. 100; Sampeyre cm. 35; Sauze d'Oulx cm. 15; Usseglio cm. 40; Valloriate cm. 20; Capanna Kind cm. 80; Capanna Mautino cm. 80; Rifugio Valle Stretta cm. 70; Colle Teodulo cm. 150; Chanrli cm. 70; Lago Muzzano cm. 110; Madonna Loreto cm. 40; Alagna Sesia cm. 15; Monastero Lanzo cm. 40; Traversella cm. 30; Pian Pinsieux cm. 50; Pra Fieni cm. 40; Moltarone cm. 30; Brenli cm. 30.

Ciclismo

Il campionato piemontese di cross
col patrocinio de «La Stampa»

I migliori campioni del nostro ciclismo si sono già iscritti al Campionato piemontese di cross, che, come è noto, avrà luogo domenica, organizzato dal Commissariato dell'U.V.I. col concorso e sotto il patrocinio de «La Stampa».

I primi due classificati (forse i primi tre) saranno prescelti a rappresentare il Piemonte al Campionato italiano che si svolgerà a Bologna. Oltre agli altri ricchi premi è in palio la Coppa Città di Rivoli.

Ecco l'elenco dei primi iscritti:

1. Lolli Corrado (S. C. Vigor); 2. Astrua Battista (id.); 3. Canfari Aldo (id.); 4. Poncino Francesco (id.); 5. Bianco Secondo (Dopolavoro San Pietro Asti); 6. Vigna Oreste (id.); 7. Maggi Silvio (Dopolavoro Fiat); 8. Molino Mario (Michelin); 9. Barisone Giuseppe (libero); 10. Dellalatta Osvaldo (Pedale Astigiano); 11. Gillio Giovanni (U. S. Pilonetto); 12. Ferrero Lorenzo (id.); 13. Colombo Piero (U. S. Ausonia); 14. Gay Giovanni (id.); 15. Favio Giovanni (id.); 16. Penna Riccardo (Spa); 17. Mollo Enrico (id.); 18. Morra Giovanni (id.); 19. Campia Giuseppe (id.); 20. Ferrini Ilio (id.); 21. Peliva Edoardo (id.); 22. Moro Emilio (id.); 23. Oggero Domenico (id.); 24. Barone Francesco (id.); 25. Lessona Felice (S. C. Paraschi); 26. Perego Ambrogio (id.); 27. Pedroncelli Anselmo (id.); 28. Lessona Francesco (S. C. Madonna di Campagna); 29. Crovella Secondo (id.); 30. Benotto Giacinto (S. C. Michelin); 31. Reinero Francesco (id.); 32. Abate Giovanni (id.).

Un comunicato
della Delegazione regionale della F.I.P.T.

La Delegazione regionale pallone e tamburello (F.I.P.T.) comunica:

«1°) Il termine di chiusura delle liste di trasferimento è prorogato fino al giorno 31 gennaio 1932; 2°) I termini per i ricorsi alle Direzioni tecniche provinciali ed alla Delegazione regionale sono prorogati rispettivamente fino al giorno 15 febbraio (reclami alla Direzione tecnica provinciale) e al giorno 29 febbraio (reclami alla Delegazione regionale)».

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Domani termina il girone d'andata

L'ultimo ostacolo per il Bologna — La Fiorentina ospita i «campioni» — Interessanti partite a Torino, Vercelli, Casale

Con puntualità assoluta il Campionato giungerà domani al termine della sua prima parte. Le squadre sono tutte con numero pari di partite disputate e non vi sono code alla competizione. Per lo svolgimento dell'intero torneo sono stati assegnati otto mesi e due settimane ed erano che dopo quattro mesi ed una settimana si è esattamente alla fine del girone d'andata. La tenace battaglia che da sedici settimane ha provato già la forza delle squadre concorrenti. Otto giorni or sono ci siamo intrattenuti a parlare ampiamente del Bologna, della Juventus e delle altre compagini che seguono in gruppo serrato ma non è inopportuno riprendere oggi il discorso.

Come l'anno scorso

Per prima cosa si può notare che il torneo in corso ha non poche analogie con quello della scorsa stagione. Allora era al comando la Juventus, la squadra che doveva assicurarsi la conquista del titolo massimo con una marcia irresistibile; in seconda posizione, minacciosa e forte, stava la Roma, l'avversaria più temibile per i «leaders» e le posizioni seguenti erano occupate dagli altri squadroni che, per motivi diversi, avevano perso notevolmente terreno. Ad un anno di distanza, mutati gli attori, la situazione è la stessa. Il fuggitivo e questa volta il Bologna e la compagine, procedendo con una sicurezza sbalorditiva, non ha conosciuto ancora l'amarezza della sconfitta. Tutti hanno detto la loro sui «leaders», ma nessuno aveva previsto che ogni ostacolo potesse essere agevolmente superato dagli undici campioni in maglia rosso-blu. A dire il vero si sempre atteso, di domenica in domenica, che la squadra cedesse, schiantata dall'immane fatica di dover lottare contro avversari che, per il fatto stesso di dover giocare contro gli «imbattuti» si gettavano nella battaglia con impeto raddoppiato. Così quando si verificava di qualche partita il Bologna si apparso meno possente del solito — ed è logico che non in tutti gli incontri sia possibile giocare nella linea dell'efficienza massima — si è prontamente dato l'allarme, annunciando vicina ed immancabile la data della... capitolazione.

La risposta è sempre venuta, pronta ed inequivocabile sotto la forma di ...valanghe di goals distribuiti dal rosso-blu ai loro avversari. Ora, dopo tante prove senza potenza superiore della compagine rosso-blu, più non si sa che cosa obiettare. Si parla dell'incertezza della lotta per il primato ma si è tutti convinti che raggiungere il «leadership» sarà impresa veramente difficile. Si prospettano le possibilità della Juventus ma si considera in pari tempo che quattro punti di svantaggio non sono «handicap» di poco conto neppure per uno squadrone che si è ripreso magnificamente e che vince e convince tanto in casa quanto sui terreni avversari. Si dubita massima che l'inseguimento condotto dai campioni possa riuscire e si assegnano al Bologna le «chances» maggiori di giungere vittorioso alla mèta.

Ci si sbaglia anche questa volta? E' possibile se si tien conto che nulla v'è di più difficile e di più aleatorio che un pronostico in materia di calcio. Basta prevedere per una squadra un cammino piano e subito essa incappa e cade; basta pronosticarle un... accidente intoppo ed essa passa oltre con facilità. Converrà, dunque, non arrischiare pronostici e tiro, moderatamente, la parte degli spettatori.

Un programma interessante

L'ultima giornata del girone d'andata ci offre una serie di belle partite: i «campioni» vanno a Firenze, i «leaders» a Napoli, la Lazio visita l'inviolato campo modenese, il Genova è in trasferta a Vercelli, il Milan scende sul terreno del Casale, l'Alessandria viene a Torino contro i «granata», il Brescia va a Roma.

Che il Bologna possa venir sconfitto a Napoli non appare probabile se si considera che alla perfetta efficienza del rosso-blu fa riscontro il non buono funzionamento dell'undici azzurro. L'ostacolo del campo non dovrebbe poi impensierire i petroniani ove si consideri che proprio domenica scorsa a Napoli ha pareggiato il Brescia. Sarà, comunque, una bella partita, che il Napoli non è, come non lo è stata sinora alcuna compagine, preventivamente rassegnato alla sconfitta.

Se il Bologna vincerà, sarà in grado di iniziare il girone di ritorno forte di un vantaggio notevolissimo. Nelle previsioni che si possono fare per questa partita non si può non tener conto della differenza grandissima esistente fra i due attacchi. Nelle tre ultime giornate i rosso-blu hanno segnato la bellezza di sedici goals, mentre gli azzurri ne hanno marcato due soli. Si profila quindi un serrato duello fra il reparto avanzato del Bologna, forte di «cannonieri» quali Reguzzoni (l'inesorabile stoccatore del match di Casale), Schiavio e Maini, nonchè di due «tessitori» quali Fedullo e Sansone, e la difesa napoletana, fortissima nel trio estremo e difficile a passarsi anche nella mediana. Tuttavia è tale la forza penetrativa dei rosso-blu che c'è da prevedere che passeranno. Solo se la macchina da goals si incepperà, il Napoli potrà avere speranze, ma occorre dire che all'ultimo, attento esame subito nel campo Natale Palli, tutti gli ingranaggi sono risultati perfettamente a posto.

Il pronostico è dunque in favore del Bologna con la riserva, per il Napoli, di una sorpresa che non mancherebbe di mettere a rumore tutto l'ambiente calcistico nazionale e di creare, nel girone, una situazione nuova.

La Juventus a Firenze

La Fiorentina ha mostrato di non aver più la forza sfoggiata all'inizio del torneo. La squadra mantiene la posizione, in compagnia di altri teams di gran nome, ma le sue ultime prove non depongono troppo a suo favore. E' forse l'assenza di Pitto che si fa sentire, è forse la stanchezza, o l'inevitabile disorientamento che si crea facilmente nelle squadre di recente formazione, fatto sta che la squadra che ha durato fatica a battere il Bari non è più quella che infilava quattro goals al Torino. Di questo stato di cose potrà trarre vantaggio la Juventus che, per contro, forma attualmente un blocco granitico contro il quale pare debba riuscire vana ogni resistenza. I detentori dello scudetto hanno finalmente ritrovata la potenza dei giorni migliori e non v'è reparto della compagine che non ispiri piena fiducia. Basta leggere le cronache degli ultimi incontri disputati dai bianco-neri, per trovare elogi meritatissimi alla prima linea (tredici goals in tre partite), alla mediana (Monti è un colosso), alla difesa. La Juventus deve vincere a Firenze per non permettere al Bologna di liberarsi dell'unico avversario che è rimasto nella sua scia. La Juventus si impegnerà a fondo, e siccome appare più forte della squadra «viola», è presumibile che ottenga i due punti.

Le altre partite — occorre non farsi illusioni — non possono avere influenza per quanto riguarda la lotta per il primato. Che l'Ambrosiana batta la Pro Patria è probabile, che la Roma pieghi il Brescia è presumibile, che il Bari migliori la propria posizione a spese della Triestina è possibile, ma l'interesse è forse più per la classifica delle squadre ultime nominate — in lotta per evitare la retrocessione — che non per le possibilità d'avanzata della Roma e dell'Ambrosiana.

Una vivace partita si avrà a Torino fra «granata» e «grigi». I concittadini troveranno nella compagine alessandrina, che finalmente ha ritrovato la sua bella forza d'un tempo, un avversario difficile da piegare. Il Torino, sconfitto a Trieste, dove è stato in una formazione di ripiego, vorrà riprendere e vincere al cospetto del suo pubblico fedele. Avrà però un compito tutt'altro che facile.

Interessante la partita di Casale che pone di fronte due squadre che domenica scorsa hanno perso. Si riprenderà il Milan oppure sarà il Casale a rimassaporare la gioia della vittoria? A Vercelli si vedrà intanto se il Genova è veramente in ripresa, e a Modena la Lazio dovrà essere guardinga perchè sul campo dei «gialli» neppure il Bologna è riuscito a vincere.

L. C.

L'Alessandria a Torino

Alessandria, 22 notte.

Gran fervore regna nelle falangi sportive alessandrine per l'incontro di domenica contro il Torino. Centinaia e centinaia di *supporters* raggiungeranno la città con ogni mezzo di trasporto desiderosi di assistere a questa appassionante contesa. Si annuncia la formazione della squadra grigia, che si presenterà in questo schieramento: Mosele, Lombardo, Borelli, Avalle, Costantero, Barale, Cattaneo, Scagliotti, Cernara, Marchina, Perazzo.

La rassegna delle forze dopolavoristiche in campo atletico

Roma, 22 notte.

Domenica prossima Roma sarà chiamata ad assistere ad una vera e propria rassegna delle forze dopolavoristiche in campo atletico. Lo Stadio del Partito sarà teatro di tre grandi avvenimenti che testimonieranno dell'attività del Dopolavoro in questo scorcio del periodo invernale: il campionato di cross campestre, il campionato di tiro alla fune ed il secondo incontro di volata fra la squadra di Roma, detentrice del «Trofeo Turati» e quella di Firenze, aspirante al Trofeo. Sia la corsa campestre che il campionato di tiro alla fune richiameranno a Roma i migliori esponenti dopolavoristici in campo nazionale delle sue specialità, i quali giungono alla capitale dopo le eliminatorie regionali alle quali hanno preso parte tutte le sezioni dopolavoristiche italiane. Al campionato di corsa campestre sono iscritte 89 squadre, rappresentanti altrettanti Dopolavoro provinciali. Ogni squadra è composta di tre uomini i quali disputeranno il primato su di un percorso di otto chilometri.

Mentre si svolgerà la gara di corsa nell'interno dello Stadio avranno luogo le finali per i campionati italiani di tiro alla fune. A questa prove sono iscritte 34 squadre di 8 uomini ciascuna più una riserva.

Le squadre che rappresenteranno la Lombardia nelle due categorie sono le seguenti: Dopolavoro Ceramiche di Laveno (Varese) e per i pesi limiti la squadra del Dopolavoro di Cesano (Como); il Piemonte è rappresentato dalla squadra del Dopolavoro di Vigliano Biellese (Vercelli) per il peso libero e dalla squadra del Dopolavoro Tollastra di Boscomarengo (Alessandria) per il peso limitato. Le 34 squadre iscritte al campionato sono già giunte a Roma.

Come di una alta manifestazione di domenica, che avrà inizio alle 14,30, assisteranno le più alte gerarchie del Partito.

Si effettuerà da prima la finale di tiro alla fune per le due categorie e quindi l'incontro di volata fra la squadra di Roma e quella di Firenze. Fra il secondo e terzo tempo S. E. Starace darà il via ai trecento dopolavoristi partecipanti al campionato di corsa campestre. Dopo l'arrivo dei crossisti avrà luogo lo sfilamento dei dopolavoristi convenuti per la manifestazione. Saranno circa novecento lavoratori che sfileranno innanzi alle gerarchie del Partito.

Alla propaganda nelle regioni e allo sviluppo atletico fra le masse tende l'opera diuturna del Dopolavoro. La manifestazione di domenica prossima dirà con maggiore eloquenza come questi scopi siano stati raggiunti almeno in parte. Il Segretario del Partito, S. E. Starace, segue con particolare attenzione lo svolgersi delle diverse manifestazioni dopolavoristi

Villafranca di Forzano al Chiarella

Le grandi figure che questo dramma evoca sono familiari al nostro cuore come al nostro spirito; presenti alla memoria, che si nutre e incrementa nella più pura tradizione nazionale, e vivaci nel sentimento: la storia è qui, in questo splendido e drammatico periodo del Risorgimento, veramente in atto, tutta fervida e incalzante e promettente, non conchiusa nei suoi termini ma aperta, premessa ricca e intensa, a quegli sviluppi che hanno determinato, con alterna vicenda, la consistenza e la potenza dell'Italia moderna. Ancora oggi a noi è dato percepire, non quale dato di coltura, ma come cosa fremente di passione, come rivolgimento gonfio d'avvenire, questa stupenda origine della più profonda, dell'irresistibile realtà italiana, materiale e spirituale; e quegli uomini, a quelle lotte, a quei pensieri noi ci rifacciamo con devoto senso figliale: una è l'idea — amore di patria, civiltà, potenza — che da allora ha guidato i migliori a servire la nazione nell'ordine, nella disciplina, e nella virile capacità e volontà di combattere e di vincere. Drammatizzando in una vasta opera, per il teatro, quegli avvenimenti che ben si raggruppano sotto il nome di Villafranca e che vanno dal 10 gennaio all'11 luglio del '59, Giovacchino Forzano ha toccato dunque il tesoro non solo di memorie, ma di forze vive e attive, che ogni italiano reca in sè, ha descritto e rappresentato un mondo nel quale si specchia e si riconosce con gratitudine l'anima italiana. Bruno di storia davvero insigne e commovente, non solo per gli eventi, ma per la passione, la fede, l'entusiasmo, non ha trovato in questa trattazione scenica un vigore, un impeto, un'evidenza di emozione e di persuasione, che scuote ogni fibra, e ci fa partecipare all'azione e alle sue ripercussioni morali, e ai suoi sviluppi palesi e segreti, con trepidante cuore, con un senso di commossa deferenza: ciò che di augusto, di alto, di vibrante emana da fatti così eccelsi, crea un'incomparabile, affascinante atmosfera.

***

Nel primo quadro l'autore rappresenta, in iscorcio e con nervosa potenza l'ansietà, l'inquietudine della notte dal 9 al 10 gennaio '59, a Torino. Si attende il Discorso della Corona che deve inaugurare la nuova legislatura; è giunta gente da lontano: dalla Lombardia s'è passato la frontiera anche senza passaporto; i caffè, che non chiudono i battenti, sono pieni di folla: il desiderio di sapere ciò che il Re dirà all'indomani tiene sospesi tutti gli animi. V'è nell'aria quell'indefinibile sensibilità, pronta a vibrare ad ogni accenno, che si forma quasi misteriosamente alla vigilia dei grandi avvenimenti; alla vigilia di ciò che è decisivo. Al centro di tutta questa irrequietezza, sono due uomini che conoscete appieno quei che il domani dovrebbe recare di nuovo per la storia del Piemonte e d'Italia, e che, per ciò, tanto più trepidano e soffrono: Re Vittorio e il conte di Cavour. La scena rappresenta per l'appunto la stanza da lavoro in casa del Ministro; sono le quattro del mattino, Cavour non ha chiuso occhio, il suo nervosismo è scuote e doloroso. Dovrebbe giungere l'approvazione di Napoleone III al testo del discorso, che ha da risultare sagace e fiera provocazione all'Austria. Si tratta, in sostanza, di compiere il primo balzo verso l'avvenire, o, perdendo l'occasione pazientemente preparata, di rimanere ancora nell'ombra e nella rassegnazione, chi sa per quanto tempo. Come tutti sanno in quel discorso Vittorio Emanuele pronunciò poi la frase famosa: «Non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi». Intanto da Parigi non si fanno vivi; i minuti passano e le ore. Anche il Re è impaziente, e manda un suo ufficiale d'ordinanza a chiedere notizie a Cavour. La partita è grossa davvero, e la nobile, fremente passione di quegli uomini forti ci appare subito mirabilmente bella e comunicativa. Ed ecco, il telegramma finalmente arriva, con la buona novella: *«Tout est très bien; j'approuve sans réserve»*.

Cavour ha uno scatto di letizia, la sua energia rattenuta, il suo bisogno d'azione, il patimento di quelle ore di incertezza, si sfogano d'un tratto in una caratteristica vivacità di parole e d'argucie; egli riceve l'Ambasciatore del Re di Napoli, e la sua conversazione assume senz'altro un tono di velata canzonatura, tutta brio e malizia. Con diplomatica finezza egli giuoca il suo interlocutore; ma sì, egli afferma, il discorso che Sua Maestà pronuncierà stamani è stato concordato con l'Imperatore dei Francesi, e l'Ambasciatore accoglie la confidenza con sarcasmi e ironie. Già proprio Cavour andrebbe spifferando un fatto di tanta importanza, se fosse vero! E l'effetto che Cavour si riprometteva è ottenuto. Il cav. Canofari, Ambasciatore del Re di Napoli, è ora convinto che in tutta la faccenda Napoleone III non c'entra per nulla. Ma un'altra cosa preoccupa il Ministro. Egli sta combinando il matrimonio della Principessa Clotilde con il Principe Gerolamo Napoleone, e teme che certi ambienti clericali, retrivi a avversi al grande moto per l'indipendenza, possano influire, per mezzo del confessore, canonico Gazelli, sull'animo della giovanissima Principessa, e cataclisma le nozze mettendo in rilievo l'ateismo, la incredulità, il volterrianesimo del Principe francese. Cavour ha fatto quindi chiamare il canonico, od ora cerca di fargli comprendere l'importanza degli avvenimenti in corso, e la necessità che siano in ogni modo favoriti i progetti e i piani diplomatici e politici. Il dialogo tra il Ministro e il sacerdote è intenso per le sollecitazioni contenute e velate, per il garbo e la dignità delle risposte, e per una commozione che non si esprime, ed è perciò tanto più suggestiva: «Voi andate a dir Messa, canonico Gazelli. Volete dire quella Messa a seconda delle nostre intenzioni?». E, dopo una breve pausa, il sacerdote risponde: «Sì, signor Conte, sarà fatto».

***

Il secondo quadro ha quasi sapore di breve intermezzo, che ben potrebbe dirsi comico e ironico. Il marchese Birago di Vische e Don Margotti, direttore l'uno e compilatore l'altro de l'*Armonia*, giornale austriacante e incredibilmente chiuso ad ogni senso di vita e di realtà, parlano della malafede dei tempi, snocciolano le più inverosimili e calunniose assurdità sugli uomini che stanno fondando la nuova e giovane Nazione italiana, si compiacciono di informazioni stravaganti e che sarebbero favorevoli ai loro impossibili sogni (il marchese, tra l'altro, pronuncia la celebre definizione di Cavour, apparsa realmente nelle colonne de l'*Armonia*: «non val nulla in finanza e meno che nulla in diplomazia») e mentre così si intrattengono delle proprie vane parole e di un triste livore, un vocio giunge dalla strada. E' un gruppo di dimostranti venuto a leggere sotto le finestre di don Margotti il discorso del Re. Più bella e sonora e trionfale smentita alle futili e povere affermazioni dei due politicanti non si potrebbe dare. L'episodio, con il suo colore caricaturale, si svolge e si conclude rapidamente, ed è seguito da un quadro di ben altro stile: il tono del terzo quadro è infatti particolarmente severo e commovente, forse anche più nobile dall'abile contrasto con le scene immediatamente precedenti.

Siamo a Corte: il Re ritorna a Palazzo dopo la storica seduta parlamentare; la città è delirante d'entusiasmo, di fuoco, d'amore: momento davvero solenne. Ma ecco, sulla via di tutte le audacie e di tutti i sacrifici, al Re è chiesto un nuovo, profondo sacrificio; Cavour ricorda a Vittorio Emanuele la necessità del matrimonio della Principessa Clotilde con Gerolamo Napoleone. E Vittorio Emanuele così impaziente di agire, e fremente, e coraggioso, si fa subitamente triste; il suo cuore di padre è gravato da un'amara angoscia. No, egli non farà alcuna imposizione a sua figlia; la Principessa è libera, liberissima di decidere. La si chiami; si sentirà da lei quali sono le sue intenzioni. E la Principessa parla con una saggezza, uno spirito di devozione e di obbedienza, una carità d'amore per la sua Casa e per il suo popolo, che toccano il sublime. Ella non darà il consenso prima di aver conosciuto il Principe Napoleone. Cavour insiste: rifletta Sua Altezza quanto sarebbe grave un rifiuto dopo aver conosciuto il Principe. Ma Clotilde è irremovibile: deve essere così, voglio che sia così. Come il signor Conte non comprende? Un consenso dato a priori farebbe ricadere tutta la responsabilità del matrimonio e dell'avvenire di lei, sul Re e sul Ministro; la ragion politica si paleserebbe, tosto, senza possibilità di equivoci; e la Principessa desidera invece che si creda a un matrimonio dettato dal cuore e dal sentimento. Il sacrificio, se sacrificio ha da essere, sarà più grande e completo perchè disinteressato, perchè offerto con la grazia, la dignità, la consapevolezza di un'anima purissima, posta al di sopra di ogni egoismo, di ogni umana fragilità.

***

Ed il secondo atto si apre in pieno dramma. Siamo all'aprile 1859. Lo spirito incerto, titubante, indeciso di Napoleone III permette che le cose prendano una piega tutt'altro che confortante, piena di minaccie e di pericoli. Mentre Cavour attende che l'Austria, provocata, rompa gli indugi e mandi un «ultimatum», l'Imperatore fa proporre dalla Russia un congresso per risolvere la questione italiana. Se il congresso avesse luogo, se il Piemonte dovesse aderire al congresso e disarmare, anzichè lanciarsi nell'auspicata guerra di redenzione, sarebbe la catastrofe. Cavour vive come sotto un incubo. Dunque Napoleone ha dimenticato le promesse fatte? Dunque il gran piano, con tanto sagace intuizione architettato, sta per rivelarsi inattuabile? Stanno per giungere gli incaricati di Affari dell'Inghilterra e della Prussia, con due note diplomatiche; si chiede al Piemonte di aderire al congresso e al disarmo, e di rispondere immediatamente, nella giornata stessa. Cavour freme. Invano chiede al Latour d'Auvergne, Ambasciatore di Francia, se sia giunto dall'Imperatore un nuovo corriere di istruzioni: l'Imperatore pare, in questo momento, lontanissimo, assente; Cavour si sente solo, sente il suo Paese solo «contro l'elmo della Prussia e il tridente di Nettuno». Il suo colloquio con il Latour si fa aspro, concitato, violento. «Lei guardi di prendere tempo» — gli dice l'Ambasciatore francese. Presto detto, ma come? I rappresentanti dell'Inghilterra e della Prussia prescrivono le loro mosse. Cavour frena a stento il suo spasimo; scorre sfiduciatamente i due documenti, li confronta, e un lampo brilla nei suoi occhi. Le due note non corrispondono; la Prussia chiede che si accetti il disarmo quale principio da discutersi al congresso, l'Inghilterra invoca chiede il disarmo preliminare per intervenire poi al congresso. E' forse la salvezza: certo è un inaspettato magnifico pretesto per prorogare la risposta. Cavour ha il mezzo in pugno la sorte; come posso rispondere — egli esclama — come posso dire di sì alla Prussia senza dir di no all'Inghilterra, e viceversa? E invita quegli egregi signori a sopraseder, a rivolgersi ai rispettivi Governi, a mettersi d'accordo. E' un respiro, è la proroga, è un incidente da nulla, e incommensurabile, che può salvare la situazione. E la salva infatti. L'Austria ha finalmente perso la pazienza; provocata dal piccolo Piemonte, offesa, ha mandato il suo «ultimatum». Esso giunge quando già Cavour ha accettato, sotto la pressione della Francia, il disarmo. Tanto più drammatico lo svolgersi degli avvenimenti, con quelle oscillazioni di speranza e di desolazione, con quegli impeti di entusiasmo e quelle alterne vicende che paiono un gioco del destino.

***

Il secondo quadro del secondo atto si trasporta alle Tuileries; scena intima, sono riuniti Napoleone III, l'Imperatrice Eugenia, la Principessa Clotilde, il Principe Gerolamo. Questi tenta di difendere ancora la causa italiana presso l'Imperatore; ma l'Imperatore ha un atteggiamento astratto, indefinibile e incomprensibile. Pare non vi sia più nulla da fare: Gerolamo ha un alterco brutale con Walewski; ma le sue parole, le sue sollecitazioni, le sue proteste cadono nel vuoto. Walewski telegraferà a Cavour, per ordine dell'Imperatore, che il Piemonte deve accettare il congresso o il disarmo. Le cose sono a questo punto; ma nel frattempo un dispaccio è giunto all'Imperatore da Vienna; nel decifrarlo una vaga emozione, un palpito misterioso si aureola sull'enigmatico volto di Napoleone III. E' la guerra. Napoleone rimane un istante solo con la Principessa Clotilde: «Siete serena e riposate lieta, Clotilde... L'Imperatore può dirvi così». E sospinto dalla muta, se pur ansiosa interrogazione della Principessa egli aggiunge: «Non una parola nemmeno a vostro marito... Di fronte all'Europa Cavour deve avere accettato anche il disarmo e senza poter dire sottovoce ai suoi che non sono tutti dei diplomatici... che intanto il disarmo non avverrà». Ora Re Vittorio — siamo al terzo quadro del secondo atto, alla Corte di Torino — parla con accoramento profondo, e con sdegno, parla di abdicazione. Il Paese, egli dice, ha creduto in me e in Cavour, ed io non abbandono Cavour; nè su se la notizia del disarmo sarà data al popolo da Re Vittorio Emanuele, o da Re Umberto. In tutti i presenti è visibile l'inquietudine, il tormento il dolore. E un valletto annuncia il conte di Cavour.

Con lo sguardo fisso, come se il suo animo fosse intento altrove, stranamente sconvolto, Cavour entra. La sua apparenza è fredda, dura, il respiro affannoso. Parla quasi a stento. E' l'angoscia che lo ha ridotto in quello stato? o una gioia troppo grande, inesprimibile? Ma egli non dice subito la verità, non comunica immediatamente al Re l'annuncio dell'«ultimatum»; racconta una breve schermaglia di parole, e poi, senz'altro, con impeto irresistibile la lettura del discorso con il quale egli tra poco chiederà alla Camera che per tutto il tempo della guerra siano concessi i pieni poteri al Re. E' un emozionante colpo di scena. «E' la guerra, Maestà... questa volta si fa veramente l'Italia».

***

Vittorio di Montebello, di Palestro, di Magenta, di Solferino e di San Martino; gli eserciti di Vittorio Emanuele II e di Napoleone III entrano brevi spazio di tempo alle porte di Venezia; l'indipendenza d'Italia sta per essere un fatto compiuto. Ma il 6 luglio Napoleone, senza neppure accordarsi con il Re, propone una tregua d'armi al nemico. E' Villafranca. Cavour apprende la notizia dell'armistizio mentre sta per mettersi a cena al ristorante del Cambio: uno scatto e la partenza improvvisa, con il giovane Nigra, per il Quartier Generale. Nel quadro seguente (secondo dell'atto terzo) siamo a Valeggio, nella stanza da lavoro dell'Imperatore. Napoleone vuole la pace, ed è preso dall'angoscia di non mantenere uno all'ultimo gli impegni assunti con gli italiani, e quello smarrimento che la realtà della guerra, con le stragi, i morti, i feriti, ha provocato nel suo animo non temprato alle dure necessità della storia. E poi la Prussia mobilita contro di lui: vari corpi d'armata, secondo il piano di Moltke, stanno per essere lanciati sul Reno. L'Imperatore si passa sul volto terreo un velo lieve di rossetto, e si accinge a ricevere il re di Sardegna. Il colloquio tra i due monarchi è corso da tremiti; è aspro e malinconico. Napoleone comunica a Vittorio Emanuele i termini della pace di Villafranca; Re Vittorio prorompe in nobilissimo sdegno, ma poi si frena; le dichiarazioni dell'Imperatore sono precise, la realtà incalza, e non sarebbe virile dissimularla — è necessario che Re Vittorio firmi; ma unicamente — egli subito dichiara — per ciò che lo concerne. E un cenno di augusta e di patetico aleggia su questa scena, innalza in una tragica e davvero regale atmosfera quegli due Sovrani che lottano e soffrono per l'alto destino delle loro Case e dei loro Popoli.

Il dramma sta per concludersi. Siamo all'ultima scena, a Monzambano, quartier generale del Re: Cavour e Vittorio Emanuele, l'uno di fronte all'altro, in un momento di travolgente passione. Cavour è disfatto, la sua tensione nervosa è al colmo; quando il Re gli fa leggere i preliminari del trattato di pace, la sua collera, la sua disperazione, esplodono d'un tratto. Il contegno del Re è mirabilmente calmo; egli si domina. Le parole violente del Ministro non gli fanno perdere il sangue freddo, il controllo di sè. Egli cerca di ragionare, di indurre il Ministro a comprendere l'ineluttabile necessità della cosa, pur tristissima e dolorosissima. Ma Cavour dichiara ch'egli non metterà la sua firma di ministro responsabile sotto quel trattato: e rassegna le dimissioni. Ed ora anche il Re incomincia a perdere la calma. «Eh! certo! Per lor signori è molto comodo: lor signori fanno presto, danno le dimissioni e via... Ma io... io... non posso dare le dimissioni... io non posso disertare il mio posto...». Cavour vuole interromperlo: *«No, no... lasciatela fi»* esclama imperioso il Re, e rivolto a Nigra: *«L'è cònt Cavour e sta non ben, a l'è nervùs. Ca lè còmprensi e desimes»*. Ma Cavour non cede: «Se un ministro deve saper dimettersi altri deve saper abdicare». L'audacia è stata grande: «Conte, lei parla al Re. Lei dimentica di parlare al Re?». E Cavour in un impeto di furore: «Gli Italiani conoscono me, mi sono il vero Re...». E' questo punto che Vittorio Emanuele scatta fieramente: «Che dice? *Chiel a l'è 'l Re? Chiel o l'è 'n birichin!*». Sono le ultime battute. Anche Lamarmora rifiuta di assumere di fronte al paese la responsabilità che il conte di Cavour già ha rifiutato. E il Re si sente per un attimo solo. Attimo breve, egli si riprende, e, nella tristezza dell'ora, profondamente ragiona. Il suo pensiero va lontano, si inoltra in una magnifica visione. Perchè è bene che l'Italia non sia stata fatta con l'aiuto degli stranieri, è bene; e l'Italia sarà fatta lo stesso: «l'Italia sarà fatta, Nigra, e la faremo da noi».

***

«Villafranca» ha avuto ieri sera un grande successo. La rievocazione di quell'età gloriosa in una serie di quadri coloritissimi, pittoreschi, vibranti, ha avvinto il pubblico. La drammaticità, contenuta sempre in una linea austera, è strettamente congiunta, in questo dramma, a un senso di quelle che furono le note essenziali, ideali ed eroiche, del nostro Risorgimento, oltre ogni dire penetrante. La commozione si forma sui particolari realistici, sulla descrizione storica equilibrata e acuta, e si va via via ingrandendo, quanto più ardente si fa il fuoco delle passioni, quanto più nobili ci appaiono i pensieri e fiere le azioni. Quegli uomini colti nel tormento, nell'audacia, nella grandezza delle loro opere quotidiane, sono ben presto circonfusi di una luce brillante e sacra che li fa più vicini al nostro cuore e più singolari e alti nella splendore della tradizione. Quando Re Vittorio è comparso, così esatto, così famigliare a noi nella figura e nel portamento, un grande applauso è scoppiato ed è durato qualche minuto: ritornava a noi una delle immagini più care e venerate, una delle immagini più legate, fin dall'infanzia, fin dai primi fervori della nostra coscienza, al nostro sentimento. Tutto il teatro ha sentito questo. E la vigoria di Cavour, il suo estro, la sua vivacità e la sua forza ha tenuto desto ad ogni istante l'interesse: il pubblico ha seguito le vicende del genio, della grande politica, del coraggio civile, il pubblico ha seguito questo racconto di passione nazionale, ora trionfale ora dolorante, con una curiosità fatta d'amore e d'entusiasmo. Ad ogni quadro gli applausi scroscianti hanno espresso il compiacimento, fervido, caloroso, degli spettatori. Quadri del resto perfettamente intonati; belli i scenari su bozzetti dell'architetto Antonio Valente; belli i costumi su disegni del pittore Gaido. Vecchie stampe colorate parevano a tratti, vivi come un ricordo domestico, felicemente realizzati in ogni tono, in ogni sfumatura.

Ma ad esprimere poi la sostanza storica, forte, serena, realisticamente intesa, ma mossa da una ideale visione, ben si prestarono gli attori. Corrado Racca, Annibale Betrone, Ernesto Sabbatini recitarono ottimamente: il Racca diede alla figura del conte di Cavour carattere, plasticità, commozione spesso irresistibile; austero, significativo, incisivo il Betrone nella figura di Re Vittorio; pieno di delicatezza e di sottigliezza il Sabbatini che impersonava l'Imperatore. Nè si può dimenticare il Marini, eccellente cav. Canofari, nel primo quadro, nè Pina Tornini aggraziatissima nelle vesti della Principessa Clotilde. Tutti gli attori furono del resto affiatati, corretti, precisi; la rappresentazione si svolse con un affiatamento e una coerenza della bella e alta rievocazione che si stava compiendo e dei profondi pensieri ch'essa andava suscitando, degna della più ampia lode. Contare gli applausi? Sarebbe difficile. Ad ogni quadro, ad ogni atto si rinnovarono, insistenti, vibranti, unanimi, e si mutarono spesso in ovazione. Giovacchino Forzano dovette più e più volte presentarsi alla ribalta, acclamato, in mezzo ai suoi interpreti.

l. b.

Il «Premio Bagutta» a Titta Rosa

Milano, 22 notte.

Nella saletta di Bagutta, dove ogni anno i giudici dell'ormai famoso premio si raccolgono a banchetto per il conferimento di cinquemila lire e di una corona di gloria, le discussioni accese dalle votazioni non ebbero stasera inizio troppo caloroso.

Il gruppo di giornalisti che intervengono a questa riunione annuale e gli spettatori simpatizzanti e amici di scrittori e pittori meravigliati del tono minore e troppo familiare con cui si svolgevano i primi assaggi e le confidenze all'orecchio, non tardarono a dare segni di malcontento con urli e proteste varie. Anzi che intrattenersi di candidati e di libri, i giudici esordivano con un biasimo tenue da congiura di opera melodrammatica. Forse era per darsi un contegno; i bene informati sussurravano che già il vincitore era certo.

Erano convenuti infatti, i giudici, ognuno corredato da una pila di libri. Vergani solo aveva un fascio di appunti. Monelli e Bonelli, Bacchelli e Scarpa, Vellani-Marchi e Franci, ognuno proteggeva un candidato. Quante opinioni o quanta fatica! A un certo punto Vergani aventola innanzi agli occhi dei presenti, occhi tutti sgranati in ammirazione devota, la palma in questione: uno chèque recante, per la storia, il numero 848.581 e per la somma di cinquemila lire. Le acque che sembravano chete si rimossero: l'antro di Bagutta, dominato dalla figura di Ugo — l'ormai celebre cameriere che serviva l'antipasto — risuonò di grida, sì che il locale ormai famoso si tramutò ben presto in una bolgia discreta.

Cinquemila lire: anche quest'anno — il quinto — c'erano davvero.

Cinque premi tutti regolarmente assegnati, il primo ad Angioletti, il secondo a Comisso, il terzo a Cardarelli, il quarto a Rocca.

Prima scrutinio

A chi sarebbe andato questo biglietto di carta sporcata quest'anno?

Chi prima era silenzioso, ora urlava, chi prima urlava ora stava attivo. Le discussioni sono aperte da Bonelli, il falso Cetoli, che propone il solito gruppo toscano: Tecchi, Ugolini, Pea, Ioni. A un certo momento si scopre che quello di Bonelli è quasi un trucco perchè Tecchi è di Orvieto, Ioni è figlio di padre sardo e Pea è orlando di Palestina. Qualcuno propone Ugolini per il suo «Quando m'incontrai con Dio», e Monelli ribatte: — Se s'è incontrato con Dio perchè non gli ha chiesto l'Accademia?

Spuntano le altre candidature: Bartolini per il «Molino della carne», Cora per «Irene, primo premio di bellezza», Zavattini per il «Parliamo tanto di me». Siamo alla minestra: tagliatelle in brodo, brodo ottimo, tagliatelle possime, chè v'è stato un contraltempo in cucina. Gli umori dei giudici si inasprissono, l'urlo parlamentaristico dell'«ai voti, ai voti» si fa pressante. Vergani primo giudice, conciliantissimo stasera, si lagna della mancanza delle schede. Si provvede lacerando il menu. Il primo scrutinio assegna due voti a Ioni, due a Ugolini, tre a Zavattini. E gli altri candidati? Sono già precipitati nel nulla? Adolfo Franci, critico drammatico dell'*Ambrosiano*, elegantissimo in smoking, sollecita gli altri scrutini perchè deve assistere al debutto di Pitoëff. Scarpa propone timido il «Putiferio» di Balsamo Crivelli. Il ricacciano le discussioni, al mazzo fresco con mostarda di Cremona. Zavattini ha consensi e dissensi. Monelli è accusatore incarnato, dice lui: «Ci una mezz'ora minuta. Si chiama Zavattini! Se si chiamasse Zavatta almeno. Poi ha avuto tanti consensi di pubblico e di stampa. Troppi».

«Cioni»: e chi è?

Bonelli — se n'era dimenticato — annunzia a questo punto di recare il rituale panforte del magistrato delle contrade di Siena.

— E' più piccolo delle altre volte, si protesta.

— Ma sono due!

— Pure il diametro dei due non fa l'uno dell'anno scorso!

— Non se ne fabbricano più di grandi dimensioni.

Non si attende l'arrosto. Fra un bicchiere di Dianella, omaggio al podere di Renato Fucini, e un boccone di durissimo panforte, ognuno dei giudici dice le sue ragioni:

— «Amalia», una delle novelle dei Tecchi, è una delle più belle cose scritte in questi ultimi anni.

— E la commozione di Stuparich?

Bacchelli si allontana, è chiamato al telefono. La discussione dovrebbe sospendersi. L'arrosto di tacchino, superstite quest'ultimo dell'arca di Noè (che pena i pranzi con molti intervenuti!), trova il secondo scrutinio con questi risultati: Tecchi voti 2, Pea 2, Zavattini 2, Ugolini 1, Ioni, con le sue «Memorie di un pittore di quadri antichi», se ne è già andato nel fondo dell'urna.

L'accordo non riesce a tradursi in cifre e in voti. Ancora una volta i giudici si accapigliano a parole e si stringono apprezzamenti e si confidano preferenze. Il parla di vecchiaia e di giovinezza. Quello è vecchio, questo è giovane, quello aderisce alla realtà, questo resta troppo tra le nuvole. Il terzo scrutinio non apporta grandi sorprese: Pea, destinato pare a più alti destini, scompare anche lui dalla gara. Rimangono Tecchi con 3 voti, Stuparich con 2, Zavattini con 1. Quanto al parla di Zavattini ancora?

Un colpo di scena. Diffidenza verso gli ascoltatori e ospiti? I giudici bisbigliano. Il giornalista più vicino al tavolo della giuria — Titta Rosa — è assediato di domande. Cosa dicono? Quali nomi corrono?

— Mi pare Cioni.

— Chi è Cioni?

— Chi lo sa!

Vergani confabula. Bacchelli racconta a Bonelli la vera storia di Cioni. Una rivelazione, un «outsider» nel campo letterario? Se ne sprebbe qualche cosa! L'ultima votazione è compiuta. Si alza Orio Vergani e di fronte al risultato della quarta e ultima votazione annuncia che il quinto premio Bagutta è stato assegnato a Giovanni Titta Rosa per il suo volume «Il varco nel muro» edito da Carabba. Titta Rosa era — come si è detto — fra gli intervenuti, incaricato di stendere un servizio giornalistico. Presente lui e presente almeno nella conoscenza dei giudici, se non materialmente; il suo volume di novelle. Titta Rosa era seduto a poca distanza dal tavolo dei sette, i quali naturalmente si erano preoccupati di non lasciare indovinare le loro intenzioni e scorgere le mosse segrete: cenni, occhiate, sorrisetti, ecc. Per togliersi d'impiccio, decisero di assegnare al Titta Rosa uno pseudonimo — Cioni — e su di esso, fra lo stupore generale si decisero a battagliare vivacissimamente. Più stupiti di tutti erano coloro ai quali capire facilmente, i critici letterari, i quali stavano con le orecchie tese arrossendo di confusione e riconoscendo in cuor loro la propria ignoranza circa le opere e i fatti del più ignoto fra gli scrittori ignoti. Ma in buon punto il velo fu tolto e la proclamazione del vincitore mise in luce la vera personalità dello scrittore. Applausi scroscianti, ovvia clamorosi. Titta Rosa, sorpreso, commosso, ringrazia ricevendo le insegne del «ramarro», polverosissime e stinte.

G. B.

Lo scrittore

E' superfluo presentare Titta Rosa ai lettori della *Stampa*. Egli è uno dei nostri collaboratori più apprezzati. E' nato a Fontecchio (Aquila), nel 1891. Compì gli studi classici a Firenze; interventista e combattente, appena dopo la guerra pubblicò un libro di versi «Pianostro istoriato» presso l'editore Zanichelli. Nel 1920 si stabilì a Milano, ove vive tuttora. Dopo aver collaborato alla *Perseveranza*, al *Primato*, a *L'Esame* e ad altre riviste, è stato redattore critico letterario dell'*Ambrosiano*, poi del *Secolo*, dal 1925, fondatasi la *Fiera Letteraria*. Umberto Fracchia lo chiamò alla critica letteraria di questo giornale ove collabora tuttora. Nel 1929 ha pubblicato un secondo libro di versi, «Le soste delle stagioni», presso Solaria, e nello stesso anno un volume di racconti, «Idilli rustici», presso Ribet (ora Buratti), di Torino. Nel 1930 ha pubblicato uno studio sul romanzo, «Invito al romanzo», e nel 1931 un volume di racconti, «Il varco nel muro», il libro premiato da Bagutta. Giovanni Titta Rosa, all'attività di critico sulla letteratura contemporanea, alterna quella di narratore e di poeta.

«Il varco nel muro», edito da G. Carabba, è una raccolta di racconti — in buona parte pubblicati su «La Stampa» — e di memorie dell'infanzia. La materia di molti di questi racconti è abruzzese e per la prima volta le favole di questa terra vengono presentate in una forma realistica e nuova per chi conosce l'Abruzzo della letteratura ormai tradizionale. Sono tratte dall'osservazione d'una dei momenti fra i più interessanti della storia meridionale, quello dell'immigrazione e della formazione di una classe contadinesca nuova, che sapira al possesso della terra e dà la scalata ai vecchi patrimoni a suon di dollari. E coincidono con l'infanzia dell'autore; sono perciò memorie e, quali memorie, diventano poesia. C'è visione del paesaggio, descrizione di vecchie usanze, rappresentazioni che non sono folclore, e la vita nuova dei viaggiatori, dei reduci dell'America irrompe nella cerchia angusta e statica e conservatrice dell'economia dell'Abruzzo vecchio; e ai sono figure che hanno un sapore verghiano per il realismo e la vivezza della rappresentazione; caratteri di quella vecchia regione che appaiono compresi in un modo nuovo, come il vecchio scattone «Barbadicane».

Il libro di Titta Rosa è tutto fondato sul vivo ed ha per base dire uno sfondo di materia storica, e su questo e sul sentimento delle cose rappresentate lavora la sua arte.

Il «Rigoletto» al Regio
con Galeffi, Toti Dal Monte e Manurita

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«Per martedì sera, con la direzione di Giacomo Armani, è stabilita la prima rappresentazione del *Rigoletto*. La popolare opera di Verdi avrà, come le precedenti, un'esecuzione eccezionale, affidata a cantanti di indiscutibile rinomanza, quali di rado è concesso di riunire. Il baritono Carlo Galeffi, che con simpatica sensibilità artistica aveva accettato, venendo per la prima volta al «Regio», di interpretare la parte di Antonio nella *Linda di Chamonix*, sarà protagonista dell'opera verdiana; la signora Toti Dal Monte impersonerà la figura di Gilda, ed il tenore Giovanni Manurita, già noto per la esecuzione del «Matrimonio segreto», quella del Duca di Mantova. Le masse corali sono state istruite dal maestro Ottorino Vertova, e le scene furono espressamente dipinte dal pittore del «Regio» Renato Testi. I costumi sono di «Caramba».

«Questa rappresentazione del *Rigoletto* è assegnata al turno di abbonamento pari (dodicesima della serie) per una giusta distribuzione delle «prime» di cinamna opera in programma. La seconda andrà (come undicesima della serie) al turno dispari. La vendita dei posti per lo spettacolo di martedì sarà iniziata domani mattina, domenica, alla ore 10, alla Segreteria del Teatro. La Società del Regio, fedele al suo programma di propaganda della cultura musicale e per permettere ad ogni ceto di cittadini di assistere a queste speciali esecuzioni di opere predilette dal pubblico, ha mantenuto anche per il *Rigoletto* i modesti prezzi adottati per la *Walkiria* e per la *Linda di Chamonix*. Necessariamente, dato il numero delle opere del cartellone in questa stagione lirica, le rappresentazioni del *Rigoletto* saranno poche, per consentire la regolare rotazione di tutte le altre.

Il corteo dei fiori gaudenziani
per la festa del Patrono di Novara

Novara, 22 notte.

Si è rinnovata, stamane, nella sua solenne e consuetudinaria forma, la tradizionale cerimonia del corteo dei fiori, che vengono offerti a S. Gaudenzio, Patrono della Città, celebrazione sanzionata negli antichi statuti fin dal secolo XIII.

Le Gerarchie, le Autorità e le rappresentanze tutte, organizzazioni ed associazioni coi vessilli, si sono recate in corteo ad accompagnare i quattro storici vasi di fiori, in ferro battuto, alla Basilica Gaudenziana, benedetti da S. E. mons. Vescovo Castelli per la offerta e per essere poi appesi alla arcata centrale del Tempio, dove si è svolta una solenne funzione.

Per tutto il giorno, poi, una folla immensa si è riversata nella Basilica, per la visita dell'Urna del Santo, situata in uno Scurolo di grande valore artistico.

La leggenda di S. Gaudenzio narra che il Basilissimo uomo Ambrogio, pontefice della Chiesa milanese, era accorso dalla sua sede di Vercelli per pacificare le plebi in dissidio; tornandosene sollecito, poi, alla sua Diocesi, passava sotto le mura di Novara al tramontare del sole e, per la fretta, già rinunciava a far visita al Beato uomo Gaudenzio per proseguire il viaggio; quando il cavallo gli si arrestò di botto; nè flagelli nè sproni valsero a spingerlo innanzi, per d'un passo. Subitamente illuminato dallo Spirito divino, comprese il Beato Ambrogio che non gli sarebbe stato possibile proseguire, senza aver prima visitato Gaudenzio. Volse le briglie verso Novara; e il cavallo pacificato, il buon passo, obbidiva ai cenni.

Così i due pastori d'anime si videro, si abbracciarono e baciarono fraternamente. Disse allora Ambrogio a Gaudenzio: «Tu sarai Vescovo di Novara, come vegeo». E Gaudenzio, dotato di sentimento profetico a lui: «E' vero, ma purtroppo tu non sarai quello che mi consacrerà». Infatti, poco tempo dopo, il Beato Ambrogio moriva e, succeduto nella Diocesi milanese Simpliciano, ordinò Vescovo il Beato Gaudenzio, che era povero e nulla aveva nella sua casa per far degna accoglienza al Presule lombardo. Mandò allora il suo servo nell'orticello, a cogliere qualche frutto; ma era il gennaio rigido e l'orto era tutto intirizzito e brullo. Vi andò tuttavia il servo obbediente e vi trovò una miracolosa fioritura e frutta abbondanti sugli alberi ed erbaggi nelle aiuole e tornò carico di quel ben di Dio, a preparare la mensa pei Beati.

Così nacque la costumanza della offerta dei fiori nel giorno del Santo Patrono, che ripete simbolicamente il miracolo della leggenda gaudenziana.

Sulla Basilica si erge la grande cupola Antonelliana alla cui estremità venisse collocata una statua del Salvatore, in lamiera, dell'altezza di metri 3.70. La torre misura l'altezza di 156 metri circa. La corrosione del tempo e le scariche del fulmine avevano devastato la statua e una pericolante la mole monumentale. Per cura della Fabbrica Lapidea e della Pedesteria, da più d'un anno vengono condotti i lavori per le opere di restauro e la statua, dello Zucchi, già ultimata, è ora oggetto di omaggio da parte del popolo convenuto dal monte e dal piano.

Il tasso per i contributi di bonifica

Roma, 22 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto recante disposizioni per la determinazione del tasso di interesse per il calcolo delle annualità di contributi statali nelle spese di bonifica.

NOTE D'ARTE

Francesco e Tina Mennyey

Nella Sala d'Arte Guglielmi, in piazza Castello, 26, Francesco Mennyey e la figlia Tina, hanno ordinato una mostra personale che si inaugura oggi alle 17 e rimarrà aperta fino al 29 corrente. Francesco Mennyey, l'artista di cui tutti i torinesi in ispecie, hanno sempre ammirato le suggestive acqueforti, presenta ora dipinti e disegni, per la maggior parte inediti, che dimostrano come la sua arte sia in continua ascensione. Nelle sue più recenti punte secche, egli ha semplificata ancor più la tecnica ma a tutto vantaggio dell'effetto che risulta ancor più poderoso ed efficace. Questo forte disegnatore che sa interpretare l'anima delle cose, vi aggiunge un fascino indicibile, tutto suo personale. «Le vecchie mura di Noli», o «La Cattedrale di Chivasso» con le sue architettoniche decorazioni in cotto, sono due superbi quadri, nè minor poesia si nota in «Porto di Savona» o nell'acqua tinta di «Camogli» o nella «Chiesa della Madonna della Salute» incisa dal vero, di un bellissimo effetto di neve. Seguono poi «la Chiesa della SS. Trinità», la via Garibaldi, una vecchia ciclopica costruz

CRONACA CITTADINA

Curiosità e cifre del censimento

Quanto lavoro è costato - Centinaia e centinaia di impiegati a 14-15 ore al giorno - Cento quintali di carta - Quattro milioni di bolli e 200.000 addizionali - Rilievi curiosi: donne che dimenticano di aver marito e vecchi che diventano bambini

Giorni fa sono partiti per Roma due vagoni carichi di un ben singolare materiale: casse e casse ripiene di carte, spedite per conto della Prefettura. Erano i documenti riguardanti il censimento nella nostra provincia e, per quanto così voluminosi, non c'erano tutti in quei due vagoni. Mancavano quelli che si riferiscono al censimento della nostra città, i quali formano un complesso ancora più imponente. Si tratta, pressapoco, di un centinaio di quintali di carte, raccolte in decine e decine di casse, le quali, ordinatamente radunate nei sotterranei degli uffici municipali dell'anagrafe di via Barbaroux, [illegible] pur esse destinate a Roma.

Basta questa cifra — cento quintali di carta scritta, elencata, classificata — per avere un'idea del lavoro veramente immane occorso per la relativa compilazione: lavoro che, in attesa di conoscere i risultati del censimento, vogliamo brevemente illustrare ai nostri lettori.

Strani errori

Il nostro giornale, verso i primi di maggio, ha ampiamente parlato del lavoro di distribuzione e successiva raccolta dei moduli di censimento, che venivano radunati nei 17 uffici sezionali stabiliti presso le Sezioni delle guardie municipali, e quindi trasmessi alla Divisione servizi demografici, in via Barbaroux 32 bis, ove era stato creato l'ufficio comunale di censimento; ed anche abbiamo allora parlato del nugolo di persone addette a tale ufficio, e dell'intenso lavoro da esse sbrigato. Quel lavoro è continuato senza tregua e, come vedremo in seguito, dura tuttora e si prolungherà ancora, per quanto sensibilmente ridotto.

I moduli pervenuti all'Ufficio censimento sono stati oggetto di una prima revisione, per controllare l'esattezza generica delle risposte date dagli interessati ai vari quesiti. Parrà strano, ma molte [illegible] state queste risposte sbagliate, e talvolta così grossolanamente sbagliate, da parere incredibile. Per esempio, delle donne sposate in seconde nozze hanno dichiarato di essere vedove, come se il secondo marito... non contasse nulla; dei vecchi hanno denunciato un'età infantile avendo sbagliato la colonna della cifra relativa agli anni; dei maschi risultavano femmine, e viceversa! Dopo le correzioni, ottenute mediante confronto con i fogli anagrafici, si è proceduto, per ogni singola scheda, alle operazioni di conteggio riepilogative.

Lavoro enorme

In questo torno di tempo erano designati ai lavori 200 impiegati ordinari e straordinari dei servizi demografici, un centinaio di impiegati distaccati dagli altri servizi e circa 120 guardie civiche.

Lavorando ininterrottamente di giorno e di notte (gli impiegati facevano un orario di 14-15 ore), era possibile dare i primi risultati del censimento il 15 di maggio, come era prescritto dalla legge. Nella seconda quindicina del mese i dati ottenuti furono oggetto di un diligente controllo, che portò del resto a variazioni di piccolissima entità. Dopo di che essi, ai primi di giugno, vennero trasmessi a Roma, all'Istituto centrale di statistica.

Ecco qualche cifra, che si riferisce a questa colossale opera di riordino e di conteggio. Ai moduli del censimento furono applicati oltre quattro milioni di bolli indicativi del Comune, della frazione sezionale, del numero d'ordine, della parrocchia, e simili; complessivamente sei bolli per ogni scheda. Per dieci giorni hanno continuato a bollare ben 15 impiegati. Per la sola formazione degli Stati di sezione definitivi furono compilate circa ottomila facciate di modelli ufficiali prescritti. Il complesso dei prospetti per i conteggi del censimento hanno costituito un volume di oltre 60 centimetri di spessore. La formazione di tale volume comportò un complesso di 200 mila addizioni, alle quali si provvide mediante macchine calcolatrici che variarono da 25 a 40.

Dagli Stati di sezione definitivi sono poi stati desunti i prospetti della popolazione e quelli per le abitazioni, ricavando un complesso di trenta notizie statistiche. Le notizie risultanti interessano la popolazione complessiva, quella residente nell'agglomerato cittadino, quella residente in case isolate di campagna e quella delle singole parrocchie. Particolari rilievi statistici furono ad esempio istituiti per ricavare i [illegible] e gli appartenenti alle diverse religioni.

Ma il vero e proprio spoglio statistico di tutte le notizie richieste dai moduli del censimento è stato rinviato ad un secondo tempo, avendo l'Istituto centrale di statistica, che ha sempre diretto con mano sicura la vasta e complessa operazione, istituito a tale scopo un'apposita scheda, che serve al rilevamento dei dati con speciali macchine perforatrici e selezionatrici. Ed è questa una delle parti più interessanti dei lavori del censimento.

Le macchine calcolatrici

Dette perforatrici traducono e riportano sulla schedina, mediante altrettanti fori, le notizie indicate sul foglio di famiglia, per ogni persona, pur essendo anonima la detta scheda o cartolina. Questa è divisa in 45 colonne, suddivise a loro volta in 12 parti contraddistinte da numeri. Ad ogni numero (540 ogni cartolina) o gruppo di numeri si fa corrispondere una determinata notizia. In tal modo le notizie personali contenute nel foglio di famiglia vengono tradotte anonimamente, sulla cartolina, in cifre [illegible] grate da fori.

Eseguite queste perforazioni, le cartoline vengono passate alle macchine selezionatrici, le quali, grazie a speciali dispositivi che fanno agire appositi selezionatori ogniqualvolta i dispositivi stessi incontrano un dato foro, fanno il computo delle cartoline e al tempo stesso le ripartiscono in gruppi omogenei, riunendo così tutte le cartoline perforate allo stesso modo. Così vengono ottenuti i numeri statistici complessivi riferentisi alle varie notizie.

In previsione dell'impiego di queste macchine, l'Istituto centrale di statistica ha disposto perchè in apposite colonne dei fogli le notizie fossero riportate mediante convenienti numeri destinati ad essere poi tradotti e riportati, come abbiamo visto, sulle cartoline. In operazioni di tanta mole, anche un piccolo particolare, ripetuto infinite volte, porta ad un lavoro enorme. Così è stato per queste numerazioni, che furono in complesso circa quattro milioni e mezzo, e richiesero l'opera attenta e precisa di 30 impiegati, durata per ben tre mesi!

Aggiornamento dell'anagrafe

Il censimento ha servito non poco all'anagrafe. Valendosi della seconda copia del foglio di censimento l'anagrafe municipale provvedeva a controllare il registro di popolazione e ad aggiornarlo, con le opportune variazioni d'indirizzo non denunciate in precedenza, di età, paternità, professioni e simili. Così sono state rilevate le posizioni anagrafiche di parecchie migliaia di cittadini che, pure avendo risposto al censimento, non si erano curati di iscriversi ai fogli anagrafici; e parimenti sono stati individuati i nomi di tutti coloro che, pur essendo iscritti all'anagrafe, non hanno risposto al censimento.

Anche qui, una somma imponente di lavoro. Il controllo dei fogli non potè essere eseguito di giorno, perchè avrebbe intralciato il normale funzionamento del servizio anagrafico nei confronti del pubblico. Si dovette quindi istituire un'apposita squadra notturna di oltre 30 impiegati volontari, che fece servizio per ben quattro mesi dalle ore 20,30 alle 7 del mattino, senza assegno di compenso.

E qui torna doveroso tributare una giusta lode a tutti coloro, capi e gregari, che disimpegnarono il gravoso e delicato incarico, con zelo sempre e sovente anche con sacrificio. Il rag. Sereno Giorgis, che dirigeva il servizio, non ha avuto che da compiacersi del modo con cui i lavori hanno sempre proceduto. I numerosi sopraluoghi della Commissione municipale di censimento, presieduta dal pretore cav. uff. Bouvery, e di quella provinciale presieduta da S. E. il Prefetto Ricci, hanno sempre accertata la regolarità e intensità dei lavori.

Come si è detto sopra, tali lavori non sono ancora terminati. Successivamente, si è proceduto in collaborazione con la Commissione provinciale, ad una seconda revisione (la precisione non è mai troppa!) di tutte le notizie del fogli, e specialmente dei numeri convenzionali, allo scopo di raggiungere, fin dove è umanamente possibile, la perfezione dei risultati. E ancora rimane da eseguire il lavoro che si riferisce alle macchine perforatrici e calcolatrici, fra cui emergeranno i dati globali definitivi.

Il Segretario Federale ai Sindacati Credito e Assicurazione

Cospicua offerta all'E. O. A.

Ieri Andrea Gastaldi, membro del Direttorio Nazionale del P. N. F. e nostro Segretario Federale, accogliendo l'invito dei dirigenti della Segreteria interprovinciale dei sindacati fascisti «Credito e assicurazione» ne ha visitata la sede torinese in via Mercanti.

Il Segretario Federale, che era accompagnato dal cav. Gazzotti, direttore della Segreteria federale e dal cavaliere Barasino, è stato ricevuto dall'on. De Carli, medaglia d'oro, e dal dott. Arista, segretario interprovinciale. Dopo la visita alla sede, il dottor Arista ha presentato ad Andrea Gastaldi i direttori ed i fiduciari dei Sindacati bancari esattoriali e assicuratori. Il dottor Arista ha avuto vive parole di elogio per l'opera silenziosa ed efficace da essi prestata, assicurando che tutti gli associati della categoria — assai provata dalla attuale situazione economica — sono oggi più che mai stretti con ardente fedeltà attorno alle insegne del Regime. L'oratore ha ricordato poi quanto è stato fatto per la raccolta di fondi a favore dell'Assistenza invernale, ed ha consegnato al Segretario Federale la cospicua somma di L. 42.946 ricavata dalle sottoscrizioni dei bancari.

Il Segretario Federale, rispondendo alle brevi parole del dottor Arista, si è detto lieto della visita che lo ha messo a contatto con tanti benemeriti camerati ed organizzatori. Quindi Andrea Gastaldi ha tracciato, con sobria e chiara eloquenza, un vivace quadro dell'odierna situazione economica ed ha ricordato come sia supremo dovere rimanere opporre alle difficoltà del momento la più intelligente disciplina, sicuro senso di responsabilità, unanimità di sforzi e di sentimenti, irreducibile fede nelle direttive sapienti del Duce. Lo spettacolo dato dagli associati piemontesi dei Sindacati «Credito e Assicurazione» è, appunto, un documento magnifico della perseveranza, della fede, della disciplina che il Regime richiede a ciascuno nell'interesse della collettività nazionale per debellare la crisi e preparare al popolo un domani di prosperità e di potenza. La Federazione Fascista comprende ed apprezza al giusto il sacrificio dei bancari tutti, plaude alla loro condotta e li assicura del suo cordiale, pronto appoggio per ogni loro buona causa.

Concludendo, fra i più vivi e prolungati applausi di tutti i presenti, Andrea Gastaldi ha detto di essere certo di interpretare l'animo dei convenuti e delle categorie rappresentate inviando un fervido, devoto, reverente saluto al magnifico e provvidenziale Duce del Fascismo verso il quale in quest'ora piena di destino i popoli di tutto il mondo guardano con ansiosa speranza e gli italiani con legittimo, appassionato orgoglio.

Un solo prorompente altissimo grido di «Viva il Duce!», ha coronato le eletto parole di Andrea Gastaldi, e chiuso, in un'atmosfera vibrante di entusiasmo, la semplice e bella adunata.

EPILOGO DI UNA TRISTE VICENDA FAMILIARE

Agricoltore di Pecetto che finisce in carcere

per aver fatto ricoverare il padre come pazzo

Si recava ieri a costituirsi alla Questura Centrale, al cav. Sigismondi, capo della Polizia Giudiziaria, Luigi Bosio, contro il quale era stato spiccato dal giudice istruttore mandato di cattura, in seguito ad un clamoroso fatto che, a suo tempo, ha provocato una profonda impressione a Pecetto.

Improvviso ricovero in Casa di salute

La sera del 28 settembre scorso, si diffondeva improvvisamente nel paese la notizia che l'agricoltore Carlo Bosio, di 72 anni, padre del Luigi, ricco proprietario di terre, che fu per molto tempo assessore al Comune, giudice conciliatore e presidente della locale Congregazione di Carità, era stato internato in una casa di cura. Il provvedimento, che si affermava sollecitato dal figlio, era avvenuto nel pomeriggio di quel giorno. Il Carlo Bosio, che si era recato a Torino, stava per salire sull'autobus che doveva riportarlo a Pecetto, quando veniva avvicinato da due sconosciuti (certamente due infermieri) i quali con un pretesto lo invitavano a seguirli. Fattolo salire su di un'automobile, con lo accompagnavano nella casa di salute, Villa Cristina, dove, volente o nolente, veniva ricoverato. Il figlio — in possesso di un certificato medico del dott. Luciano Forni che dichiarava il vecchio agricoltore affetto da malattia mentale a forma di pazzia morale degenerativa, caratterizzata da delirio paranoide di odio e avversione verso i figli, per cui era da ritenersi pericoloso a sè e agli altri — aveva sollecitato un decreto di internamento in una casa di salute del Pretore di Chieri.

La presentazione di tali documenti giustificava l'accettazione del Carlo Bosio a Villa Cristina, ma nel contempo sollevava negli abitanti di Pecetto una viva commozione e non solamente da parte di umile gente, ma anche da notabilità venivano avanzate proteste. Un ricorso veniva presentato alla Magistratura dai maggiorenti del paese: il Commissario Prefettizio signor Luigi Triulzi, il pittore Camillo Rho, ex-podestà, il presidente del Comitato O.N.B. signor Bossi, il fiduciario degli agricoltori Giuseppe Golinasi, tutti convinti che il Bosio era sanissimo di mente, si interessavano del pietoso caso e interessavano l'avv. Villata a presentare un lungo e circostanziato memoriale al Sostituto Procuratore del Re cav. Quinto. In esso veniva esposto in modo categorico che il Carlo Bosio avesse mai dato segni di alienazione mentale, e si citavano persone che avevano parlato con lui la mattina stessa del suo internamento e che erano pronte a giurare che egli era *compos sui*. Fra gli altri si trovava anche il fratello dell'ex-Podestà di Pecetto, generale medico a riposo Rho, e il dott. Cesare Demy, il quale da tempo in rapporti col vecchio agricoltore, si era rifiutato, alcuni mesi prima, di presenziare ad un consiglio di famiglia, radunato dal Luigi Bosio, allo scopo di far interdire il padre. Tanto il Luigi quanto la di lui sorella accusavano il vecchio di dilapidare la sostanza famigliare a causa delle sue perturbate condizioni mentali e narravano episodi che avrebbero dovuto dimostrare nel vecchio un carattere anormale e violento al punto da spingerlo a minacce di morte.

I dissidi familiari

Gli avvenimenti che determinarono i figli ad agire contro il padre sarebbero stati i seguenti. Negli anni scorsi il Bosio aveva concordato col figlio la cessione di una sua cascina contro il pagamento annuo di 10.000 lire. Quel contratto determinò continui litigi fra padre e figlio. Quest'ultimo affermava di essere stato indotto dal padre ad un affare per lui troppo gravoso e nel 1930 il contratto venne rescisso. Il vecchio agricoltore tornò allora ad occuparsi personalmente delle sue terre; ma il Luigi non poteva dimenticare il trattamento ricevuto e da quel momento sorvegliò il padre; ritenne che egli amministrasse male il patrimonio, che sperperasse il denaro in relazioni amorose, comunicò le risultanze delle sue osservazioni alla sorella e agli altri congiunti, volle radunare un consiglio di famiglia che si concluse con la domanda all'Autorità di dichiarare l'interdizione del Carlo Bosio. Nel contempo essi si occupavano di farlo ricoverare in una casa di salute.

Tutte queste manovre non potevano avvenire senza che all'interessato non giungesse l'eco di quanto si tramava contro di lui. Di qui l'ira manifestata contro i figli, culminata in una scenata durante la quale egli aveva percosso la figliuola che si era recato a trovare a Torino. Quest'ultimo episodio, provocato dall'ira sorta in lui per sapersi oggetto di una persecuzione, venne interpretato in suo sfavore.

Mentre il Bosio si trovava nella casa di salute, il Giudice del nostro Tribunale, cav. Bruno, e il Sostituto Procuratore del Re cav. Cottafavi, esaminata la domanda di interdizione presentata dal Luigi Bosio contro il padre, controllate le dichiarazioni del figlio dell'internato e quelle dei congiunti, le quali concordemente affermavano invece che le condizioni psichiche dell'agricoltore non presentavano nessun carattere di anormalità, ordinavano una perizia psichiatrica che veniva affidata d'ufficio al dott. Dino Bolsi. L'alienista doveva specificare se le condizioni psichiche del Bosio erano tali da giustificare l'internamento in una casa di salute.

Il colpo di scena

L'esame eseguito dal perito è stato favorevole al vecchio agricoltore. Il dott. Bolsi ha affermato che, nonostante l'avanzata età, il vecchio conservava mente lucida e vivace, sentimenti fondamentali corretti e capacità critiche normali. Il Bosio, pur rivelando una certa impulsività verbale, quando accennava ai promotori del suo internamento in una casa di salute, si mostrava tuttavia sereno nei suoi giudizi. Secondo il perito, se il ricoverato era acceso ad intemperanze verso i figli, vi era stato indotto dai rapporti venuti man mano acutizzandosi, le cui cause non dovevano tutte essere imputate a lui, ma giustificate dal contegno dei primi.

In seguito a tale perizia il Presidente del Tribunale, avv. Clerici, pronunciava ordinanza dell'immediata dimissione dalla casa di salute del vecchio agricoltore. A portare la buona notizia al Bosio si recavano l'avv. Villata e il Commissario Prefettizio di Pecetto cav. Triulzi, e a loro il vecchio non finiva di esprimere fra lagrime di gioia la propria riconoscenza. Il suo arrivo a Pecetto sollevava manifestazioni di letizia da parte di tutta la popolazione. Sembrava che in tal modo fosse stata posta la parola fine all'incresciosso avvenimento; invece la pratica giudiziaria proseguiva il suo corso e, come abbiamo visto, il Giudice Istruttore veniva nella grave determinazione di spiccare mandato di cattura contro il Luigi Bosio.

La festa della «matricola» all'aeroporto Gino Lisa

La Segreteria politica del Gruppo Universitario Fascista comunica:

«Martedì 26 corrente, avrà luogo l'annuale «Festa delle Matricole». Per dare alla tradizionale festa studentesca un carattere più consono allo spirito dei tempi nuovi — pur senza sopprimere il cerimoniale burlesco e diminuirne la giovanile giocondità — la festa si svolgerà all'Aeroporto «Gino Lisa» e comprenderà fra l'altro un rilevante numero di voli, resi possibili dalla cortese collaborazione dei dirigenti dell'Aerocentro e dalla cittadinanza di alcuni piloti, fra cui Biraghi-Papa, Bona e Folonari. I voli da effettuarsi saranno sorteggiati fra gli studenti e le signorine intervenute.

«Adunata alle 14 di martedì al «Gino Lisa». Alle ore 13 e alle 13,30, davanti alla stazione di Porta Nuova, partiranno per il campo di volo alcuni autobus messi gentilmente a disposizione dal Municipio».

Fin qui il comunicato del «Guf». Non possiamo non plaudire all'ottima iniziativa dei nostri studenti che, mentre continuano una simpatica tradizione goliardica, provvia della loro età e dei loro costumi, sanno darle il tono nuovo rispondente allo stile cui il Fascismo crea la giovinezza italiana. Il Regime vuole che le nuove generazioni si addestrino ai necessari ardimenti, alle imprese dove audacia ed intelligenza s'accordano in esemplare armonia.

La festa di martedì sarà per molti «matricolini» il battesimo dell'aria. A fianco dei piloti dal cuore generoso e dal polso sicuro, sentiranno essi sui voli adolescenti l'impeto dei venti e nelle orecchie l'inebriante anuito dei vorticosi motori. Sarà giornata di serena letizia e di ardimenti gagliardi; da italiani nuovi e non impari all'Era nella quale la Provvidenza li ha chiamati a vivere ed operare.

L'Associazione Carabinieri in congedo sta facendo pratiche per l'iscrizione dei soci e famiglie al Dopolavoro. Gli interessati possono presentarsi presso la segreteria dell'Associazione.

Scuola Professionale Brebei. — Domani, alle ore 9,30, nei locali di via Porta Palatina, 30, avrà luogo la premiazione degli allievi per l'anno scolastico 1930-31.

Nel Teatro del Dopolavoro Ferroviario, in via Bacchi, 25 bis, domani, alla ore 21, sarà replicata la commedia «La moglie del dottore» di Silvio Zambaldi.

Famiglia Turinese. — Serata poetico-musicale. Stasera alle ore 21, nel salone della «Famiglia» si avrà una serata poetico-musicale con il concorso della professoressa Lina Pancella Porta e della soprano signorina Stella Calcina. Il poeta dialettale Barbacia reciterà alcune delle sue liriche.

La vita in Pretura

La nota stonata nel jazz-band

Domenico Ternavasio fu Stefano, quarantaseienne, fattorino presso la Società di Esportazioni Torinesi, a furia di occuparsi di esportazioni altrui, si è abituato ad esportare se stesso dalla propria abitazione, dove non si reca che alla sera per riposare le stanche membra dalle lunghe corse.

Ma nello scorso gennaio avvenne una sera un fatto che non gli permise di riposarsi come avrebbe voluto. Questo fatto lo rese irascibile e nervoso al punto da fargli commettere una corbelleria, e la corbelleria gli costò la Pretura un processo, che si è svolto ieri... con accompagnamento di «jazz-band».

Il fattorino era imputato di violazione di domicilio, ingiurie, minaccie.

Giudice era l'avv. Bruno, cancelliere il dott. Leprotti, P. M. l'avv. Astore, il quale in fatto di «jazz-band» ha una competenza a prova di bomba, anzi a prova di grancassa. Parte lesa era una orchestrina: mancavano soltanto gli strumenti e l'imputato, assente da Torino. Ma che importa? A dare concerto ci pensarono gli avvocati presenti, compreso il difensore avv. Durand. L'accaduto è stato narrato con molte cognizioni musicali e poca cognizione giuridica dal querelante, un simpatico barbiere ferrarese, il mastro Pocaterra.

— Sono Pocaterra di nome e di fatto: la mia testa non è mai a contatto della terra.

Avv. Astore: — E' sempre nelle nuvole!

Parte lesa: — No, volevo dire che ho la testa sempre fra le note...

Avv. Astore: — ...da pagare!

Parte lesa: — Non diffamatemi; parlo di note musicali. A terra invece, anzi in bicicletta, era il mio colinquilino Ternavasio. Un nemico dell'arte. Per me un uomo che non sente la musica...

Avv. Durand: — E' sordo!

— ...non ha diritto di abitare nel consorzio civile.

Avv. Durand: — Ma ha diritto di dormire. E voi, avendo lasciato suonare un intero «jazz-band» in casa vostra, glielo avete impedito. E' vero che il «jazz» può anche conciliare il sonno...

Avv. Astore: — Ma che cosa dice? Il «jazz» è la vita!

Avv. Durand: — Se ne è accorto il mio cliente.

Pretore (al querelante): — Insomma venite al fatto.

Parte lesa: — Io sono musicista nato. In famiglia lo siamo tutti...

Avv. Durand: — Persino il cane di casa...

Parte lesa: — Mio figlio è studente al Liceo Musicale. Quella sera aveva radunato alcuni suoi amici che formano con lui un'orchestrina, non faccio per dire, coi fiocchi...

Avv. Durand: — ...e coi tamburo...

Parte lesa: — Si trattava di fare le prove generali per un concerto, che si sarebbe tenuto la sera successiva. Dopo un paio di pezzi l'orchestrina si affiatò ed eseguì un «fox-trott» in piena regola a base di note sincopate. Ad un tratto, nel momento più brillante ed efficace del «refrain», udimmo una nota sincopata fuori programma. Che cosa era?

Era il querelante spiega che questa nota sincopata era stata prodotta da colpi reiterati battuti, non sulla grancassa, ma sull'uscio. Era il colinquilino Ternavasio, il quale urlando a squarciagola «smettetela lì o ve la faccio smettere io!», minacciava di sfondare la porta. L'improvvisa irruzione del suonatori fu fatale a uno di essi, prima che l'altro sfondasse la porta, sfondò la pelle del tamburo... In quell'istante l'uscio si spalancò e l'uomo delle esportazioni ... importò la propria persona in piena orchestra.

La scena che ne seguì fu eminentemente drammatica. Il Ternavasio sfogò l'irritazione in lui provocata dal sonno interrotto scagliando una sfilza di ingiurie, che l'orchestra, continuando a suonare, accompagnò a tempo di «fox-trott». Ma le ingiurie furono tali che i due saxofoni sentirono il bisogno di protestare, e protestarono con voce gutturale. Il fattorino si risentì ed uscì in questa minacciа: «Se suonate ancora una sola nota, incomincio a suonare io». Lo stato d'animo dell'orchestra fu tale, che da quel momento gli strumenti non andarono più d'accordo. Quell'entrata fuori tempo del violino di casa era stata una stonatura. Gli strumenti furono messi nella custodia e il disturbatore fu messo alla porta.

Dopo aver sentiti i testimoni (saxofono, violino, pianoforte) il Pretore diede la parola al P. M., quindi ascoltò la difesa dell'avv. Durand, il quale scagionò l'imputato dal resto di violazione di domicilio. Ogni cittadino ha il diritto, dopo tutto, di dormire. Per il resto di ingiurie il difensore sostenne che forse il Ternavasio aveva intenzione di ritorcere le ingiurie altrui.

Avv. Astore: — Quali?

— Quelle del saxofono!

Il Pretore ha concluso assolvendo l'imputato, assente, dal resto di violazione di domicilio, perchè il fatto non costituisce reato. E lo ha condannato a 50 lire di ammenda per le ingiurie e 50 lire per le minacce.

Ecco una notte che è costata al signor Ternavasio quasi quanto gli sarebbe costata una camera di lusso al «Grand Hôtel»!

Un pugilato nell'atrio della Pretura

Si è svolta ieri, nell'aula penale della Pretura, una causa intentata da certo Montabone Giovanni, di Avigliana, contro certo Bertinotti Giovanni. Il dibattimento, dopo la deposizione dei testi fra i quali, citato a favore del Montabone, era certo Giuseppe Lubotti, di 35 anni, abitante in strada Lucento 90, si chiudeva con una condanna per il Bertinotti.

Secondo quest'ultimo, però, la condanna era stata una conseguenza della deposizione del Lubotti verso il quale, durante il processo il Bertinotti aveva già avuto occasione di dimostrare ad alta voce il suo risentimento.

In seguito a questi fatti, dopo la sentenza, nell'atrio della Pretura, mentre i testimoni e gli avvocati uscivano, il Bertinotti dava luogo ad una scenata clamorosa e violenta che si risolveva in un pugilato.

Egli aggrediva il testimone della parte avversa e tra grida altissime lo colpiva ripetutamente con pugni alla faccia. A dividere i due contendenti si adoperavano gli astanti, fra i quali l'avv. Durand. Allora contro l'avvocato e contro gli altri paciari si rivolgeva l'ira dell'energumeno inviperito. Ma a questo punto intervenivano uscieri, carabinieri e altre persone, e il pugilato aveva termine.

Il Lubotti veniva accompagnato all'Astanteria Martini dove il medico di guardia, dott. Cavallo, che lo visitava, gli riscontrava contusioni ed escoriazioni alla faccia guaribili in 10 giorni.

Le malefatte della città

Gli esperti di urbanistica, segnalando l'impressionante aumento di casi di nevrastenia nei grandi centri urbani, credono di ravvisare in ciò gli effetti perniciosi dei lastricati in cemento e in pietra che trasmettono al cervello di chi cammina su di loro migliaia e migliaia di rudi colpi al giorno.

Un rimedio efficace è risultato l'uso delle eleganti solidissime scarpe a suola di caucciù vendute a prezzi veramente miti dall'Alleanza Cooperativa Torinese, che ridonano al passo umano tutta la sua elasticità e morbidezza.

Il principale che incamerava le cauzioni degli impiegati

La Questura sta in questi giorni occupandosi della losca attività di un individuo, il quale ha seminato attorno a sè truffe su truffe, sfruttando in modo indegno le condizioni particolarmente difficili nelle quali si trovavano le sue vittime. Si tratta di tale Aldo Casassa di Natale, il quale, tempo addietro, aveva, per così dire, impiantata la trappola aprendo una azienda in corso Oporto 23. Lo scopo della ditta era rilevabile chiaramente dalle molte scritte che adornavano in ogni modo carta da lettere e cartoline del Casassa. Si sarebbero dovute rigenerare, ritornandole a nuova vita, le candele per autoveicoli. Le molte ed accreditate «marche» di tal genere di merce erano sfruttate quasi altrettanti specchietti per allodole. La «firma» più rinomata del mercato automobilistico mondiale figuravano disposte in bell'ordine su buste e cancelleria del Casassa.

Tutto questo apparato coreografico non mancava di far colpo su coloro che ricevevano risposta ad una timida lettera inviata allo sconosciuto che aveva pubblicato tra gli avvisi economici dei quotidiani un annuncio con il quale offriva lavoro per impiegati ed operai.

Nè alcuno di questi aspiranti ad impiego si sentiva cogliere da dubbio, allorquando dalla ditta gli veniva chiesta una piccola cauzione. Anche la forma della richiesta era fatta con tanta discrezione e con tali apparenze di serietà, da eliminare ogni possibile sospetto. Il Casassa infatti non pretendeva che gli si portassero i soldi in ufficio e gli si consegnassero brevi mano le somme richieste. Tutt'altro. Il denaro doveva essere versato in banca, sul conto corrente intestato al Casassa, il che era appunto la scusa con cui darlo direttamente a lui, ma la forma era salva e ciò bastava.

Quando poi la cauzione era versata, il disgraziato veniva assunto. Lo stipendio fissato non era mai dei più lauti, s'intende, ma in compenso veniva corrisposto con notevole ritardo e novanta con delle cambiali. A questo punto cominciavano, tra padrone e dipendente, le discussioni che finivano con un licenziamento imposto dal Casassa, il quale naturalmente si dimostrava adeguato ed offeso per la poca fiducia dimostratagli e spingeva il suo sdegno fino a... dimenticare di restituire i soldi della cauzione.

Il giochetto, ripetutosi impunemente parecchie volte, ha finito di provocare una denuncia collettiva a carico del Casassa. I danneggiati per intanto sono sette, e cioè: Anselmo Biagio di Giuseppe, truffato di 2000 lire; Cherubino Piovano fu Giuseppe, per 4000; Carlo Giola fu Soldio, per 2000; Spirito Fiandino fu Giuseppe, per 9100; Egidio Deandrea fu Egidio, per 2000; Angelo Lorato fu Raffaele, per 2000, e Alberto Brunetti fu Giuseppe, per 6000. Il Casassa, quando ebbe l'impressione che il suo giuoco stava per essere scoperto, non si fece più vedere nè al magazzino di corso Oporto nè alla propria abitazione di corso Galileo Ferraris 138. Egli è attivamente ricercato.

MILIZIA

Per domani sono indette le seguenti adunate della Milizia: **Coorte Mobilità «L. Mastellini»:** Comando 3.a Gr. Art. «A. 41». — **Coorte Ovest:** ore 10,30, via Regina, 6. — **Comando 1.a Leg. M.O.V.S.N.:** Premilitari, ore 9, corso Marsiglia, 7. — **1.a Legione Sabauda:** Squadre di Soccorso: ore 9, piazzale del Tiro a Segno Nazionale (Martinetto). — **1.a Batt. CC. NN. Ciclisti:** ore 8, allo Stadium. — **1.a Batt. CC. NN. Complementi appiedati:** Plotone di Comando, ore 7,30, caserma M. Filiberto. — **Reparto Motociclisti:** La Legione Sabauda, ore 6,30, in via S. Ottavia. — **205.a Legione Milizia Avanguardia «F. Baracca»:** ore 10, alla sede del Comando. Manipolo solisti: partirà per Bardonecchia per le gare di sci, oggi, alle ore 13, e ritornerà domani sera, alle ore 20. — **1.a Legione Milizia Universitaria «Principe di Piemonte»:** ore 9, al Castello del Valentino per essere passati in rivista dal generale Montoni, Ispettore Generale dei Reparti Universitari. Uniforme ordinaria e guanti neri. — **202.a Legione Avanguardie «C. Alberto»:** 1.a Coorte: ore 10, Manipolo segnalatori, alla Scuola Vincenzo Troya. — **204.a Leg. Avang. «Filippo Corridoni»:** 1.a Coorte, Reparto alpino, ore 8,30, stazione di P. N. per gita a Bardonecchia. Manipolo Moschettieri, ora solita, in via Fontanesi, 20. Centuria D'Annegin, ora solita, via Chieri, 12. 2.a Coorte: Reparti Sqja, Parini, De Amicis e Giusti, ora solita, sede. Centuria Alfieri di Virle, ora solita, palestra Liceo D'Azeglio. I partecipanti alle gare sciistiche dovranno raggiungere Bardonecchia questa sera, non più tardi delle ore 18,35.

Nel Sindacato Borsa Merci di Torino

Il giorno 21 corr., sotto la presidenza dell'on. comm. Giovanni Vinaino, presidente della Deputazione della Borsa Merci di Torino, ebbe luogo l'assemblea dei pubblici mediatori della Borsa stessa per la ricostituzione del Sindacato di Borsa per il biennio 1932-33. Riuscirono eletti i signori: Ferraris Giuseppe fu Filippo, Galli fu Filiberto, Peruera Ottavio, Polastri cav. Carlo, Salbene Enrico, Visone Oreste. Il Sindacato, riunitosi nello stesso giorno, elesse a sua presidente il sig. Visone Oreste, ed a vice-presidente il sig. Peruera Ottavio.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: meccanotecnici provetti — quattro fonditori allumisio provetti, anni 30-40 — due saldatori ossigeno — un lattoniere lamiere anni 25-30 provetto — tornitore macchine Mauri tipi Centauro — due disegno provetto per verniciatura e smontatura — una lavorante terza cucito, provetta — confezionatrice camiciale a mano e a macchina — due barrettaie macchiniste, provette — un ragazzo per tornio revolver 14-15 anni adatto per pulizia — Per Carignano: disci rammendatrici di pezze lana, paga giornaliera lire 12.

STATO CIVILE

22 gennaio 1932-X

NASCITE: M. Maschi 13, femmine 14.

MORTI: 22. Pianelo Giuseppe, d'anni 55, di Asnglio, commerciante, via S. Domenico, 28 — Comola Margherita ved. Alpi, id. 66, di Piancava, casalinga, corso Casale, 139 — Olivetti-Bandino Elena fu Francesco, di Torino, casalinga, corso Ponte Mosca, 39 — Rossa Giovanni Battista fu Domenico, id. 82, di Torino, industriale, corso Vercelli, 9 — Finelli Carolina ved. Bono, id. 59, di S. Maurizio Canavese, pensionata, via Buenos Ayres, 11 — Angeli Elsa di Alberto, id. 16, di Torino, studentessa, corso Principe Oddone, 80 — Tedaleni Alessandro fu Carlo, id. 76, di Verona, industriale, via Vigevano, 5 — Gelato Antonio fu Matteo, id. 76, di Torino, operaio, corso Francia — Fea Bettina fu Graziadio, id. 61, di Casale Monferrato, agiata, via Montevecchio, 4 — Buscola Annunziata di Andrea, id. 21, di Torino, casalinga, via Monginevro, 36 — Berardo Oreste di Giuseppe, id. 85, di Torino, mansionale, via Nizza, 253 — Orsolo Caterina di Francesco, id. 1, di Torino, corso Regina Margherita, 9 — Mondi Irene di Francesco, di mesi 9, di Torino, via Verolengo, 115 — Volpiano Angela di Remigio, d'anni 47, di Valfenera d'Asti, casalinga — Vitale Maria nata Altavilla, id. 59, di Brindisi, casalinga — Albano Filomeno, id. 65, di Torino, contadino — Ferrari Francesco fu Giuseppe, id. 60, di Ghemme, mansionale — Zanella Maria ved. Annesina, id. 52, di Casalino, casalinga — Zampognini Alfonso fu Pio, id. 73, di Gemmaga, pensionato — Gatta Eugenio, id. 56, di Torino, guardia notturna. Nati morti 2, e domiciliati 14; negli ospedali, istituti, ecc. 2. Non residenti in questo Comune 3.

Seguendo la Cronaca

Chiedete la BIOEPATINA

al vostro farmacista. Chiederete un ricostituente di alto valore terapeutico che dà dei magnifici risultati nei casi di anemia, di debolezza organica, di esaurimento nervoso. La *Bioepatina* — il ricostituente che ricostituisce — è una preziosa alleata per tutta la età. Preghiera.

S. E. Marescalchi inaugura oggi la Fiera del vino

Nel pomeriggio d'oggi S. E. il Sottosegretario di Stato all'Agricoltura, on. Marescalchi, alla presenza delle Autorità, inaugurerà la Fiera del vino organizzata dal Gruppo del Commercio Enologico della Federazione Fascista del Commercio sotto gli auspici della Federazione Nazionale del Commercio Enologico ed Oleario.

La Fiera, con l'annessa Mostra campionaria, è ordinata nel padiglione costruito, sui disegni dell'architetto Guzzi, in piazza Vittorio Veneto.

Contemporaneamente alla Fiera ed alla Mostra si svolgerà un Concorso enologico dotato di premi conferiti da alte Autorità e da Enti.

Sono stati predisposti inoltre tre concorsi speciali: il primo per la migliore presentazione (confezione) della bottiglia, il secondo per attrezzi ad uso enologico ed il terzo per una etichetta italiana.

Oltre a questi tre Concorsi speciali, sempre in occasione della Fiera e della Mostra vinicola è stato bandito, auspice la Federazione Nazionale Fascista del Commercio Enologico, un grande Concorso vinicolo. Esso è dotato di ricchi premi, medaglie e diplomi.

D'importanza particolare è il «Premio Marescalchi», che verrà aggiudicato al miglior vino tipico. I concorrenti saranno tenuti ad inviare per il giorno 30 gennaio u. s. 6 bottiglie per ciascuna delle qualità con le quali intendono partecipare al Concorso.

ULTIME NOTIZIE

Colpo di scena nel Gabinetto inglese

I Ministri lasciati liberi di votare pro o contro i provvedimenti protezionistici da presentare al Parlamento - Vivissima impressione negli ambienti politici

Londra, 22 notte.

Gli eventi politici si svolgono secondo una logica loro propria che talvolta segue la falsariga di quella dei semplici mortali, ma talvolta se ne discosta per meglio adattarsi al contorno degli ostacoli o delle situazioni. Ma una logica, seppure «sui generis», esiste in politica come in tutte le attività umane. Questa semplice verità è pressochè contestata oggi da una incredibile decisione presa dal Gabinetto inglese dopo oltre tre ore di accalorata discussione attorno al nuovo progetto di riforma fiscale. Esso era stato elaborato nel corso delle vacanze da un Comitato di Gabinetto, del quale facevano parte i principali Ministri, elaborato però per così dire, perchè il progetto che ieri il Gabinetto doveva esaminare consisteva in una imparziale esposizione di profonde divergenze di vedute attorno alla questione fondamentale. Il piano di riforma contemplava l'introduzione di un dazio pressochè uniforme del dieci per cento su tutte le importazioni, e comparava lateralmente una lista di prodotti che potevano, in ultima analisi, essere soggetti alla esenzione dei dazi, ma figurava anche uno di quegli «alto là» di Snowden ai quali il mondo è ormai abituato. Non sembra vi fosse abituato il Gabinetto, ma a giudicare almeno dalla sicurezza con la quale gli informatori politici di questi giornali, anche ufficiosi, affermavano che l'accordo era in formazione e che l'introduzione di un rigoroso e scientifico sistema di tariffe protezionistiche era cosa decisa e imminente, dimenticavano questi informatori, e forse anche qualche membro del Gabinetto, che quando Snowden dice «di qui non si passa» egli intende che davvero non si passi. Ieri il Gabinetto ha discusso durante quattro ore e mezza il progetto della maggioranza del Comitato, ma al termine della riunione a Downing Street il dissecordo si era fatto non solo più profondo ma insanabile.

Sensazionale battaglia

Baldwin, prevedendo la possibilità di gravi complicazioni a causa della impossibilità di piegare Snowden, aveva preso ieri notte la decisione inconsueta di convocare nella propria residenza un Consiglio di Gabinetto di carattere ristretto, composto naturalmente dei soli membri conservatori; che cosa si sia deciso non si sa e forse non si saprà mai, ma i rapidi e sensazionali eventi di questa giornata fanno pensare che la principale decisione presa sia stata quella di non cedere un solo palmo di terreno nè ai libero-scambisti puri, nè ai protezionisti di tipo molto temperato, come dicesi sia ancora MacDonald. Oggi il Gabinetto si riunirà di nuovo al completo a Downing Street e i contrasti assumevano fin dall'inizio della discussioni un carattere preoccupante. Attorno a Snowden, rigido e intransigente, deciso a non cedere a costo magari di provocare una crisi, si tenevano i Ministri liberali Samuel, MacLean e Foot. La posizione centrale era occupata da Runciman e da Simon, disposti ad adottare misure protettive per l'industria nazionale e anche ad approvare il progetto di una tariffa generale sulle importazioni, ma contrari a dazi sul ferro, sull'acciaio e sui viveri. Dall'altra parte Chamberlain e i suoi rappresentavano il protezionismo oltranzista, pronti però a sacrificare alcune delle loro posizioni sull'altare della concordia e dell'unità. Snowden però non è uomo che si accontenti di sacrifici; se dà battaglia, esige la resa a discrezione; ebbene, dopo tre ore di dibattito, e malgrado gli appelli alla moderazione e alla concordia di MacDonald, la seduta era sciolta e da Downing Street veniva diramato un comunicato che desta questa sera enorme sensazione nei circoli politici della capitale e che crea una situazione che non ha precedenti:

«Il Gabinetto — dice il comunicato — ha esaminato il rapporto del suo Comitato, e dopo discussione prolungata ha riconosciuto l'impossibilità di raggiungere conclusioni unanimi circa le raccomandazioni del Comitato stesso. Il Gabinetto tuttavia è profondamente persuaso della fondamentale importanza di mantenere l'unità nazionale dinanzi ai gravi problemi che stanno dinanzi al Paese e al mondo intero. Dopo ciò, ha stabilito la necessità di introdurre qualche modifica nella usuale pratica ministeriale, ed ha deciso che i Ministri i quali si trovano nell'impossibilità di appoggiare le conclusioni raggiunte dalla maggioranza dei loro colleghi sulla questione dei dazi di importazione e sulle questioni affini, debbano essere lasciati liberi di esprimere le loro vedute mediante la parola e il voto. Il Gabinetto, essenzialmente unito su tutte le altre questioni di politica, crede che con questa speciale decisione esso interpreti la volontà della Nazione e i bisogni dell'ora».

I conservatori raggianti

Dunque per la prima volta negli annali politici di questo Paese, i Ministri e i membri del Gabinetto saranno perfettamente liberi di prendere la parola in Parlamento e di deporre nelle urne il voto contro un progetto di legge presentato dal Governo allo scopo di attuare con l'approvazione del Parlamento, uno dei punti fondamentali del programma governativo. La situazione così creata dal comunicato di oggi apre possibilità infinite per il futuro. La responsabilità del Gabinetto per tutti i *bill* introdotti nel Parlamento è distrutta, e il famoso «mandato del medico» chiesto da MacDonald l'anno scorso per curare il corpo nazionale colto da grave malattia, si riduce, a quanto sembra, al mandato di proporre non una medicina, ma tante medicine quanti sono i medici attorno al letto del paziente.

Il comunicato, come si poteva prevedere, desta vivissima sensazione nei circoli politici, e animati commenti. I conservatori appaiono questa sera raggianti. Per loro la situazione è chiarita definitivamente. La decisione del Gabinetto significa che il programma protezionistico del Partito conservatore sarà varato a dispetto di tutti, e approvato con acclamazione dalla Camera. Gli scontenti si consoleranno pronunciando discorsi e votando con la opposizione. Ma il partito conservatore ha una maggioranza assoluta e travolgente in questa Camera nazionale, e può contemplare con tutta indifferenza le escandescenze dei Ministri, sconfessando l'operato del Gabinetto di cui fanno parte.

La «libertà di azione» chiesta dal Governo nazionale si trasforma così oggi in libertà di parola e di voto ad esclusivo vantaggio di coloro che posseggono la maggioranza dei voti. La compagine del Governo — pericolante stamane al punto che MacDonald e Simon decidevano a malincuore di non assentarsi dalla capitale per recarsi a Parigi e Ginevra — è rinsaldata dalla misura adottata oggi, ma il pubblico si chiede per quanto tempo l'unità è assicurata.

Situazione precaria

Si prevede che quando verrà in discussione il progetto di riforma fiscale Snowden e i Ministri liberali si ritireranno dall'aula delle deliberazioni per non turbare, con la loro presenza e le loro critiche, la calma delle discussioni. Ma non si può escludere la eventualità di dimissioni a non lontana scadenza. Lloyd George, appena informato del testo dello straordinario comunicato, ha dichiarato:

«Non arrivo assolutamente a capire che cosa significhi. Ho sempre pensato che il compito di un Governo sia quello di governare. E' invero incredibile che i Ministri dichiarino oggi di non poter governare e abbiano la libertà di tenersi in disparte e di votare contro il loro proprio Gabinetto. Questa decisione è degna del caos introdotto dal nuovo Governo».

Lansbury, «leader» dell'opposizione parlamentare, dichiara dal canto suo che il comunicato di oggi è il più stupefacente documento emanato da un Governo inglese.

«Coloro che hanno conoscenza dei tremendi problemi economici e sociali ai quali il mondo deve far fronte debbono rimanere stupiti della impudenza di quegli uomini che compiono passi come quello odierno in nome dell'unità nazionale. Il Governo è stato eletto per trovare una soluzione; alcuni fra i membri più abili del Gabinetto dissentono dalla tesi della maggioranza, e ne hanno diritto; ma è con abuso di parole e con abuso della pratica costituzionale che il Governo rimane in ufficio. Non voglio pronunciarmi sulla onestà di questa procedura, ma una cosa è certa: condizioni come queste non possono durare».

Lord Cecil, anche egli sbalordito del comunicato, si limita a dire che esso costituisce tale una novità nella pratica costituzionale inglese da richiedere calma e accurata meditazione. Inutile aggiungere che gli ex-membri del Gabinetto laburista sono concordi nel l'affermare che situazioni come quella presente non si è prodotta in nessun Paese, perchè mai un Governo ha consentito a rimanere al potere in queste condizioni. Hanno espresso opinioni collettivamente o individualmente tutti i partiti e tutti i «leaders»; ma non una parola in merito al comunicato è pronunciata da quei Ministri ai quali il comunicato stesso dà libertà assoluta di dire quello che pensano, e di agire come credono.

R. P.

L'oro di Dunikowski

Un altro interrogatorio

Parigi, 22 notte.

Si è molto parlato della scomparsa di un'ampolla preziosa che avrebbe impedito all'ing. Dunikowski di compiere i suoi esperimenti davanti agli esperti. Ma — a quanto si apprende — non vi è nessuna ampolla preziosa. Dunikowski ha fatto comperare con i suoi denari, in un «bazar», due metri di vetro refrattario: questo vetro egli lo taglia a pezzi e lo dispone fra due fili che servono da elettrodi; fra gli elettrodi egli mette poi la materia radioattiva. E' questa materia — consegnata dal signor Medecin all'avv. Pimienta — che è scomparsa ed è stata ricomperata, con il consenso di Dunikowski, dal suo avvocato. Del resto l'ingegnere non si è mai dissociato dai suoi difensori ed è pronto a ricominciare il suo lavoro, se i suoi avvocati vi assisteranno. E' da notare che, in una lettera del 29 dicembre scorso inviata al Giudice istruttore, il prof. Guilliet, direttore della Scuola Centrale, ammetteva e trovava ragionevole la presenza agli esperimenti di un avvocato di Dunikowski. Dunikowski può riprendere i suoi esperimenti senza indugio, se la presenza di un difensore gli verrà accordata o se i suoi apparecchi saranno intatti.

L'ingegnere Dunikowski è stato interrogato oggi, nel pomeriggio, dal Giudice istruttore Ordonneau. Si trattava di dargli conoscenza del rapporto presentato ieri dagli esperti. In questo rapporto i professori Guilliet, Sannié e Badré spiegano che il tubo di «ellium» e le materie radioattive indispensabili, secondo l'incolpato, per riuscire negli esperimenti non scomparsi.

— Che cosa è avvenuto di queste materie? — ha chiesto il Giudice.

— Dopo gli esperimenti di sabato pienamente riusciti — ha risposto Dunikowski — ho distrutto il tubo per mostrare ai miei avvocati presenti che le materie impiegate erano volatilizzate in seguito al bombardamento atomico, e che i due fili di platino che servono di elettrodi avevano subito una vera dissociazione. I miei avvocati hanno portato seco la riserva di materie radioattive, ed ecco perchè non posso continuare gli esperimenti.

Alla fine di questo interrogatorio, l'ingegnere è stato autorizzato a ricevere la visita della moglie e dei figli. E' probabile che il laboratorio della Scuola centrale rivedrà ben presto il fabbricante d'oro.

Udienza del Segretario del Partito

Roma, 22 notte.

Il Segretario del Partito, S. E. Starace, ha ricevuto nella giornata di ieri il gr. uff. Giacomo Battistella, Presidente della Cassa di Risparmio della Tripolitania.

L'arresto di un cassiere ladro stretto nelle morse di tre Polizie

Genova, 22 notte.

La mattina del 24 dicembre scorso, il vice cassiere d'una importante Banca di Amsterdam, Teodoro Giovanni Maria Kok, di 28 anni, nativo di quella città, facendo figurare di dovere effettuare un versamento ad una succursale della Banca, si allontanava appropriandosi di 70 mila fiorini, quasi trecento milioni di lire.

Il Kok effettuava il colpo pochi minuti prima della chiusura della Banca, in modo che la sua scomparsa non veniva scoperta che tre giorni dopo e, cioè, allorquando erano passate le feste di Natale. Di questo tempo, egli approfittava per attraversare la frontiera, munito di passaporto intestato a tale Giovanni Weressel. Con il Kok si allontanava un suo amico, tale Giovanni Jacobbe De Haas, di 21 anni, ex-cameriere di vagone-ristorante.

La Polizia olandese, avuta notizia del grave furto, eseguiva pronte indagini e poteva seguire le tracce dei fuggitivi da Monaco di Baviera fino a Lisbona; da questa città, perdeva completamente notizia del cassiere infedele. Il Kok e l'amico giungevano, frattanto, a Genova, da dove il Kok scriveva una lettera ad una sua amante ad Amsterdam, invitandola a venire nella nostra città, dove l'avrebbe attesa il giorno 20 ad un albergo prestabilito. Essendo stata però l'amante del Kok arrestata, la lettera giungeva nelle mani della Polizia, che, malgrado si trattasse di uno scritto convenzionale, riusciva a decifrarlo. Da Amsterdam veniva così data telegrafica disposizione alla Polizia genovese, per il rintraccio del Kok e dell'Haas.

Ma i due, dopo essere stati alcuni giorni in un albergo di Nervi, dove si erano spacciati per turisti, erano spariti dalla circolazione, sicchè la Polizia genovese sospendeva le ricerche ritenendo che essi si fossero rifugiati all'estero.

Il giorno 19 giungevano tuttavia nella nostra città un ispettore della Polizia olandese ed il segretario della Banca danneggiata. L'ispettore concertava con il questore Marino un piano, per fare cadere il ricercato nelle maglie della Polizia. La mattina del giorno 20, il commissario addetto agli stranieri, dott. Nunziatese, scendeva all'albergo indicato nella lettera, in veste di turista francese; poco dopo, all'albergo, scendevano una signora straniera, che assumeva il nome dell'amante del Kok ed un signore tedesco, che prendeva la scia d'uno che l'amante avrebbe dovuto accompagnare. Tutto attorno all'albergo erano poi disposti agenti dell'ufficio stranieri.

L'attesa è durata tutta la giornata, senza però che si presentasse alcuno a cercare dell'amante del Kok. Il dott. Nunziatese comprendendo che il Kok non si sarebbe presentato, si affrettava subito in moto per rintracciare qualche conoscente dell'olandese; ed infatti, scovava un tedesco, tale Belle, un interprete, il quale, fermato, veniva trovato in possesso d'una lettera da consegnare all'amante del Kok, lettera che non aveva consegnata, in seguito ad un telegramma del Kok stesso il quale diceva di fare proseguire l'amante per Marsiglia, dove egli era atteso.

Alle ore 20, intanto, il Kok chiamava telefonicamente il centralino dell'albergo genovese, cercando l'amante; ma il proprietario dell'albergo trovava un pretesto per farlo ritelefonare dopo un'ora. Nel frattempo, il commissario Nunziatese si metteva in comunicazione con la Prefettura di Polizia di Marsiglia riuscendo a far accorrere sollecitamente alcuni agenti.

Il Kok e l'amico venivano così arrestati, mentre stavano telefonando a Genova. Nelle tasche del cassiere olandese erano stati sequestrati ancora 53 mila fiorini olandesi, in modo che il danno subito dalla Banca è relativamente piccolo.

Il Console olandese a Genova e l'ispettore di Polizia olandese hanno espresso al questore Marino le loro felicitazioni per la pronta azione della Polizia genovese.

Il crack della Banca di Milano

Come è avvenuto l'arresto dell'Ercole Manzoni

Milano, 22 notte.

Il colossale fallimento della Banca di Milano continua ad appassionare l'opinione pubblica, per le complicazioni da esso derivate, e per i numerosi episodi, taluni dei quali veramente edificanti, che vengono man mano alla luce.

Finora, oltre al fallimento della Banca di Milano, il Tribunale ha dichiarato quello di 8 delle 13 Società immobiliari, alla Banca stessa affiliate; mentre per altre due sono già state presentate le istanze di fallimento, si attende di conoscere quale sorte sarà riservata alle tre rimanenti. Intanto, l'Autorità giudiziaria ha spiccato mandato di cattura contro il cav. Ercole Manzoni, fu Giuseppe, di 56 anni, fratello del rag. Giovanni che, come è noto, è considerato come il deus ex machina delle mastodontiche operazioni della Banca e delle varie Società, e il principale responsabile del clamoroso *crack*. L'arresto del cav. Ercole Manzoni è avvenuto nella sua abitazione in via Tertulliano, 37; egli deve rispondere di avere in Milano, e in altre regioni d'Italia e anche all'estero, in concorso col fratello Giovanni, mercè un sistema di propaganda lusingatrice, indotto i coniugi Mombello e altre persone a impiegare i loro capitali in imprese di cui sapevano le pessime condizioni finanziarie.

Il cav. Ercole Manzoni, dopo un sommario interrogatorio, cui è stato sottoposto dal Giudice Istruttore cav. Ciaccia, è stato inviato al cellulare a far compagnia agli altri quattro membri della famiglia Manzoni, colà detenuti, e precisamente al rag. Giovanni Manzoni, ai suoi figli rag. Lorenzo ed Ernesto Lucio, e al genero rag. Cincolini.

Si afferma che l'opera dell'Autorità giudiziaria non si fermerebbe qui, e che sarebbero imminenti altri arresti. La stessa Autorità giudiziaria ha, inoltre, spiccato ben tre mandati di cattura contro il rag. Lorenzo Manzoni, amministratore unico della Banca di Milano, e presidente dei Consigli di amministrazione di parecchie delle Società affiliate.

A quanto si apprende, la denuncia riguardante l'appropriazione indebita rimonta a un anno fa, e fu presentata contro il rag. Lorenzo Manzoni e contro il padre rag. Giovanni dal signor Emanuele Brunetti, dimorante in Roma, in via Tiburtio, 11. Questi affermava che i Manzoni, quali dirigenti della Società «Libreria d'Italia», una delle filiazioni della Banca di Milano, e ora a sua volta fallita, si erano trattenute obbligazioni emesse per conto di un'altra impresa editoriale, facendo sembrare in numero superiore a quello stabilito, le obbligazioni stesse.

I Manzoni risposero alla denuncia presentando, alla loro volta, contro il Brunetti, a mezzo del loro legale avv. Sibsi, denuncia per calunnia.

Dissensi nella famiglia Canella

La separazione del prof. Renzo da sua moglie. La causa: pareri opposti sulla identità dell'ex-ricoverata

Padova, 22 notte.

In questi giorni è stata dichiarata la separazione, personale, già omologata dal Tribunale, dei coniugi prof. Renzo Canella e Stefania Bracco.

Varii sono i motivi che hanno determinato la separazione; ma prevalente è quello relativo all'atteggiamento inflessibile della signora nell'affermare, in contrasto col marito, che lo sconosciuto di Collegno, altri non fosse, e altri non è che Mario Martino Bruneri.

A questo proposito giova ricordare che lo stesso Bruneri, vale a dire l'attuale detenuto, era pienamente informato del parere emesso sul suo conto dalla cognata e anzi un certo giorno, spinto dall'ira, scrisse al prof. Renzo una lettera in cui definiva la presunta cognata una «lunghe manus» (sic!) e per giunta uno strumento di vendetta nelle mani dei suoi avversari.

Il Tribunale ha affidato alla tutela del prof. Renzo la figlia di otto anni, che però è stata posta momentaneamente in collegio.

La signora Bracco, a quanto pare, è in possesso di un voluminoso pacco di lettere dello pseudo sconosciuto, inviate al «caro fratello prof. Renzo» che conterrebbero a quanto si assicura una ricca collezione di svariati.

Sposo ucciso a pugnalate nel corteo nuziale

Cosenza, 22 notte.

A Rota Greca, ieri si celebrava il matrimonio tra l'agricoltore Angelo Lombardo, di 26 anni, e la diciannovenne Annetta Ominelli, orfana, appartenente a famiglia distinta. Dopo la cerimonia in Chiesa, il corteo nuziale si avviava verso la casa dello sposo, tra il rituale lancio di fiori, quando in via Magliani, da un vicolo, è sbucata di corsa tale Maddalena Martino, trentacinquenne, donna di liberi costumi, con la quale il Lombardo aveva avuto una relazione, cessata all'inizio del fidanzamento con la Ominelli.

Dopo avere scostato violentemente la prima coppia, ella, estratto un pugnale, ha colpito al cuore lo sposo, dandosi poi alla fuga.

La tragedia, fulminea, s'era svolta così rapidamente che, allorchè i più vicini si resero conto dell'accaduto, la Martino era già fuggita. Lo sposo era caduto cadavere al suolo, mentre qualcuno faceva allontanare la giovane sposa, alla quale, in un primo momento, si era nascosta la gravità della ferita.

Il cadavere del Lombardo fu quindi trasportato nella casa che avrebbe dovuto accogliere la nuova coppia e pietosamente adagiato sul letto nuziale.

Veterinario ucciso a colpi di scure mentre rincasa

Padova, 22 notte.

Un orribile delitto è stato commesso nei pressi di Monselice, e precisamente in località Stortola, verso le ore 22 di ieri sera.

A quell'ora stava rincasando il veterinario dott. Carlo Stoppani, di 38 anni, nativo di Vicenza, ex-tenente degli alpini e possidente, tanto che non esercitava la professione, il quale si era trattenuto fino a quell'ora nell'osteria di certo Tomporin. La strada era deserta, e il veterinario, giunto a 20 metri dalla sua abitazione, veniva proditoriamente assalito da alcuni sconosciuti a colpi di scure, e ferito mortalmente al capo e in altre parti del corpo, con ben 7 colpi, vibrati con molta violenza. La vittima godeva fama di uomo danaroso ed era assai benvoluta.

L'Autorità giudiziaria svolge le più attive indagini, e Monselice si sono recati il Giudice istruttore e il sostituto Procuratore del Re, per le constatazioni di legge. Il cadavere è stato trasportato alla cella mortuaria di Monselice. Dai primi accertamenti sembra da escludersi la rapina e il movente dovrebbe ricercarsi in una vendetta.

Vasti ladri in un cascinale sorpresi nel sonno e arrestati

Milano, 22 notte.

Una numerosa e pericolosa combriccola di pregiudicati che aveva trasformato un modesto cascinale di fuori Porta Ticinese in vero e proprio quartiere generale, è stata assicurata alla giustizia dopo una movimentata caccia diretta personalmente dal Questore, gr. uff. Bruno. I funzionari, recatisi in notte inoltrata sul posto, hanno circondato il vecchio edificio impedendo la resa ai ricoverati — circa una ventina — che, ignari della loro sorte, dormivano placidamente.

Vi è stato, da parte dei catturandi, tutti affiliati a una pericolosissima associazione a delinquere, specializzata nei furti con scasso dei negozi e magazzini della città e della provincia, un tentativo di ribellione, presto sedato dall'energia dei funzionari che, fatti caricare gli arrestati su due camions diretti alla Questura centrale, hanno proceduto ad una minuziosa perquisizione dell'ambiente. Sono state così sequestrate numerose refurtive in seguito alle notate del 18 corrente nei magazzini del negoziante in pellami Adolfo Stucchi, in piazza General Cantore, che riportò un danno di circa ottantamila lire. Queste pelli avrebbero dovuto essere collocate presso un noto ricettatore di Varese e per un puro caso la consegna venne ritardata, dando così modo alla Polizia di venirne in possesso. Sotto un porticato è stata rinvenuta un'automobile privata che serviva ai ladri per compiere le loro gesta criminose.

Nel pomeriggio, i funzionari della Squadra mobile, continuando nelle loro indagini, hanno interrogato il primo gruppo di arrestati. I funzionari stessi hanno potuto in tal modo stabilire con dati di fatto che autori materiali del grave furto di pellami in danno della ditta Stucchi sono esattamente gli arrestati Eligio Ghilardi, Clemente Galli e un tale Tardini, tuttora latitante, mentre il detentore delle pelli rubate è tale Roberto Gorla, anche costui già assicurato alla giustizia.

Due autisti pubblici, certi Giuseppe Longhino ed Armando Argiati, sono accusati di avere, in notte del 18, manovrata l'automobile privata dei ladri. Tradotti a San Fedele e sottoposti a interrogatorio, essi si sono palleggiata la responsabilità nella compartecipazione al colpo eseguito dai ladri. Entrambi, ad ogni modo, sono stati inviati al Cellulare, insieme agli altri, mentre si sta ricercando un altro individuo implicato nella losca faccenda, che verrebbe indicato come l'organizzatore dell'impresa.

Opere sullo «Stato Mussoliniano» presentate in omaggio al Re

Roma, 22 notte.

S. M. il Re ha ricevuto questa mattina in udienza privata Tomaso Sillani che gli ha presentato in omaggio le edizioni in lingua straniera, recentemente uscite in Francia, in Inghilterra e negli Stati Uniti, dell'opera «Lo Stato Mussoliniano» già compilata per la «Rassegna Italiana» con la collaborazione di tutti i Ministri e delle maggiori personalità del Regime. L'Augusto Sovrano ha gradito l'omaggio ed ha trattenuto il Sillani in benevolo colloquio.

Bollettino Militare

Roma, 22 notte.

Il Bollettino Ufficiale dell'Esercito reca:

ARMA DEI CARABINIERI

Tenenti colonnelli: Scalfi, della Legione Cagliari, trasferito Legione Milano; Bosio, da Divisione Lanciè, a Firenze; Gori, da Aquila a Messina; Rizzo, da Trieste a Cagliari; Moscatelli, da Battaglione Roma II, a Divisione Bologna interna; Secchi, da Divisione Bologna interna, ad Aquila.

Maggiori: Delfino, da Divisione Imperia, trasferito Battaglione Roma II; Di Furia, da ispettorato 3.a zona, trasferito Divisione Lanciè.

Capitani: Benvenuti, da Lodi a Mestre; Villari, da Catania a Camerino; Usai, da Scuola Centrale a Salò; Rinaldi, da Avellino a Catania; Rosilli, da Mestre ad Avellino; Patrignani, da Modena a Roma.

Tenenti: De Angelis, da Legione Palermo, collocato disposizione Ministero esteri; Latronico, dall'aspettativa richiamato in servizio Battaglione Gaeta; La Rocca, da Piazza Armerina trasferito ad All Marina; Cancelli, da Palmanova a Grosseto; La Sicilia, da Roma a Monfalcone; Londo, da Isernia a Cuneo; Morrone, da Grosseto ad Amalfi; Bonchiari, da Campobasso a Tolmino; Bersieri, da Asti a Castelnuovo nei Monti.

Sottotenenti: Castaldo, da Legione Messina, trasferito a Vittoria; Unali, da Genova a Mussomeli; Masenti, da Catanzaro a Potenza.

ARMA DI FANTERIA

Tenente colonnello Angelis, da Delegazione trasporti Palermo, trasferito 5.o Fanteria.

Maggiore Urna, da Distretto Catania, assegnato Tribunale Supremo militare; Varvaro, dal 5.o Fanteria, trasferito Scuola Allievi Ufficiali Palermo.

Primo Capitano Parrabbi, dal 18.o Fanteria, trasferito 82.o Fanteria.

Capitano Basso, Distretto Torino, collocato sospensione impiego.

Tenenti: Collevecchio, 82.o Fanteria, collocato sospensione impiego; Cassetino, dal 6.o Fanteria, trasferito Scuola Allievi Ufficiali Palermo; Marchetti, da Scuola Palermo, trasferito al 6.o Fanteria; Brignola, dal 62.o Fanteria, a Scuola applicazione Fanteria; Guzzo, da Tripolitania, trasferito al 31.o Fanteria; Colapietro da id. al 10.o Fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA

Capitani: Calleari, Cavalleggeri Vittorio Emanuele II, sospeso impiego; Jung, richiamato in servizio Cavalleggeri Guide, Comando; id. Piemonte Reale.

Primi tenenti: Fabbri, da Cavalleggeri Monferrato, collocato in aspettativa; Colonna, da Cavalleggeri Firenze, idem.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Primi Capitani: Rocconi dalla Tripolitania, trasferito 6.o Centro Automobilistico.

Capitani in servizio richiamati in servizio: De Chiro, al 6.o Campale; Occhiuzzi, al Direttorio di Capua; Pierjoce, al 2.o Pesante; Palma, dalla Cirenaica trasferito al 1.o Pesante Campale.

Tenente Parodo, dal 2.o Campale trasferito 9.o Pesante.

ARMA DEL GENIO

Colonnello Papone, comandante 8.o radiotelegrafisti, nominato Comandante 10.o Genio.

Maggiore Grasso, dall'8.o Genio, trasferito Comando Genio, Corpo Armata Roma.

Capitano Casilini, dal Comando Genio Corpo Armata Verona, trasferito al 10.o Genio.

CRONACA

Il nuovo comandante della Legione «Alpina»

In occasione della partenza da Torino del Console cav. Calligaris Andrea, Comandante la 2.a Legione della M.V.S.N., il Console Generale Corradini il 1.o Gruppo Legioni ha riunito ieri a rapporto tutti gli ufficiali in S.P.E. per porgere il saluto al partente ed il benvenuto al Console cav. Mannelli Piero, che da Firenze viene ad assumere il Comando della Legione «Alpina» di Torino. Alla riunione svoltasi con austerità fasciata è intervenuto il Segretario Federale cav. Gastaldi. Il Console Calligaris, dopo quattro anni di comando della 2.a Legione, va a Palermo per assumere quello di importante della Milizia D.I.C.A.T. della Sicilia. Al termine della riunione gli ufficiali hanno inviato un vibrante saluto al Duce del Fascismo.

I capelli in fiamme

Ieri verso le ore 18 in via Sant'Agostino è accaduto un fatto che ha messo a rumore la contrada.

Una signora stava facendosi applicare dal parrucchiere Giuseppe Sarino una tintura liquida, che doveva avere una forte gradazione alcoolica, quando, con suo terrore, vide nello specchio che le stava di fronte, la sua testa improvvisamente incendiarsi. La signora, con un urlo di terrore, balzava in piedi e senza rendersi conto di ciò che stava facendo usciva nella strada, correndo e gridando disperatamente al soccorso. Il parrucchiere resosi immediatamente conto della gravità del pericolo che la sua cliente correva, afferrato un asciugamano umido inseguiva la signora e, raggiuntala, riusciva a soffocare le fiamme nella tovaglia avvolgendogliela strettamente al capo. Le grida di terrore della donna intanto avevano fatto uscire dai portoni e dai negozi vicini una piccola folla di persone. La signora agitatissima si ritirò prima nel negozio del parrucchiere ed in seguito si faceva portare a casa da un'automobile pubblica. Sulle cause dell'impressionante fatto non si è ancora potuta avere una spiegazione definitiva.

Grave sciagura sul lavoro

Una gravissima disgrazia sul lavoro è accaduta ieri nelle Officine meccaniche municipali di via Antonio Cecchi n. 11. Il meccanico Edilio Bortolli, di 24 anni, abitante in via San Massimo 49, aveva rialzato un camion dalla parte anteriore, mediante una «martinica», e si era posto sotto il veicolo, con l'intento di osservare e riparare il motore. Ma improvvisamente, non si sa per quale motivo, la «martinica» ha cessato di sostenere il camion e questo è ricaduto nella sua posizione normale. Il povero Bortolli, che era sotto, è stato in tal modo violentemente colpito alla schiena, riportando la frattura della colonna vertebrale. L'infelice è stato prontamente soccorso dai compagni di lavoro e quindi sollecitamente trasportato all'Astanteria Martini. Il dottor Cullico lo ha visitato e dopo le cure del caso lo ha fatto ricoverare giudicandolo in pericolo di vita.

La serata all'Associazione dei Liguri

All'Associazione dei Liguri ha avuto luogo ieri l'annunciata Veglia a favore della Opere Assistenziali. E' stata una serata animatissima e ottimamente riuscita. Sono intervenuti anche il Podestà e il Segretario Federale.

Messa in suffragio di A. Mussolini a Mercato Saraceno

Forlì, 22 notte.

A Mercato Saraceno, nella chiesa ove hanno provvisoriamente trovato riposo le spoglie di Arnaldo Mussolini, è stata celebrata una Messa funebre a iniziativa della Federazione Fascista. Erano presenti i famigliari dello Scomparso, S. E. il Prefetto, il Commissario federale, che rappresentava anche S. E. il Segretario del Partito e il Direttorio Nazionale, nonchè la famiglia del «Popolo d'Italia» e tutte le Autorità della Provincia, di ogni ordine e grado, insieme con i Direttorii dei Fasci dei Comuni dell'antico circondario di Cesena e dei Comuni di Rimini, Forlì, Rocca San Casciano e Predappio Nuova, con i gagliardetti. Erano inoltre presenti molti fascisti, giovani fascisti e una gran massa di popolo del Comune di Mercato Saraceno e dei Comuni della vallata del Savio.

Alla fine del sacro rito S. E. il Vescovo di Sarsina ha pronunciato un elevato discorso di commemorazione.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 22 gennaio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		96.50
Lavori Pubblici 7% 1947	d. 71.50	l. 72.5/8
Id. 1937	d. 85	l. 86
Prestito Milano 5,50% 1952	d. 67.50	l. 68.50
Id. Roma id.	d. 68	l. 68.76
Fiat 7% 1946 (s. warrants)	d. 79.50	l. 80
Sip	d. 87	l. 61 7/8

AZIONI

	21	22
Italian Superpower	1 5/8	1 1/2
American Cas	83 1/4	80
American Rad. Stand. S.	6 1/2	6 1/2
American Tel. Tel.	121	117 3/4
Consolidated Gas	83 1/2	80 1/8
Eastern Kodak of N. York	85	82
General Electric	21 7/8	21
Intern. Harvester Co.	36 1/2	35
Johns Manville Corp.	21 5/8	19 5/8
General Motors	22 5/8	20 7/8
Kennecott Copper	11 1/8	10 5/8
Montgomery Ward	9 1/2	8 1/2
National Biscuit	42 1/2	40 1/2
New York Central Sy	34 1/8	31 7/8
North American Co.	34 3/4	33 1/4
Procter Gamble Comp.	41	40
Radio Corporation	7 7/8	7 1/4
Standard Brands Inc.	13	13
Standard Oil of N. Jersey	38 3/4	37 1/2
Texas Gulf Sulphur	34 1/4	33 1/2
United Corporation	9 3/4	9 1/8
United States Steel	46 7/8	42 1/8
Union Carbide Co.	31 3/4	29 3/4

New York, 22. — Apertura cambi: Roma 5.93; Londra 3,44,75; Berlino 23,67; Madrid 8,35; Amsterdam 40,35; Parigi 5,93 13/16; Bruxelles 13,94; Berna 19,55; Stoccolma 19,30; Copenaghen 18.

Londra, 22. — L'attività allo Stock Exchange è stata ogni minima, e la tendenza è e monotonia irregolare; non si è avuto alcun evento degno di nota. Sola vivacità 9, 9 Cavi e Senza fili 47,50, 48,50; 17,50, 18,50; 10,50, 11,50.

Londra, 22. — Chiusura cambi: Italia 93,92; New York 5,45; Amsterdam 9,56,5; Francia 87,56; Belgio 25,73,5; Germania 14,59; Svizzera 17,06,5; Spagna 41,51; Copenaghen 18,17; Stoccolma 17,89,5; Oslo 18,37; Helsingfors 2,2,50; Praga 116,50; Budapest 27; Belgrado 199; Bulla 450; Bucarest 577,50; Buenos Aires peso ore 39,5/8; Rio Janeiro 4,35; Yokohama 20,75.

Parigi, 22. — Chiusura cambi: Italia 127,75; Londra 87,40; New York 25,39,5; Belgio 354,25; Spagna 211,50; Svizzera 495; Olanda 1027,50; Norvegia 475; Svezia 485; Perga 73,40.

Zurigo, 22. — Chiusura cambi: Italia 24,75; Francia 20,17,25; Inghilterra 17,70; New York 5,13,5; Belgio 71,42,5; Spagna 43,25; Olanda 206,25; Germania 121.

Vienna, 22. — Chiusura cambi: Italia 36,10; New York 7,09,20; Parigi 27,92; Romania 21,58; Bulgaria 51,56; Jugoslavia 125,16; Berlino 148,25; Svizzera 123,40; Amsterdam 285,40; Praga 21 01,5; Budapest 124,39,5; Varsavia 79,46; Londra 24,46; Belgio 98,70.

Mercati dei cotoni

New York, 22. — Chiusura cotoni. Dopo alcuni tendenza calma: (d. Middling 6,70. Futuri: tendenza apertura calma; (d. s.). chiusura poco stabile.

	21	22		21	22
1932 gen.	6.62		Luglio	7.03	6.97
Febbraio	6.63	6.56	Id.	7.04	6.99
Marzo	6.70	6.64	Agosto	7.11	7.05
Id.	6.71	6.65	Settemb.	7.19	7.13
Aprile	6.77	6.72	Ottobre	7.26	7.21
Maggio	6.85	6.80	Novemb.	7.34	7.28
Id.	6.86	6.81	Dicemb.	7.42	7.37
Giugno	6.94	6.88			

New Orleans, 22. — Disponibili Middling 6,57 Futuri:

	21	22		21	22
1932 gen.	6.59	6.55	Luglio	7 —	6.96
Id.		6.57	Id.		6.97
Marzo	6.67	6.65	Ottobre	7.19	7.15
Id.	6.68	6.66	Dicemb.	7.35	7.32
Maggio	6.80	6.82	Id.	7.36	

Liverpool, 22

PUBBLICITÀ ECONOMICA

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
1
L. 1,80 per parola - Minimo, L. 10

A meccanico disposto acquistare poco macchinario affittovi locale assicurando lavoro continuativo. Telefonare 22-045.

DAVALLO tiro ottimo, bardatura, carri, accessori. Liquidano Fonderie dobbiplane, via Belmonte, 43. 10920

DUTILLEUL. Vastissimo assortimento carte velocee. Fabbricazione propria. Corso Regina Margherita, 2. 10993

FOUTRELLES, tondi, binario Decauville, filo elettrodo, lamiere ondulate, attrezzi costruzione, cancellata, liquidansi. Principi d'Acaja, 61. 31556

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
2
L. 1,50 per parola - Minimo, L. 15

AFFITTASI laboratorio pasticceria, attrezzato, convenientemente. Alfieri, via Roma, 45.

ALBERGO-Ristorante, redditizio, centro, coda locazionissima. Affarone! Parla mera. Pietic, Carlo Alberto, 40. 10990

ATTREZZATA officina meccanica vede direttamente Rag. Ceo. Giulio E. telefono 52-454.

AVVIATISSIMO negozio parrucchiere cedesi migliore offerente. Corso Ponte Mosca 14, Grugna. 60786

CAUSE famigliari cedesi caffè bottiglieria avviatissima. Villano, corso Cassie 69 bis.

CEDESI pagnia moderna circolare signorile, posizione centralissima, articoli abbigliamento signora. Rivolgersi rag. Baglietti, Oporto, 55. 31294

CERCO quarantamila cinque anni, garantita casa. Scrivere cassetta 34 D, UPI, Torino.

CINQUEMILA cedo garages officina riparazioni. Scrivere cassetta 36 D, UPI, Torino.

FARMACIA centro Torino piazzata buon reddito, cederebbesi. Scrivere cassetta 26 N, UPI, Torino. 60702

GIOVANE ragioniere, disponendo capitale, cerca impiego seria azienda. Scrivere cassetta 250 A, UPI, Torino. 810

SERIETA', SEGRETO, DIFFUSIONE E MINIMA SPESA sono gli attributi della Piccola Pubblicità

GLI AVVISI ECONOMICI SONO SOTTOPOSTI A DEVERE NORME DI ACCETTAZIONE

IMPORTANTE Borgata Piemonte, cedesi avviata fabbrica mobili, con affezionata clientela, completa di macchinario Guilot semi nuovo. Importo Lire 50.000. Eventualmente permutasi con casetta o appartamento in Torino o dintorni. Scrivere cassetta 137 B, UPI, Torino. 11026

OCCASIONISSIMA causa malattia, cedesi subito bellissimo negozio vini, ottima bocca, milissime pretese, poco rilievo. Contini, Donizetti, 16. 31456

NEGOZIO via Pietro Micca 15 cedesi subito, mill arretrati. 60900

POLLAME, uova, forte vendita, cedo separatamente; reale occasionissima. Fasano, Bertola, 16. 60868

RIMETTESI laboratorio, piacchine, attrezzi lavorazione legno, anche mora. Scrivere cassetta 46 D, UPI, Torino. 31365

RIMETTIAMO Pastificio tutto nuovo, buon affare. Via Pratostino, 6, Portanuova.

PROFESSIONISTI
3
L. 1,80 per parola - Minimo, L. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici primari (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriamo le loro prestazioni.

RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
4
L. 1,50 per parola - Minimo, L. 15

5 serie Ditte introdotte Ingegneri, Architetti, Costruttori, concedonsi esclusive provinciali, regionali, per brevetto rama edile. Referenze cassetta 30 D, UPI, Milano.

GRANDE possibilità di guadagno a conclusione articolo brevettato novità, grande consumo. Abbonati rappresentanza generale per Torino, Piemonte. Interessati dispongano capitale liquido, scrivano a cassetta 33 B, UPI, Milano. 820

VIAGGIATORE giovane, patente automobile cerca industria. Preferenza disponendo 30-40 mila conto corrente. Stipendio provvigione discreta. Scrivere con referenze, cassetta 30 D, UPI, Torino.

OFFERTE D'IMPIEGO
5
L. 1,50 per parola - Minimo, L. 15

CERCASI governante cameriera per due bambini 5 e 3 anni in casa signorile, vicinanze Torino. Inutile offrirsi se non seriamente qualificata. Scrivere cassetta 128 B, UPI, Torino. 10936

DITTA primaria ricerca filiale provincia, perfetta stenodattilografa, corrispondente italiano tedesco, ottima retribuzione. Offerta colpo certificati, cassetta 151 B, UPI, Torino. 10970

ONDULAZIONE taglio manicure, insegnamento rapidissimo garantito. Dante Mario, Vanchiglia, 17. 60770

DOMANDE D'IMPIEGO
6
L. 0,70 per parola - Minimo, L. 7

RAGIONIERA ventiquattrenne, seria, cittadine referenze, cerca qualunque. Scrivere cassetta 52 D, UPI, Torino. 31585

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
7
L. 0,50 per parola - Minimo, L. 5

DOMESTICI, autisti, operai, artenti, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. trovereanno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

DOMESTICO disimpegno servizio, massime referenze, ventiseienne, patente auto, offresi signore solo o famiglia. Ritiri Rocco Cortanze, 4. 60791

EX-Combattente ammogliato senza prole, cerca portineria. Ottime referenze. Scrivere cassetta 46 B, UPI, Torino. 31406

LEZIONI E TRADUZIONI
8
L. 1,50 per parola - Minimo, L. 13

BALLO insegna ad adolescenti, signorine, Maestro Grimaldi, Segnin, Oporto, 27.

INGLESE insegna Semigli, Papacino 3. Metodo poliglotta radiofonegrafico. Onorari modici. 30876

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
10
L. 1,50 per parola - Minimo, L. 15

AFFITTASI bellissima ammobiliata matrimoniale indipendente tranquilla. Portanuova Venti Settembre, 15. 31595

AMMOBILIATA, termosifone, acqua corrente. Via Madama Cristina, 6. 31390

PORTA Nuova signorile matrimoniale stile, unico, confort, affittasi, giornaliero, corso Vittorio Re Umberto. 10945

COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
12
L. 1,50 per parola - Minimo, L. 13

OCCASIONI di facile richiamo di Gilantela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

ANTRACITE inglese noce lire 30, coke inglese rotto 23, mattonelle minerarie franco domicilio città, minimo quintali 1, oltre 10 quintali riduzioni di prezzo. Prenotate subito in via Cernaia, 16, portici Vinaglia, 25, via Balme 17. Telefoni 53-215, 41-970; 70-627. Antica Casa Carboni Inglesi Primon e Pellini. 60801

ANNUNZI VARI
13
L. 1,50 per parola - Minimo, L. 18

A. A. A prezzo massimo compra gioielli di valore. Gioielleria via Roma, 41 ter, rimpetto Cinema Ghersi. 10994

AUQUISTANDO poltrone visitate Sardi, Assortimento, prezzi aggiornati, S. Anselmo, 18

AMMOBILIAMENTI completi lusso comuni, prezzi ribassatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 811

A rate macchine cucire nuove, occasione. Cambi, riparazioni garantite. Lotti, Mazzini, 41. 60807

BELLOM S.a. piazza Castello, 29, liquida gli ultimi modelli di Parigi da giorno e da sera, tailleurs, pellicce, confezioni da lire trecento in più. 10946

DILUVIO, corso San Maurizio, 57. Grande liquidazione mobili camere letto, pranzo 600 sipendol, camere pranzo 1500 e più, mobili diversi. Facilitazioni. 31206

DISCHI grandi Pathé, liquidiamo lire 5; Columbia, Voce Padrone, 10; Album, 12; puntine 2,50. Fonografi qualunque prezzo. Riparazioni, via Po, 6. 60688

LAVORI Argentatura? Cromatura? Ecoplastica? Tintoria Metalli? Officina Sampaolo, Pollenzo, 34. 10854

MATRIMONIALE mille, stesso valore diecimila, tremila; comò seicento, buffet cristallo, salotto cinquecentesco; pianoforte, autopiano. Pia, 34. 11000

MATRIMONIALI, Barocco, Elisabetta, Sala Rinascimento, svendo. Via Brindisi, 13.

MATRIMONIALI 700, pranzo 600, buffets smaltati 210. Madama Cristina, 116.

MOBILI. Grande assortimento camere Rinascimento, prezzi imbattibili. Facilitazioni. Vanchiglia, 20. 60649

MOBILI, grandiosissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Massini, 44. 10714

MOBILI liquido per cessazione commercio. Affitto locali. Corso Palermo, 53. 10680

POLYPHONE, divani pelle veramente convenienti. Stabilitura Rotellini, Piazza Statuto, 13. 10715

SALA pranzo grande lussuosa ottima occasione. Fabbrica, via Ormea, 100. 60873

VENDO pianoforte, potagè gas, attaccapanni, grande specchiera, grammofono, occasionissima, trasferendomi. Mongineyro, 1.

VENTITÈ sera, paletots, prezzi convenientissimi. Jaccoi, sorelle, via Cassiana, 18.

OGGETTI SMARRITI
14
L. 1,50 per parola - Minimo, L. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

ANNUNZI MATRIMONIALI
15
L. 1,50 per parola - Minimo, L. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli Inserenti di questa Rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo, L. 15

ACQUISTASI contanti podere con piccolo civile, dintorni Torino. Scrivere particolari, Peillaler, via Buffa Perrero, 16.

ACQUISTO stabile centrale 1.000.000 pagamento parziale palazzina residenziale centrale differenza contanti. Trattasi direttamente. Scrivere cassetta 139 B, UPI, Torino.

CASTELLO Sanremo, vende o permuta con terreni Torino. Scrivere cassetta 135 B UPI, Torino. 11021

CERCO fabbricato uso industriale, libero Giugno, adiacenze scalo, affittare, permutare con terreno fabbricabile. Offerte dettagliate cassetta 45 D, UPI, Torino.

CHIOMONTE m. 775 vendesi villa 10 vani, terreno 2500 mq. comodità moderne. Rivolgersi Lentati, Susa. 10890

VICINISSIMO Torino vendo stabile 30 camere con cinema 700 posti in funzione. Scrivere cassetta 112 B, UPI, Torino.

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo, L. 15

A capannatore affittasi magazzino con alloggio. Via Pietro Giuria, 10. 10910

AFFITTANSI corso Peschiera, 91, due alloggi sei camere, una tre, terrazzino, accessorio. 30706

AFFITTANSI due camere, cucina, entrata, primo piano. Corso Palermo, 84. 60864

AFFITTANSI subito alloggi 6-4 vani, permesso abitabilità. Accademia Albertina, 36.

AFFITTASI alloggio 6 camere primo piano, termosifone, volendo permesso abitabilità. Via Gerbaz, 17. 10934

AFFITTASI signorile 3 camere hovindo, giardino, accessori, termo, luce. Olbrario, 109. 60730

ALLOGGI due, tre camere appigionare, cucina. Corso Verona, 22, vendonsi. 31259

ALLOGGIO 3 camere disimpegni ottime condizioni affittasi milissimo. Corso Oporto, 31.

AMMEZZATI, via Po, 4, affittansi quattro camere per laboratorio, commercio, abitazione. 31447

AMMINISTRAZIONE assumerebbe locali pianterreno primo piano metri 150 circa, uffici con più unito o adiacente salone 150 circa preferibilmente diagonale stazioni Porta Nuova Porta Susa. Scrivere particolari con data disponibilità cassetta 50 D, UPI, Torino. 31312

APPARTAMENTINO civile, 3 camere, accessori, secondo piano, palazzina, tram comodissimo, causa estatria, occasione 50.000, condizioni vantaggiose. Giletta, Carlo Alberto, 40. 10919

CORSO Piume, 16, affittansi alloggi otto vani, comodità moderne, garage. 1799

LOCALI adatti laboratorio, magazzini, uffici, alloggi. Via Boncheroo, 4, vendonsi.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
L. 1,80 per parola - Minimo, L. 18

AUTOMOBILISTI!! Per vendere o comprare l'automobile che vi interessa, interpellate l'Autotattersall, Madama Cristina, 75. Telefono 60-986. 11034

B.S.A. ciclomotori militari; New Imp 175 due tubi inaspettabili. Agenzia B.S.A., Napoli, 1. 31427

OFFICINA carrozzeria, riparazioni. Attrezzature moderne. Autotattersall, Madama Cristina, 75. Telefono 60-986. 11035

PRIVATO vende lussuosa 514 quattro porte guida interna, 509 ultima serie, convenientissime. Balzarin, 24. 31591

VENDESI berlina e coupé 509, ultima serie, 521 spider. Autotattersall, Madama Cristina, 75. Telefono 60-986. 11037

VENDESI carro 20 Fiat, gomme piene. Autotattersall, Madama Cristina, 75. Telefono 60-986. 11036

FIS Rettificatura alesatori, provacanne, consegna domicilio gratis, assortimento pistoni, segmenti. Reparto speciale FIS, via Misa, 30. Telefono 61-577.

OGGI E GIORNI SEGUENTI

Dalle ore 16 alle 19 e dalle 21 alle 24, causa incendio demolizione civile stabile verranno venduti all'

ASTA PUBBLICA

tutte le attività dell'ALBERGO LONDRA E CACCIA REALE, Via Viotti n. 1, comprendenti: Camere da letto, materassi lana, sale pranzo, salotti, studio Maggiolino, mobili oggetti diversi, quadri, specchi, lampadari, porcellane, cristallerie, argenterie, tappeti, biancheria, vini fini in bottiglia e suppellettili diversi. Ogni giorno entrata libera dalle 9 alle 12 per prenotazioni. 11031

SIFILIDE VENEREE PELLE
DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cura moderna, rapida — Sale separate
Dott. CASALEGNO, via XX Settembre, 63, p. 1°
Ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 20. Festivi 9-12.

Prof. MARZOCCHI Malattie pelle, Veneree
Via Accademia Albertina, 21
Ore 8½-9½; 13½-15½; 18-20; festivi 10-12.

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose.
V. Vanchiglia 17bis. Ore 10-12, 13-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite — Ore 11-12
Dr. Macchiavello - Via Nizza, 17 — » 18-20

SIFILIDE Blenorragia cronica, acuta, malattie utero (perdite), Pelle (cad. capelli). Cure elettriche. Dr. Cav. G. ZONI, via S. Anselmo, otto. Ore 14-16, 18-20. Fest. 10-12. — Ridur. operai.

Malattie Veneree, Pelle, Sessuali, Gratuite, blenorragia, microscopia, esami sangue. — Studio Medico Centrale, Via Cavour 12. Ore 14-15; 18-19 Tariffe minime

Non è da stupire se L'ISCHIROGENO è così diffuso,

se tanti e tanti ricorrono con fiducia a questo medicamento, quando si pensi che i più illustri medici, quelli che sono luce e guida, quelli che sono i vigili studiosi contro le malattie che affliggono l'umanità, proclamano i pregi di esso, lo prescrivono ai sofferenti e l'usano per sè e per le loro famiglie.

Fra i tanti pubblichiamo i seguenti attestati:

.... Ho sperimentato l'Ischirogeno in molti casi ed anche in persone di mia famiglia, e veramente ne ho riconosciuto i vantaggi nei casi di esaurimento nervoso.
Prof. AUGUSTO TAMBURRINI
Direttore della Clinica Psichiatrica nella R. Università di Roma

.... Posso assicurarle che da molto tempo consiglio questo ottimo suo prodotto Ischirogeno (e l'uso ripetuto fattone per persone di mia famiglia, come nella circostanza attuale, n'è una riprova), avendolo trovato sempre efficacissimo fra tutti i preparati marziali e ricostituenti nei casi di impoverimento del sangue, di dispepsie atoniche e comunque di esaurimento delle forze.
M. Generale Medico Dott. GIOVANNI CERVIGNI
Ispettore della Sanità Militare

.... L'Ischirogeno è un ottimo preparato: i componenti sono tali che non può mancare l'efficacia. Abbiamo provato io e mio figlio la cura e dobbiamo dire di averne avuto immenso vantaggio.
Prof. DOMENICO TADDEI
Direttore della Clinica Chirurgica nella R. Università di Pisa

BALATUM

IL PIU' ECONOMICO ED ELEGANTE COPRI-PAVIMENTO

DAVANTI LAVABO E TAPPETI				PASSATOIE			
senza bordo	60 x 100	L. 5,40	pezzo	con bordo cm. 50		L. 5,50	mt.
» »	100 x 100	» 9,60	»	» » »	60	» 6,50	»
» »	150 x 200	» 28,50	»	» » »	70	» 7,50	»
con »	200 x 200	» 60,—	»	» » »	80	» 8,50	»
» »	200 x 300	» 75,—	»	» » »	90	» 9,50	»

BALATUM PER PAVIMENTI L 9,60 mq.

IN OPERA

TELE CERATE

TOVAGLIE E TAPPETI				TELE CERATE			
con bordo	85 x 115	L. 20,—	pezzo	Altezza 80 cm.		L. 14,—	mt.
» »	100 x 130	» 20,—	»	» 100	»	» 16,—	»
» »	100 x 145	» 30,50	»	» 120	»	» 17,50	»
» »	115 x 115	» 12,—	»	**TELA CERATA SPECIALE**			
» »	140 x 140	» 28,—	»	Altezza 60 cm.		L. 4,50	mt.
» »	160 x 160	» 38,—	»	» 120	»	» 9,—	»

SOPRASCARPE e SCARPE da NEVE

Importazione diretta dall'America

PREZZI DI FABBRICA

Via Garibaldi, 22 = TORINO

LISTINO A RICHIESTA — TELEFONO 51-116 — LISTINO A RICHIESTA

MOBILI devono durare tutta la vita. Non lasciatevi ingannare da mobili impellicciati. — Acquistate mobili massicci.
STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - Facilitazioni pagamento

LEVATRICE Beltrame Premiata Ostetrica. — Visita anche nei giorni festivi - Via Belfiore 17 - Torino

LEVATRICE FONTANA-MASSARA Pensione per partorienti — Via Ormea, 46.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (46

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

— Ebbene! Andate a risvegliarla. Annunziatele che fra un quarto d'ora riceverà la visita del rappresentante diretto del padrone del suo destino..... Broch, faccia capire bene questi quattro nomi principali: «Rappresentante, diretto, padrone, destino». Compreso?

— Sì, signore!

— Benissimo!

E con un leggero sogghigno:

— In questo frattempo, io rivestirò la mia uniforme. Essa è in ordine, vero?

— Essa v'attende, signore, da più di sei mesi.

— Bene!

Egli teneva una dozzina di identiche uniformi in dodici luoghi differenti..

Nel mezzo del grande vestibolo a colonne che riproducevano quelle dell'entrata dell'Edelstein, il dott. Otto Broch, facendo un rigido inchino, disse:

— Dunque, signore, vi lascio con Sam, che conosce la casa. Io vado ad annunziare la vostra visita alla signorina Mortaix.

Il bulgaro s'inchinò per la scalinata fino a quando i due visitatori disparvero insieme all'angolo del corridoio.

E senza avere da manovrare chiavi speciali, nè serrature segrete, semplicemente, con un gesto facile e semplice come quello di toccare un bottone, o premere una maniglia, il direttore dell'Edelstein aperse parecchie porte. Egli attraversò una piccola sala da pranzo, una biblioteca, una anticamera, ed infine entrò in una stanza, illuminata molto delicatamente da una lampada che si schiudeva in un mazzo di fiori di cristallo dipinto, collocato in una coppa, sopra una mensola. In fondo ad un'alcova, nella penombra, s'intravvedeva un letto basso. Entro questo letto Neviada Mortaix dormiva. Continuamente rinnovata da una finestra semi-aperta l'aria della notte entrava nella camera. La giovane donna era in un pigiama di flanella grigio-bianco, semi-coperta da lenzuola finissime ed in disordine e da un copripiedi di piume.

Il pigiama era leggermente abbottonato, e lasciava intravvedere il collo nudo e bianco come un giglio; il viso pareva calmo e sorridente. Ella era bellissima nel sonno. Ma i suoi occhi erano profondi e rivelavano lunghe veglie.

Per un buon minuto il dott. Broch rimase immobile in contemplazione.

— Disgraziata fanciulla! — mormorò egli in francese. — Disgraziata!... In quali mani sei caduta!... Ed io non posso fare nulla per te!... Per la mia posizione mi obbligheranno ad essere il tuo carnefice... Ma io cercherò di rendere meno dolorosa la tua lenta morte...

Egli scosse la testa, fece ancora un passo in avanti, ed a voce alta disse:

— Signorina!

Neviada dormiva così profondamente che non si risvegliò alla chiamata. Il dott. Broch s'avvicinò di più al letto, ed accarezzò la fronte della dormiente che trasalì al contatto della mano, aperse gli occhi sorpresa, e si ritrasse.

Ma l'uomo, impassibile, le disse:

— Signorina, ho dovuto svegliarvi. Ascoltatemi bene. Fra qualche minuto... Sì, in meno di un quarto d'ora, mi dovrete ricevere un visitatore... Egli è il rappresentante diretto del padrone del vostro destino.

«Voi possedete in questo momento tutta la vostra lucidità di mente, ed agite secondo il vostro libero arbitrio. Nessuna droga vi è stata somministrata nei vostri pasti giornalieri. Il vostro corpo ed il vostro spirito sono tornati normali. Quello che voi vedrete ed intenderete, non sarà nè trasformato, nè deformato da morbide visioni provocate artificialmente in voi. Dunque... Mi pare di avere detto abbastanza...».

Ed abbassando la voce:

— Signorina Mortaix, considerate le mie parole come un avvertimento... benevolo... Ed è questa la sola benevolenza che vi posso dimostrare.

Egli si inchinò, si ritirò, riattraversò tutte le camere di quell'appartamento particolare, si appostò sul pianerottolo per attendere l'arrivo del piccolo uomo dalla testa enorme.

Ed attese per un quarto d'ora.

L'uomo, che egli vide apparire, zampettando gradino per gradino la scala, seguito dal robusto Birkendorf non assomigliava affatto al vigoroso turista di poco prima, nè nella statura, nè nell'aspetto.

Era ridiventato il piccolo uomo zoppo». Ecco in che consisteva la famosa uniforme: a trasformarlo nel famoso omicino eccessivamente magro, avvolto in un soprabito nero, fluttuante, e sotto un grande cappello pure nero a larghe falde. Egli camminava un po' curvo, fra due bastoni, e la sua gamba destra pareva più corta della sinistra. Ma i movimenti erano rapidi e saltellanti.

Così Neviada Mortaix vide avanzare dall'anticamera-biblioteca il misterioso visitatore.

Ma quando lo strano personaggio si arrestò nel mezzo della camera, e si tolse con un gesto rapido il cappello, l'aspetto della sua testa spaventò la giovane fanciulla: una testa enorme, il cranio irsuto estremamente sviluppato, la fronte magnifica. Il viso giallastro pareva quello di un Budda birmano. Ed in quella maschera iratica le orbite davano l'impressione di due buchi oscuri, in fondo ai quali brillavano scintillando due piccole fiamme di colore indeciso, ma tuttavia penetranti e fisse.

La giovane udì una voce piuttosto rauca ed un po' rauca, che parlava esprimendosi con quell'accento indefinibile che ai suoi chiamare «parigino»:

— Signorina Maria-des-Neiges Mortaix, io vi saluto, e mi scuso di avervi interrotto il sonno. Ma ciò che debbo dirvi è urgente ed importante. La decisione che voi prenderete in proposito potrà essere di natura tale da cambiare il mondo. Io sono un vecchio infermo, permettetemi di sedermi su quel divano laggiù!... Sam, amico mio, ti consegno il mio cappello, i miei bastoncini, ed i guanti... Ritiratevi pure. Chiudete bene le porte, e soprattutto fate in modo che non venga nessuno a disturbarci. Quando avremo finito di parlare, io e la signorina, batterò le mani... Però andate subito a raccomandarvi al caro dottore di tenere in ordine l'apparecchio... sì... l'apparecchio pronto a funzionare senza indugio...

Prima di passare dalla camera da letto all'anticamera, Neviada aveva sostituito il pigiama da notte, di lana vestaglia da camera di lana bianca, annodata alla vita da un cordone di seta. Attorno al viso pallido, i suoi bei capelli erano fermati da buccole di brillanti. Mentre il piccolo uomo dall'enorme testa parlava, Neviada riuscì a ricuperare il suo sangue freddo, dominare la sua volontà, ed avere la chiara visione delle cose.

Nello stesso istante, in cui il suo visitatore si sedeva sul divano, ella si accomodò di fronte a lui, a qualche passo di distanza, sopra uno sgabello di legno scolpito. E quando Sam uscì dalla camera portando l'enorme cappello del visitatore, i bastoni ed i guanti, ella disse colla massima semplicità:

— Voi mi conoscete, signore, poichè avete pronunziato il mio nome di battesimo, che soltanto qualche intimo conosce e rare volte pronunzia. Ma io non vi conosco. Chi siete voi?...

— Ah! ah! — ghignò l'uomo, sfregandosi le mani, — io vi amo assai, vi ammiro... Incarnazione moderna della Diana antica... Ma io spero bene che voi non avrete per il vostro Atteone, la crudeltà che ella ebbe per lui... Hè! hè! Il paragone non è poi troppo clemente, poichè Diana non amava tanto il suo Atteone, quanto Neviada ama Le Moal.

Egli ebbe un sorriso che rischiarò il suo viso coperto di mille grinze, e con una mano sul cuore disse:

— Mercurio... Io sono il signor Mercurio, il messaggero degli Dei... o piuttosto di Dio, perchè non vu n'è che uno in questa circostanza, e questo Dio è un uomo, un uomo possente, di cui io sono il rappresentante diretto... presso di voi.

Pareva comico e sinistro, questo individuo, agli occhi della giovane stupita. Sinistro e terrificante. Quando egli pronunziò il nome di Le Moal, ella fremette tutta, ma esternamente il suo corpo non ebbe che un leggero fremito. Quando egli ebbe finito di presentarsi, ella replicò subito, con una semplicità ed una calma eccezionale:

— Signore, non mi è mai piaciuto decifrare degli enigmi. Da qualche giorno, poi, sono la vittima di questa gente che mi circonda con ogni specie di riguardi apparenti.

«Sappiate che costoro mi hanno assolutto separato dalla signorina Le Moal, pel da Miss Sowden, senza nulla spiegarmi.

«Un certo signor M. Horroks prima, e voi stesso ora, avete fatto allusione all'amore che l'ing. Le Moal ha per me e che io ho per lui. Infine, voi affermate che siete, presso di me, il rappresentante diretto di un certo signore che è il padrone del mio destino.

«Desidero sapere che cosa si voglia da me, conoscere la ragione e lo scopo del ratto e del sequestro che si è voluto fare contro la signorina Le Moal, miss Lely Sowden e contro di me... Signore non perdetevi in allusioni e paragoni più o meno poetici. Parlatemi franco. Che cosa volete concludere?...

— Oh!... esclamò il piccolo uomo magro. Ecco ciò che si chiama parlar chiaro... Io non dubito più, adesso del successo della mia missione!... Una giovane fanciulla della vostra intelligenza e della vostra forza morale comprenderà che val meglio, nell'infuriare della tempesta non essere una quercia, ma una pieghevole canna. Siate la pieghevole canna, signorina, .. persuadete l'ing. Le Moal di esserlo egli pure... Le pieghevoli canne sopravvivono alla tempesta, mentre le querce sono abbattute.

«La Fontaine non era solo un ingegnoso favolista, ma fu anche un grande filosofo!...

Ma Neviada Mortaix era ancora più intelligente di quanto non lo credesse il piccolo uomo magro. Perchè, ella comprese che tutte le parole dell'enigmatico Mercurio erano dirette ad inquietarla, a stordirla, a distrarre la sua attenzione.

Ella non lo lasciò più proseguire e seccamente disse:

— Basta, signore! Volete rispondere alla domanda che vi ho presentata, con semplicità e con precisione? Dov'è la signorina Le Moal?... Dov'è miss Lely Sowden?... Perchè ci hanno separate?... Per quale scopo ci hanno prese?... E sopratutto, perchè ci hanno sequestrate?... Ed infine, quanto tempo durerà ancora il nostro sequestro?

(Continua).